Anno 52 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 4 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 263

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	130 —	76 —	39 —
Coll'aggiunta del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel corso del giornale: Arte cinematografica - Fieri d'orancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea copiata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Inviare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL DECENNALE DELLA VITTORIA

La parola del Duce alle fanterie rurali

"I popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza
Spero di condurvi a più grandi e luminose vittorie„

Ricordando la guerra e la pace

Dopo dieci anni dalla vittoria è bene, perchè istruttivo, ricordare alcuni dati e fatti che servono a spiegare l'ambiente in cui si fece la guerra, gli errori della pace, il disordine del dopoguerra. Sono anche elementi che contribuiscono a mettere in luce le ragioni dell'avvento del Fascismo ed il suo trionfo nella vita italiana.

La vita politica italiana al momento della guerra era umile, smarrita, inconsapevole della forza nazionale, impreparata a comprendere la grande ora storica europea e mondiale. La guerra dimostrò la profonda differenza che esisteva tra le virtù del popolo e l'incapacità dei dirigenti politici. Una larga corrente politica non voleva l'intervento dell'Italia in guerra, perchè aveva scarsa fiducia nella resistenza del popolo italiano e pretendeva che il paese si adagiasse nella neutralità, senza comprendere che questa era più pericolosa della guerra e che il risparmio del rischio non avrebbe evitato alcun danno finale, anzi l'avrebbe certamente provocato. Non avendo compreso l'energia di cui il popolo era capace, le classi dirigenti erano disorientate e impaurite: per esse assumere la responsabilità dell'intervento era cosa troppo grave, ed immaginavano che, non partecipando per nessuno, l'Italia avrebbe potuto non perdere niente. La verità dunque era completa. Era evidente che la guerra non era fatta per risolvere una contesa limitata ad una o più questioni particolari, bensì per assicurare il dominio del continente e possibilmente del mare: tutto il problema della egemonia dell'Europa in giuoco. L'Italia non si sarebbe potuta sottrarre alla dittatura del vincitore. Non è da escludersi, che senza l'intervento dell'Italia, gli Imperi Centrali avrebbero probabilmente ottenuta vittoria: ed in tale caso le condizioni del nostro paese sarebbero state le più dure e umilianti.

Nei primi mesi della neutralità, mentre Giolitti si lusingava che le trattative con Berlino e Vienna avrebbero potuto darci qualche lembo del territorio italiano ancora soggetto all'Austria (guadagno apparente e vano, se si fosse ottenuto, e comunque assolutamente insufficiente non solo per i nostri bisogni ma anche per la più elementare nostra sicurezza), Sonnino e Guicciardini credevano addirittura — pur non osando sostenere apertamente il loro errore — che l'Italia dovesse schierarsi a fianco della Germania e dell'Austria, non comprendendo che la vittoria tedesca significava la Germania nel Mediterraneo ed in Oriente, ossia la degradazione del nostro paese e il suo asservimento al pangermanismo. Sonnino in un secondo periodo ci persuase del suo errore, ma se egli avesse avuto il potere nel luglio-agosto del 1914, i confini naturali delle Alpi sarebbero rimasti un sogno e la subordinazione dell'Italia al germanismo sarebbe diventata una realtà. Lo stesso Salandra, che si assunse poi la responsabilità della guerra, nell'agosto del 1914 s'illudeva, come appare dal suo volume sulla «NEUTRALITA'», che la guerra potesse finir presto: il che, se si fosse verificato, non avrebbe reso possibile (eravamo di nove mesi lontani dall'intervento) una decisione immediata dell'Italia tale da garantirla nella sua difesa materiale e politica.

Il disorientamento, l'irresoluzione, la miseria di criteri dominarono nel Governo sino all'ottobre del 1917, in modo che in uno dei periodi più tremendi della guerra, il paese potè essere avvelenato dalla propaganda più infame, senza che il Governo reagisse con l'energia che allora più che mai era necessaria e senza che avesse la forza di imporre la disciplina che era doverosa.

E si arrivò alle trattative di pace — dopo la vittoria grandiosa, segnata dalla fine di uno dei più potenti Imperi di Europa — senza una linea di condotta unica e precisa, in maniera che l'Italia apparve a Versailles debole ed incongruente, dove avrebbe dovuto essere forte e decisa nel far valere i suoi diritti, pari tra i vincitori.

La radice del male era nel vecchio spirito politico, a cui si ispirava la classe politica dirigente, vecchio spirito gretto e pavido, privo della visione di un grande domani, educato alle transazioni snervanti ed inconcludenti, incapace tanto di audacia che di ordinata effettuale sapienza logica. L'Italia fu per lungo tempo, quasi sempre nelle mani di empirici, dotati di abilità per arrivare al potere e barcamenarsi per rimanervi; ma le virtù politiche positive e creative — e prima la virtù di vedere il domani, di vedere il destino della nazione e di esprimerlo vigorosamente nella propria volontà — queste virtù non costituivano l'anima dei governanti di allora.

Il popolo era diverso. Fu docile, fu paziente, fu resistente, generoso; sopperì con la sua forza umile ma potente a quella scarsa, difettosa e presuntuosa dei detentori del potere; e nel momento dello sforzo supremo non ebbe limiti nel sacrificio e fu eroico.

Questo popolo, ignorato nel suo cuore, misconosciuto nelle sue intime virtù, fu l'autore primo della vittoria. E fu lo stesso popolo, che orientato verso i fini superiori della Patria e dell'organizzazione sociale, si raccolse, si riordinò, si impose sotto la guida del Fascismo. Il trionfo di Mussolini sorprese e sbalordì i manipolatori del vecchio potere, perchè essi erano avvezzi a considerare la massa sotto l'aspetto coreografico, a preoccuparsene per i suoi clamori, ma non ne comprendevano gli istinti di ordine e le aspirazioni al lavoro pacifico e fecondo. In verità, i vecchi dirigenti si erano separati dal popolo, non vivevano con esso, non l'intendevano. Il popolo era stato abbandonato a se stesso ed ai demagoghi.

Non fu dunque una espressione retorica quella di Mussolini, quando disse al Re: le porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto. Era questa l'Italia nuova, nuovo popolo e nuova Nazione, eredi legittimi della Vittoria.

E' il popolo che si educa ai suoi doveri nazionali e che intuisce che i suoi doveri gli insegnano i suoi diritti e lo preparano a realizzarli.

Andrea Torre.

Il telegramma al Sovrano

Ecco il testo del Messaggio spedito dal Capo del Governo a S. M. il Re nel Decennale della Vittoria:

A S. M. il Re d'Italia, San Rossore.

Voglia la Maestà Vostra gradire, in questo giorno consacrato al Decennale della Vittoria, i sensi di omaggio e di devozione indefettibile del Governo Fascista, del Popolo e delle Forze armate della Patria.

L'Italia, sotto il vigoroso impulso del Regime, celebra l'anniversario in un periodo di pieno rigoglio di energie morali e materiali, sostenute dalla disciplina concorde di tutto il popolo che lavora, si eleva e si stringe sempre più compatto attorno alla Vostra Dinastia e alla Maestà Vostra.

La Nazione ricorda in questo giorno che la Maestà Vostra visse il sacrificio glorioso della Guerra, impose la resistenza sino alla fine e volle, nel 1922, riscattata la Vittoria.

Da questi memorabili eventi del trascorso decennio, Governo e popolo traggono sicuro auspicio per il domani.

Si degni la Maestà Vostra di accogliere il mio profondo ossequio.
Mussolini.

La risposta di S. M.

Sua Maestà il Re ha così risposto al Messaggio:

Sua Eccellenza Cavalier Mussolini, Capo Governo.

Giungono in questo giorno gradili al mio cuore i sentimenti che Ella mi esprime a nome del Governo, del Popolo e delle Forze Armate, sintesi delle energie che, dieci anni or sono, diedero all'Italia la grande Vittoria.

Con vivo compiacimento e con serena fede nell'avvenire assisto all'incremento ordinato e costante di ogni sana attività nazionale, nella visione sicura della Patria nostra sempre più forte, sempre più grande.

A Lei i miei ringraziamenti, i miei migliori saluti. — Affezionato cugino: VITTORIO EMANUELE.

L'allocuzione ai rurali

Ecco la vibrante allocuzione che Mussolini ha rivolto agli agricoltori

« Agricoltori d'Italia!

« Roma vi ha accolti con la sua più fraterna simpatia: il tempo poteva essere più benigno ma voi siete abituati ai capricci dell'atmosfera. Non è senza un profondo significato che voi siate oggi qui adunati, in questa piazza che è il cuore di Roma, vigilata dalla grande ombra del Fante ignoto che forse era uno dei vostri.

« E non è senza significato che siate convocati a Roma il tre novembre, vigilia di quel Decennale della Vittoria che fu soprattutto uno sforzo dei rurali d'Italia che non occupavano le officine, ma le trincee.

« Voglio in primo luogo salutare i pionieri dell'agricoltura della nostra Colonia; i contadini delle terre redente, che sono ormai fieri di partecipare alla famiglia della Patria comune. Voglio salutare i siciliani, i rurali della grande isola, i quali possono oggi attendere con perfetta tranquillità ai lavori, perchè il Governo ha stroncato col ferro e col fuoco la superstite delinquenza delle campagne.

« Saluto tutti i rurali e in primo luogo le vostre donne, che vi hanno accompagnato a questa adunata, dal Piemonte alla Puglia, dal Veneto alla Sardegna.

« Voi sapete che il Governo fascista ha fatto molto per gli agricoltori italiani ma quello che ha fatto è ancora poco. Molto resta ancora da fare e molto sarà fatto. (Applausi).

« Ho voluto che l'agricoltura andasse al primo piano della economia italiana con fondate ragioni: i popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza. Ed è inutile, quando la terra è stata abbandonata, dire che bisogna ritornarvi. La terra è la madre che respinge inesorabilmente i figli che l'hanno abbandonata. Volevo anche manifestarvi la mia gratitudine di fascista perchè, se è vero che il Fascismo è nato in una città, è del pari vero che se non avesse avuto nelle fanterie rurali il suo poderoso, disciplinato esercito di combattenti, il Fascismo non avrebbe mai rovesciato la vecchia Italia e sepolto il vecchio regime. (Applausi).

« Voglio soprattutto che voi siate orgogliosi di essere rurali. Quando il tre novembre del 1931 noi ci ritroveremo ancora in questa piazza, il nodo che oggi abbiamo stretto tra il Regime e l'agricoltura sarà ancora più indissolubile. Ho l'orgoglio di essere il vostro amico, il vostro fratello, il vostro capo. Spero di condurvi a più grandi e luminose vittorie ».

Gli agricoltori nel cuore di Roma

Roma, 3 notte.

Nonostante le fatiche del viaggio, i disagi dei sommari alloggiamenti, il quasi completo digiuno della marcia effettuata, il sonno perduto (molti hanno fatto addirittura notte bianca, preferendo i convegni nei caffè e nelle trattorie ai brevi riposi sulla paglia) nonostante il frastuono e il tumulto della giornata di ieri e la smarrimento per il piacere di trovarsi a Roma, nonostante soprattutto l'ostilità continua, persistente, quasi terrorizzante del cielo, che durante tutta la notata e la giornata di oggi, ha rovesciato su Roma un diluvio, i 6 mila rurali convenuti alla capitale per l'omaggio al Re, al Duce, al Regime, hanno sfilato stamane per le vie della città entusiasti e marziali, quadrati, ordinati e precisi, al suono delle musiche, elevando fieramente, sull'interminabile flusso umano, la selva innumere dei gagliardetti. Roma ha assistito oggi al passaggio di questa vetrata di ruralità schietta con vivissima commozione, ed ha fatto agli esuli una manifestazione cordialissima, quale anni addietro, prima che il Fascismo mettesse al primo piano le attività agricole, sarebbe stato eccessivo attendersi da una grande città, abituata ordinariamente alla valutazione ed alla considerazione della vita dei campi e dei tesori di energia e di intelligenza che vi si profondono. Se i rurali hanno dato prova di grande entusiasmo, sfilando impertorriti sotto la pioggia infrattiandosi fino alle ossa, non meno apprezzabile è stato il gesto di quei cittadini che, in moltitudine immensa, senza soluzione di continuità lungo il percorso del duplice corteo, sui marciapiedi, nelle piazze, ai balconi, alle finestre imbandierate, anch'essi indifesi contro le intemperie, hanno sostato per ore ed ore al passaggio delle falangi compatrioti salutando, applaudendo, gettando fiori, sul bellissimo, interminabile corteo.

Fervore e animazione

Giusta gli ordini degli organizzatori, l'ammassamento è avvenuto in due punti: il nucleo maggiore si è disposto fin dalle prime ore del mattino a ventaglio lungo le strade, che dai Prati convergono in piazza della Libertà, di fronte al Ponte Margherita. La distribuzione in questa zona dava un aspetto caratteristico alle vie ed alla piazze, per solito poco affollate. Ovunque un formicolio di persone addossate ai marciapiedi, pigiate inverosimilmente sotto i cornicioni e dentro i portoni; e in mezzo a loro i cartelli con i nomi delle varie provincie e gagliardetti, labari e fiamme.

Nell'attesa una animazione intensa, un incrociarsi di domande, di espressioni di impazienza. L'alternarsi dei dialetti accresce il pittoresco e la vivacità della scena: qui scrampe una favella di schietto sapore toscano mentre la colonna senese, per errore, si è portata in questo concentramento, anzichè in quello di Termini, riservato all'Italia centrale; là risuonano argute venete, sulla bocca di contadine padovane e friulane; avvertirsi in via Pompeo Magno significa cogliere discorsi in pretto monferrino; a piazza Cavour, prima che l'occhio individui i costumi, l'orecchio percepisce i caratteristici suoni e la inconfondibile cadenza del vernacolo sardo.

Alle ore 9 l'ordine di movimento si propaga rapido e secco in tutte le direzioni. Il plotone di motociclisti a cavallo abbandona la posizione che teneva da due ore, di fianco al Ponte Margherita, e imbocca l'ingresso del ponte. Dietro si dispone un'enorme corona di lauro di oltre sei metri di diametro, montata su un enorme cavalletto sollevato da sedici agricoltori trentini, con le bacche argentee; spiccano sulla corona una fascia tricolore ed un'altra fascia con sopra la scritta: « I rurali d'Italia». E' l'omaggio del grande esercito dei campi al Milite Ignoto. Dietro alla corona, attorno al labaro confederale, si dispone la presidenza, la vice presidenza, la giunta esecutiva, la direzione generale della Confederazione dell'Agricoltura, contornata da tutti i funzionari.

I pionieri della Estonia

Notiamo fra gli altri il comm. Cacciari, il conte Paolo Taon di Revel, il comm. Fornaciari, il conte Cartolari, il conte di Frassineto, l'avv. Sollima, il comm. Manganelli. Nel gruppo è anche l'on. Chiarini, deputato di Bologna, in divisa di generale della Milizia. Segue una rappresentanza del Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, col proprio labaro.

Si inizia quindi senz'altro il corteo dai rurali che si snoda al suono delle musiche lungo la via Ferdinando di Savoia, affollata e imbandierata. Piazza del Popolo è gremitissima. Fin sui giardini del Pincio, lungo i quali si intravedono anche altre colonne in attesa di scendere e di inquadrarsi nel corteo al corso Umberto. Qui cordoni di metropolitani, grondanti acqua dai neri impermeabili, riescono a stento a contenere la folla degli astanti sui marciapiedi, mentre alle finestre e dai balconi, si protendono sulla strada densi gruppi umani.

Il corteo è aperto dagli agricoltori più lontani e più benemeriti dell'economia nazionale: i pionieri delle Colonie. Precede il gruppo dei coloni della Tripolitania col cartello recato dal Mudir di Zanzur (agente distrettuale) in costume arabo col baraccano. Seguono, ognuno con proprio cartello e labaro, i pionieri della Cirenaica, della Somalia e dell'Eritrea. Cinque o sei metri di distanza ed ecco il cartello della provincia di Bolzano, col nome sormontato dall'aquila romana e col segni Salandra e del Littorio; e la banda di Castel Rosso, col pittoresco costume locale, con i cappelloni a larghe falde spiegate da un lato, le calze bianche e le scarpe dalla grande fibbia, alterna gli inni patriottici, fra cui «Giovinezza», con antichi canti alto-atesini.

Gestanni schiettamente di donne

Segue grave e lento il gruppo di uomini e donne tedeschi nei costumi di Val Passiria, Val Sarentino, Val Venosta, Val d'Ega e Val Passiria; un complesso vivace ed animato di fogge, di colori, di tipi, che lascia dietro di se una scia di sorpresa e di ammirazione; vengono dietro i gagliardetti delle zone, spiccati da autentiche mani calitose, i coltivatori dell'Alto Atesino; poi il grosso della rappresentanza, uomini di solida quadratura, e di statura alta, alcuni armati di bastoni, avvolti nei grandi mantelli. Avanzano calcando le strade con passo pesante e cadenzato e rispondono con un grave saluto romano agli applausi della folla.

E' quindi la volta della rappresentanza degli agricoltori del Carnaro, e subito dopo quelli del Goriziano, che colpiscono una doppia fila di deliziose figliole, nei costumi del contado locale. La splendida accolta di visini, incorniciati dai fazzoletti a colori vivaci, risponde con brio al saluto della folla, prodigando sorrisi a destra ed a manca. Le contadine goriziane recano dei canestri colmi di frumenti patrocchio di granoturco. La visione è rapida ma diligenza ai nostri occhi, che un'altra non meno rapida e sorridente ne subentra. Ecco infatti un'altra schiera di fanciulle in costumi scintillanti: sono le campagnuole dell'Istria con i grembiuloni fessi, attorno al cartello e al labaro della Federazione di Pola. Passano dietro a loro, inarzigli nella loro formazione di nove per nove, gli agricoltori della provincia, raccolti attorno ad un fiammeggiare di gagliardetti, dove si leggono i nomi più cari delle belle città istriane: Rovigno, Parenzo, Capo d'Istria. Ecco quindi il folto gruppo di fiamme comunali di Trento. Poi le donne del contado bellunese, nei graziosi costumi, seguite dai trecento agricoltori locali, e poi la rappresentanza degli agricoltori di Zara, che recano intorno al collo i fazzoletti con sopra impresso il Leopardo dalmatico; e poi un gruppo compatto di trecento agricoltori di Belluno.

Tutte le musiche

Ciascuna colonna è preceduta da una banda ed i suonatori non risparmo dal versare barili di note sulla folla degli astanti e sulle schiere in marcia, per tenerne alto il morale e l'entusiasmo anche sotto l'acqua. La varietà delle musiche è così infinita: dagli inni del Risorgimento passiamo a canzoni e canzonette locali, da inni agresti si va al canto del Piave e del Grappa ed a « Giovinezza ». I motivi di Rusticanella e delle marcie militari si alternano a pezzi di opere classiche e a musica di operetta, poichè spesso una banda interviene mentre l'altra non è ancora fuori della portata dei nostri orecchi, la confusione ed il rimescolio delle note diventano in certi momenti indescrivibili e danno alla sfilata un movimento ed un'andatura che ha di vertiginoso.

La rappresentanza di Palermo è solida e numerosa. Nel folitissimo gruppo il signore in abito nero sta a fianco del contadino in maglione e cassacca alla carcitorra. Il sacerdote si mescola al fascista. Notevole in questo, come in tutti i gruppi, la stragrande maggioranza di fascisti in camicia nera. Il grande numero di decorati e la larga rappresentanza del clero, di quel clero che Mussolini ebbe ad eloginre per il grande contributo dato alla battaglia del grano. Dietro le falangi di Catania e di Castrogiovanni (e per usare il nome classico scritto sul cartellone di Enna) che si avanzano elevando enormi spighe di grano procede interminabile la colonna milanese coi suoi 1800 agricoltori ordinati in sei centurie ed i suoi 30 gagliardetti e la banda intitolata al martire fascista Aldo Sett, ed altre innumerevoli bandiere dei comuni della provincia.

La marcia è aperta dal gruppo delle donne brianzole in costumi di bellissimo effetto. Nel folto gruppo, che prosegue elegante e disinvolto, sfilano le cede unte e capo scoperto, sfilano le camicie nere, i sacerdoti ed i podestà con i fianchi cinti di tricolore, decorati di medaglie al valore, composti, ordinati, disciplinatissimi, come un reggimento. Al canto di inni isolani vengono quindi le colonne sarde. Quella di Cagliari, quella di Sassari, ed infine quella di Nuoro. Passano di panni e nei i severi costumi dei pastori, gli abiti dei montanari e delle montanare della fieriosima gente. Il gruppo procede serissimo, senza volgersi a lato, e senza rispondere ai saluti ed ai richiami della folla. Ammirati i bellissimi veli e ricami delle donne del Nuorese. E nella massa un gruppo di Suore della Colonia Agricola del Buon Pastore di Tassonos (Quarto Sant'Elena), dove si educano alla pratica della coltivazione i trovatelli di ambo i sessi.

La colonna di Bologna richiama quella di Milano, testè passata, per vastità di massa e disciplina di marcia. La differenza è forse nel portamento più vivace e nella maggiore varietà delle foggie. Qua vediamo autentici rurali in abiti da campagna: camache di velluto, mantelloni ed abiti grigio-verdi, che seppero in trincea e la caserma, oggi adottati ad indumenti civili. Molti hanno la camicia senza colletto e qualcuno porta il colletto senza cravatta; visi scavati dal sole e dalla fatica; scarpe pesanti. Anche qui i distintivi fascisti, le camicie nere, le medaglie al valore ed i segni delle ferite in grandissima quantità.

I piacentini

La forte colonna è preceduta da due bande e da reparti di sanità. La selva dei gagliardetti è sorretta da avanguardisti in maglioni neri, con sul petto stampato ad enormi lettere bianche: « Bologna ». Dietro Bologna, il Nord alternato col Sud: le schiere degli affittuari e di piccoli proprietari e coltivatori diretti di Parma, Modena e Reggio Calabria; i rudi bonificatori del Fermense, benemeriti nella lotta alla palude; gli agricoltori di Reggio Emilia, preceduti dalla banda, in uniforme garibaldina; gli agricoltori di Novara e di Vercelli.

La colonna di Novara, comprendente 650 uomini, è annunziata da un magnifico gruppo di donne della Val d'Ossola e della Val Sesia in costume. Non meno belle e non meno ammirate le donne della Valsesia Vercellese, con la banda di Varallo, dagli elmi bianchi piumati, aprono la marcia ad gli agricoltori della provincia di Vercelli.

Dopo Piacenza, che ha preceduto il suo forte nucleo di agricoltori dalla graziose contadine di Grazzano Visconti, nei costumi del '400, ecco avanzarsi un gruppo che ha tutta la forma e l'aspetto di un corteo regale. Sono le donne di Polirno, nei loro sfarzosi costumi settecenteschi, che fanno corona alla loro reginetta Franca Roncagnone, che incede con aria veramente ingenua, raccogliendo gli infiniti omaggi che la sua bellezza le procura. Seguono la reginetta le dame di compagnia di Avigliana, anche esse ammirabilissime lungo tutto il percorso. Dietro, con le bande di Polirno e di Volpiano, ed i duecento gagliardetti, muove il gruppo dei 1050 agricoltori, che la provincia di Torino ha inviato a questa superba celebrazione di Roma.

E' una degnissima rappresentanza che raccoglie il saluto e l'omaggio degli astanti, tra i quali sono numerosissimi piemontesi residenti a Roma.

Venezia ha mandato un folto nucleo di agricoltori, preceduto dalla banda degli avanguardisti che suonano imperterriti sott'acqua, pure non avendo sulle spalle che la sola camicia nera, circostanza questa che provoca ovunque un moto di generale simpatia ed ammirazione. La rappresentanza di Rovigo è notata per la perfezione della sua organizzazione. Non mancano reparti di sanità provvisti di numerose barelle e mezzi reparti di pompieri. Si nota pure un grande numero di sacerdoti decoratissimi, che sono incorporati nella massa. L'avanzata della provincia di Bergamo è preannunziata da una musica che non è quella solita delle altre bande. Tutti si volgono sorpresi. La colonna è aperta da una banda di pifferari di Bottanugo, ne, pittoreschi costumi della montagna bergamasca, con casacca di velluto blu ed i grossi bottoni bianchi. I triangoli di corno degli zufolari, che richiamano l'immagine della sfinga panica, sono oggetto della più viva sorpresa, mentre la dolce melodia delle vecchie canzoni bergamasche riempie l'aria. Seguono, anch'esse in bellissimi costumi, le donne di Val Seriana. Gli agricoltori di Foggia sfilano subito dopo, ostentando un gruppo foltissimo di donne nei costumi sgargianti di San Nicandro Garganico, monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo.

Dai paesi dei « Promessi sposi »

Ad essi succedono i contadini e le contadine del Viterbese, tra cui spiccano le donne di Montefiascone con i busti all'insuori e le gonne gonfie, a rose e fiorami. I rurali di Como si riportano ai tempi di Renzo e Lucia, presentandoci una serie di contadine e di contadini che sembrano usciti dalle illustrazioni del « Promessi Sposi ». Anche gli agricoltori comaschi sono preceduti da una banda singolarissima, quella del comune di Erna di soli strumenti di corda. L'armonia degli zufoli giunge ancora una volta graditissima, interrompendo la serie un po' monotona delle cento bande dei comuni. Seguono gli agricoltori di Messina, Siracusa e Caltanissetta con donne e uomini nelle foggie policrome e varie immortalate dalla « Cavalleria Rusticana » recanti fasci di spighe raccolti nel tricolore. Quelli di Mantova, quelli di Cremona, riconoscibili anche dalle cocarde dai colori della città, quelli di Forlì, preceduti da donne nei costumi del contado romagnolo, quelli di Reggio, anch'essi annunziati da una pittoresca sfilata di contadine di Rari recante grosse spighe, di Cosenza, di Lecce, di Taranto, di Vicenza e di Verona.

La colonna di Udine non ha banda: precede cantando suggestive canzoni friulane. Seguono gli agricoltori di Padova, poi quelli di Potenza, colle belle basiliche negli antichi costumi di Picorno, Avigliano, Pietragalio. Da oltre tre ore la sfilata continua interessantissima, pittoresca, possente, interminabile, nè l'afflusso indescrivibile accenna a finire. Dal Corso si intravede la piazza Venezia già nera di folla, mentre ancora intorno all'obelisco di piazza del Popolo è tutto un fremito di ondeggiamenti e di bandiere. Vediamo dense colonne di contadini di Treviso, Rovigo, Ferrara, Sondrio, colle donne di Valtellina, Pavia, Brescia, Spezia, Savona, Imperia, recante un colossale ramo di fusci di olivi, e di Genova.

Un gentile omaggio

L'avanzata della colonna di Alessandria è annunziata da un movimento di generale e piacevole sorpresa. Dietro le uniformi bianche marinaresche della banda di Pella Curone, si intravede il folltissimo gruppo di donne in costume. Sono un'ottantina di fanciulle negli abiti del contado di Casale, Castelletto Merli ed Asti. Apre la marcia una contadina con le treccie sulle spalle, recante un grosso fascio di superbe spighe di grano.

Le altre infilano alle braccia dei panieri ricolmi di ogni grazia di Dio: frutta meravigliose, mele, uva, spighe di grano, sedieri; insomma ogni sorta rigogliosa di prodotti del suolo. Nel gruppo sono anche degli uomini in costumi ugualmente delicati e gentili. Seguono ancora schiere di agricoltori di Asti in antichi abiti campestri, cogli strumenti di lavoro. Questo gruppo ha un grande effetto folkloristico ed è chiuso dalla banda di Tonco Monferrato, in uniforme bersaglieristica. Dietro, interminabile schiera dei 1350 contadini della provincia con i gagliardetti e le fiamme comunali.

Non meno elegante è l'annunzio che la provincia di Cuneo dà al suo passaggio. La colonna è infatti preceduta da 76 donne dai costumi delle valli di Saluzzo, Fossano, Castel Delfino e Langhe di Alba, un insieme di foggie, tipi, figure armoniose e suggestive. Questa parte del corteo è chiusa dalla colonna di Aosta che manda innanzi le contadine nei costumi di Bollengo, Cogne, Gressoney, Cuorgnè, Fiorano Canavese, Settimo Rottaro, Val Soana e Ronco. Il corteo è preceduto da una donna recante sul capo un florito tabernacolo della carità, col quale, secondo il rito diffuso tra quelle religiose popolazioni, si procede alla benedizione delle sementi in campagna. Il passaggio degli agricoltori delle provincie piemontesi, la cui fama di laboriosità e di valentia è nota in tutta l'Italia, è seguito con viva simpatia dal pubblico.

I meridionali

L'ammassamento del secondo gruppo di colonne avviene nei dintorni della stazione di Termini, piazza dell'Esedra, piazza dei Cinquecento, via Marsala e viale Principessa Margherita, con la testa in via Nazionale. Le colonne giungono nel luogo dell'adunata inquadrate militarmente per nove, con le musiche e i labari in testa. Malgrado che piova a dirotto l'entusiasmo è nel cuore di tutti e aumenta mano a mano che le colonne giungono ad ingrossare lo schieramento. Se vogliamo dare un'idea approssimativa della massa di uomini concentrata in questa zona dobbiamo dire che essa corrisponde alla massa di più Divisioni di esercito, che occupano una profondità di più che cinque chilometri, e dir poco.

La massa nera degli uomini è interrotta qua e là dalla chiazza verd formate dai gagliardetti delle Sezioni, e dalle divise multicolori delle musiche, dai colori vivaci e variegati dei costumi caratteristici di ogni regione, indossati da gruppi di belle ragazze. Le musiche, nell'attesa che le colonne si muovano, suonano gli inni della Patria e le più belle canzoni di guerra e dei campi; soprattutto dominano le note di « Giovinezza » e dell'Inno del Piave ». Questi rurali, che conoscono la disciplina rude del lavoro, che ricordano la disciplina severa del grigio-verde, indossato per quattro anni nelle trincee e sulle linee di battaglia, sono anche qui mirabilmente in disciplina composta, che permette il formarsi e lo svolgersi del corteo. E si che la pioggia incessante non dà requie alcuna.

Questa parte dell'ammassamento comprende le regioni dell'Italia Centrale e Meridionale. Il corteo è aperto da uno squadrone di metropolitani a cavallo. A mano a mano che giungono degli scaglionamenti periferici nuova colonne, la testa del corteo avanza per via Nazionale. Non è passata ancora da che è cominciato l'ammassamento, che già via Nazionale è piena fino al punto in cui l'erge maestosa, imponente la Torre delle Milizie. Qui il corteo sosta più a lungo per permettere all'altro, quello che si è formato in piazza del Popolo, di giungere ad ammassarsi in piazza Venezia. Passa così ancora qualche tempo e la pioggia non accenna a cessare.

Breve clemenza del cielo

Verso le 9 un po' di speranza si accende in tutti. Il cielo si è leggermente rischiarato verso Santa Maria Maggiore. La pioggia si calma e grida unanimi di gioia si elevano. Si chiudono gli ombrelli. Ma questi rurali, che conoscono a perfezione il mistero della loro terra, non conoscono invece i segreti del cielo di Roma. I romani sogliono dire che quando il cielo è grigio verso San Pietro è segno che piove, e viceversa quando da quella parte si rischiara è segno che la pioggia deve cessare. Ora il cielo si è rischiarato verso Santa Maria Maggiore ed è più cupo che mai verso San Pietro. Segno dunque non buono e infatti dopo un quarto d'ora di calma, la pioggia riprende insistente, violenta, e questa volta, pare, per non smettere tanto presto. Del resto l'entusiasmo non viene meno in nessuno.

Passiamo in rassegna le colonne. Prima è quella della provincia di Roma, 1500 uomini comandati dal principe Borghese, che è un agricoltore autentico. Caratteristico è il gruppo delle donne in costumi dai colori vivacissimi, con le lunghe gonne, il busto alto, ricchi monili in oro e pietre ro-

Il rito

Roma, 3 notte.

Il Decennale della Vittoria sarà domani solennemente celebrato a Roma con una serie di cerimonie concretate dal segretario del Partito, on. Turati, previi accordi con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, d'intesa col Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra e col Direttorio dell'Associazione Nazionale dei combattenti. Come già vi dicemmo, convergono a Roma per la celebrazione non meno di 40 mila reduci, 20 mila combattenti e 10 mila mutilati, che giungeranno colle musiche e bandiere. Per i mutilati, che sono cominciati a giungere sin da stamane, sono stati organizzati dalle Ferrovie dello Stato sedici treni per l'arrivo e tredici per il ritorno. I combattenti, invece, per i quali sono stati predisposti ventotto treni, si concentreranno a Roma stanotte dalla mezzanotte alle sei del mattino.

La prima cerimonia della giornata è l'inaugurazione della Casa madre dei mutilati, cui seguirà il grande corteo alla tomba del Milite Ignoto. Sull'Altare della Patria sarà celebrata la Messa al campo. La sacra funzione avrà luogo alle 11.45, e sarà officiata da mons. Panizzardi, vescovo castrense. L'inizio e la fine della cerimonia saranno indicati da due squilli di tromba e dal rullo prolungato dei tamburi. Durante la cerimonia saranno eseguite salve di artiglieria, mentre stormi di aeroplani voleranno sul luogo dell'ammassamento. La celebrazione sarà di eccezionale significato, dato che l'avvenimento sarà ricordato personalmente dal Capo del Governo. Numerosi altoparlanti, convenientemente piazzati, consentiranno a tutti di ascoltare la parola del Duce.

Per disposizione del Vescovo castrense, alle 13 i cappellani militari celebreranno la Messa nelle chiese di Santa Maria degli Angeli, di San Marco e del Gesù. Alle 16, avrà luogo la consacrazione ufficiale della tomba del Duca della Vittoria, e per le ore 17.30 la Federazione dell'Urbe ha convocato in piazza del Quirinale il popolo di Roma, che renderà omaggio al Sovrano. Nella stessa ora, in detta piazza, saranno letti i bollettini dell'entrata in guerra e della vittoria. Da stanotte, intanto, dalla mezzanotte sino alla stessa ora di domani, una speciale guardia composta di ufficiali di tutte le Armi, presta servizio d'onore alle tombe del Milite Ignoto e del Duca della Vittoria

mane, che ornano il volto, il petto, le mani. Sono tutte belle fanciulle, inanellate dai raggi di Lungotevere e Prati Romano, che sfidano coraggiosamente la pioggia. Un altro gruppo caratteristico è quello della zona di Formia; seguono le colonne di Napoli, al comando del dott. Bucci, con 1000 uomini, e il presidente della Federazione, comm. Vito Chianese.

Quindi è un gruppo di settanta donne in costume di stoffa Arpinas; vestiti severi dalle gonne ampie, la vita stretta e il fazzoletto quadrato sul capo. Vi sono anche una sessantina di uomini di Terra del Lavoro, con il costume originale; cappello nero, maglione di lana nera con rivolti rossi, sul petto lo stemma della Federazione. La colonna di Salerno conta 500 uomini, al comando del comm. Domenico Olivieri, accompagnata da la banda della 150.a Legione Aquila; altri 850 uomini al comando dell'avv. Mario Coppola e del barone Pristano Colucci, presidente della federazione, formano la colonna di Benevento. Avellino conta 640 uomini, al comando del centurione della Milizia Mario Fratolo e del segretario generale dottor Carpentieri. Ammiratissimo è il gruppo delle 25 donne nei caratteristici costumi di Monte Calvo e Colliri. Ogni donna porta con sè due o tremila lire soltanto in collane d'oro. Frosinone ha mandato 600 uomini, comandati dal seniore Giorgio della 119.a Legione; fra essi vi è la medaglia d'oro principe Rollo di Calabria, che fu eroico compagno di Baracca in [illegible] più imprese di guerra, e che dalla guerra in poi si è dedicato tutto alla campagna, nella quale e per la quale solo vive. Anche qui vi è un bellissimo gruppo di settanta donne in costume. Il maggiore Galzetta, comanda la colonna di Ancona, formata di 1945 uomini; dietro ad essa è il commissario della Federazione, comm. Italo Poggilli.

Lorsio ha mandato un gruppo di ventisette donne, dai costumi bellissimi. Possiamo affermare anche che non solo i costumi sono bellissimi... Seguono settecento uomini della provincia di Pescara e Urbino, con alla testa il presidente avv. Ferro, il segretario federale dott. Perazzone, l'on. Carlotti, [illegible] on. Solari e il gen. Pesenti. Macerata conta seicento uomini al comando del maggiore Scalchi e del presidente della Federazione, conte Cristoforetti.

Entriamo nell'Umbria con Perugia alla testa, guidata dal presidente commendator Bruschettini, e dal capo colonna dott. Santarelli. Sono complessivamente 1000 uomini, cui se ne aggiungono 300 della Federazione di Terni col presidente Santini, e capo colonna ing. Arcato. La Sabina è rappresentata da 827 uomini, guidati dal presidente della Federazione di Rieti, senatore Francesco Comenti, e da 21 donne in costume, recanti il ramo d'ulivo che rappresenta la terra ubertosa.

Canti pastorali

Eccoci quindi in Abruzzo, con i primi 800 uomini della Federazione di Aquila, presieduti dal dott. Gerosi ed al comando del seniore Stravo. Aquila può contare uno dei più caratteristici gruppi di donne: sono i costumi, noti al mondo intero, di Scanno e Introdacqua. L'Abruzzo continua con 350 uomini di Campobasso, guidati dal segretario federale, dott. Graziani, e 350 uomini di Chieti, guidati dal presidente, cav. Petremolo. Li precedono le musiche del Dopolavoro e della Milizia di Chieti; segue quindi Pescara, che conduce 500 uomini, comandati dal console Masciarelli e dal presidente, marchese Farini, con 8 donne nei costumi di Loreto Abbadia e di Britioli; quindi Teramo, con 453 uomini.

Qui si odono canti pastorali e stornellate campestri. Pare di essere al raccolto. Si cantano con queste voci le canzoni appassionate, che più non possiamo udire nelle città tumultuose e cosmopolite. Sono le donne di Porto San Giorgio e di Fermo, nella provincia di Ascoli Piceno. Le voci femminili [illegible] alternate con quelle maschili. Sessanta cantanti in tutto, in costume. Cantano «Viva l'amore», «Viva il mare», e le stornellate marchigiane, istruiti dal maestro Francesco Tancredi. La colonna di 1200 uomini è comandata dal luogotenente generale della Milizia Spalvieri.

Ecco la Toscana, Firenze con 800 uomini, guidati dal marchese Roberto Pucci e dal conte Alfredo Di Frassineto; comprende i Sindacati tecnici agricoli e coloni, le Sezioni economiche e la Federazione bifolchi. Arezzo con 800 uomini, comandati dal seniore Capestani, della 96.a Legione, e dal presidente, conte Massimo Di Frassineto. Lucca con 1350 uomini, guidati dal presidente, dott. Moroni, e dal dott. Pera. Tra questi 1250 vi sono ben 1100 piccoli proprietari, coltivatori diretti. Ed è anche il lavoro dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti. Grosseto con 1161 uomini, al comando del commendatore Vitarelli e dell'on. Aldo Mai. Pistoia con 300 uomini, guidati dal presidente, conte Ganzola, e dall'on. Nicolai. Anche qui vi sono rappresentati i Sindacati tecnici agricoli e coloni, con lavoro dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati. Pisa con 1200 uomini, comandati dal console Carranza, e con lavoro della Federazione. Livorno con 320 uomini, al comando del console Tringali-Casanova, vice-presidente del Tribunale Speciale, e dei dott. Gino Benini, presidente della Federazione. Caratteristico il principio della colonna di Siena, ove sono 32 donne nel costume locale con i cappelli di paglia ed i cestini, anche di paglia, al braccio; alle donne seguono 450 uomini, al comando del console Alberto Borgia e del presidente, prof. Alessandro Mocenni. Infine ecco i 120 uomini di Massa e Carrara, guidati dal presidente, conte Lionello De Nobili, e dal centurione Ambrosi.

Sull'Altare della Patria

Alle ore 10 abbiamo finito la nostra rassegna, ma le code delle colonne sono ancora ferme in via Marsala e nel viale Principessa Margherita. Il corteo procede lentamente per via Nazionale verso piazza Venezia. Ormai anche questa parte dell'ammassamento raggiunge la piazza e si dispone nell'ordine prestabilito a fianco delle altre colonne.

Alle ore 11 piazza Venezia presentava un aspetto grandioso. L'immensa piazza, già gremita di agricoltori e di rappresentanze dei Sindacati, appariva una fantastica distesa di folla che, inquadrata dietro gli sbarramenti dei soldati, era disciplinata e compatta. Attraverso i varchi, lasciati liberi dagli sbarramenti, le colonne, che a gruppi a mano giungevano dal corso Umberto e via Nazionale, andavano a raggiungere i posti prestabiliti. Le musiche intonavano intanto inni patriottici. I pittoreschi cortei, serrati e disciplinati, solcando le sterminate rimaste libere dalla folla e tenute sgombre, precedevano come masse militari irreggimentate, nella formazione che avevano assunto all'inizio.

Sulla terrazza centrale dell'Altare della Patria, posta sopra la statua di Roma, avevano trionfo posto le autorità del Governo e del Partito. Erano presenti i ministri Federzoni, Giuriati, Martelli, Ciano, Rocco, Belluzzo; i sottosegretari Balbo, Bolzon, Bottai, Rusboch, Lessona, Josa, Oro, Pennavaria, Ricardi. Di Gerbaiano; il vice-segretario del Partito comm. Melchiori, il Governatore della Tripolitania gen. De Bono, il sen. Simonetta, le rappresentanze del Senato, gli on. Casertano, Renda, Bu'ahuchi in rappresentanza della Camera; il Governatore di Roma, principe Buoncompagni Ludovisi, in divisa di console della Milizia, col vice-governatore conte D'Ancora e il segretario generale comm. Montuori; il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, le medaglie d'oro Vitali ed Amilcare Rossi, l'on. Acerbo, il conte Cornet Martinengo per il Consiglio provinciale dell'Economia, il gen. Vaccari, comandante del corpo di Armata di Roma; il generale Giovagnoli, comandante la Divisione; il segretario federale dell'Urbe Umberto Guidobaldi e numerosissime altre autorità.

Sulla stessa terrazza centrale ha preso posto il Direttorio della Confederazione fascista degli agricoltori col Presidente comm. Ciccarini ed il direttore comm. Marozzi ed il labaro confederale. Sulla condotta del primo palo stanno le donne degli scaricatori costumi locali. Un gruppo di queste donne della marittima aveva portato con la pioggia indemoniata il suo tributo di devozione e di fede al Milite Ignoto ed al Padre della Patria, Vittorio Emanuele II, immediatamente dinanzi al basilio dove riposa il simbolo dei martiri sconosciuti e sotto il grande monumento equestre esse avevano pregato a lungo in un fervoroso raccoglimento.

La vasta distesa della piazza, gremita di folla e pittoresca in vari punti di sbarramenti di truppe, appare come una enorme massa nera a tratti solcata da ciganelli bianchi. La pioggia incessante non diminuisce affatto l'entusiasmo dei convenuti, nè intacca l'impeccabile ordine dell'ammassamento. Dall'alto del Monumento si vede la grande adunata, isolata dai cordoni ai lati dell'Altare, prolungarsi fino in fondo al corso Umberto, e a destra fino a via Nazionale. Spettacolo meraviglioso di disciplina, di regolarità, di ordine.

A mano a mano che le colonne raggiungono i loro posti, l'attesa per il discorso del Duce si fa più intensa. Si sente davvero battere, in tutta questa possente adunata di forze [illegible] si dirige, parte verso gli accantonamenti, parte per le vie della città.

Durante tutto il giorno Roma è stata percorsa dai gruppi dei rurali, molti dei quali, specie quelli delle regioni redente, sono venuti per la prima volta nella capitale. Questa insolita gioconda animazione è cresciuta man mano avanzando nel pomeriggio e nelle prime ore della sera, quando, placatasi la pioggia, è stata ultimo concessa agli ospiti la gioia di godersi la vita dell'Urbe. Nel pomeriggio un gruppo di agricoltori di Novara e del Monferrato con le donne in costume, accompagnate dall'on. Marescalchi, ha visitato la Camera dei deputati. Particolarmente ammirati sono stati i gruppi di donne che nel loro abbigliamento sgargiante hanno messo una nota di vivacità nelle vie. Alla sera i vari ritrovi pubblici sono stati animati per l'affluenza dei rurali. Al Teatro Argentina uno spettacolo caratteristico si è offerto al pubblico. Ben dieci palchi di prima fila erano occupati da un gruppo numeroso di donne piemontesi e specialmente di Alba, Cuneo e della Val d'Aosta.

La via del ritorno

Nella serata sono cominciate le prime partenze. Hanno ripreso la via del ritorno dalle stesse stazioni dove erano giunti, gli agricoltori di molte provincie dell'Italia Centrale. Gli agricoltori piemontesi partiranno nella serata di domani dalla stazione di Trastevere alle 16.30 quelli di Aosta, alle 19 quelli di Vercelli e di Novara, alle 22.15 quelli di Torino e nelle prime ore della notte quelli di Cuneo. Costoro, come gli altri, porteranno nelle loro provincie, nei loro villaggi, nelle loro case il ricordo della indimenticabile giornata.

Il Duce

La pioggia, che in questo momento comincia a cadere più forte, sembra una sinfonia che accompagni questo fragoroso scoppio di devoto entusiasmo dei rurali italiani. Le musiche, che finora hanno espresso i sentimenti di giubilo, di esultanza e di devozione delle masse, come per incanto cessano di suonare. Duecentomila occhi si fissano nel vano donde il Duce in camicia nera, a testa scoperta, sta salutando romanamente.

Il grido di devozione si ripete più forte, mentre le trombe suonano l'attenti! Poi d'un tratto, silenzio. L'immensa folla quasi trattiene il respiro, giacchè il Capo fa cenno di parlare. Un brivido corre per tutta la folla. Un brivido di emozione, di esaltazione compressa, di gioia sovrumana.

E il Capo del Governo parla.

Il grido della folla

Alla fine un urlo fragoroso, che raccoglieva l'animo di tutti i presenti, si è levato più alti posti dell'Altare della Patria fino più giù, a piazza Colonna, fino a via Nazionale, ove molte migliaia di persone, che non avevano potuto raggiungere la piazza, avevano tuttavia seguito con il cuore lo svolgimento della cerimonia.

Un urlo frenetico salen lo spazio appena Mussolini ha finito di parlare. Tutti quelli che sono nella piazza hanno infatti potuto sentire la parola del Duce. Le musiche intonano «Giovinezza». I gagliardetti sono levati in alto in segno di saluto. Centomila voci gridano il nome del Capo in un entusiasmo delirante: «Duce! Duce! Duce!». L'on. Mussolini allora si affaccia di nuovo suscitando una più intensa manifestazione di affetto e di devozione e si rialfaccia ancora dopo qualche minuto, giacchè dal più folto della folla giunge affettuoso ed insistente il richiamo. Circondato dall'on. Bianchi, dal segretario del Partito, on. Turati, e da altre autorità, il Duce, dall'alto del balcone di piazza Venezia, tende ancora il braccio in un lungo saluto.

Ordine perfetto

L'adunata dell'indimenticabile e straordinaria cerimonia è finita. Essa si è svolta meravigliosamente senza che un solo incidente abbia avuto a verificarsi. L'ammassamento, che era guidato dal vice-segretario del Partito, on. Achille Starace, luogotenente generale della Milizia, ha avuto luogo in tutti i particolari perfettamente. Così pure perfettamente ha luogo lo scioglimento dell'adunata, che si verifica, sebbene la pioggia aumenti di intensità, senza incidenti di sorta. L'esercito dei 65 mila agricoltori, dopo la grande cerimonia, a gruppi, a colonne ed a squadroni, si dirige, parte verso gli accantonamenti, parte per le vie della città.

Avvenimento senza precedenti

Roma, 3 notte.

La grande adunata dei 63 mila rurali, avvenimento senza dubbio straordinariamente nuovo nella storia moderna e probabilmente di tutti i tempi, costituisce un fatto, oltrechè di immenso valore morale, di palese significato politico. Esso si inquadra nel centro della nuova politica italiana, quasi a conclusione di un primo tempo e a inizio di un secondo tempo di prossima maturazione.

Sin dall'inizio della sua opera, il Fascismo ha rivolto particolari cure alla terra e dalle prime battaglie già si conoscono le lusinghiere vittorie. Ma la diana per una più intensa battaglia volta a valorizzare al massimo grado non solo tutto il patrimonio terriero italiano, ma sì allargare la superficie utile della nostra terra, è di questi giorni. E la nuova battaglia, la sua logica visione dell'avvenire italiano, si innesta nel più vasto quadro della soluzione demografica e di quella del problema economico. L'appello per un più intenso amore alla terra è stato oggi infatti ripetuto dall'on. Mussolini con lucidissimo calore. I popoli che abbandonano la terra — ha detto il Duce — aprendo questa nuova campagna — sono condannati alla decadenza e non vi è certo oggi chi non sappia che la terra è madre di ricchezza, di forza e di salute e garanzia di perpetuità della stirpe.

La politica del Regime è così seriamente orientata verso queste conquiste che, se saranno il coronamento di sforzi tenaci, rappresenteranno certo una decisiva tappa della storia d'Italia. La nuova battaglia perciò sarà aspra, e Mussolini pensa già probabilmente che essa sarà vinta tra sei anni, in quel 1934, al 3 novembre del quale ha ridato appuntamento ai rurali d'Italia nello stesso posto dove oggi queste fanterie magnifiche hanno insieme espresso e la devozione riconoscente al Capo e la promessa per la nuova e più intensa lotta. La quale certo sarà vittoriosa, a coronamento degli sforzi che oggi sono lesi da tutto un popolo, che nella celebrazione di un'altra più vasta vittoria di armi e di spiriti non dimentica la metà da raggiungere. Non a caso, infatti, alla vigilia del decimo annuale della guerra vittoriosa, i rurali d'Italia, che, come ha ricordato il Duce, vi hanno contribuito con generoso ardimento, hanno preso impegno *a conquistare ancora all'Italia* una terra, la loro, la nostra terra.

Trento e Trieste

celebrano il 10.o anniversario della liberazione

Trento, 3 notte.

Il 3 novembre 1918 le nostre valorose truppe, infranta definitivamente la resistenza austriaca in Val Lagarina, entravano trionfalmente a Trento, accolte con commovente entusiasmo dalla popolazione, che vedeva finalmente raggiunto il segno ardentemente sospirato, con l'auspicata redenzione della loro terra puramente e schiettamente italiana.

Il decimo anniversario del fausto avvenimento, che segnava la più grande vittoria contro il secolare nemico, e la liberazione di tutti i fratelli oppressi, è stato celebrato oggi con una serie di significative, austere cerimonie, che hanno riaffermato la devozione e la riconoscenza del Trentino alla Grande Patria, guidata dal Duce verso le sue mète imperiali.

Nella mattinata, presenti tutte le Autorità, fra cui: il Prefetto on. Vaccari, il Commissario del Comune, comm. Bosi, il Commissario straordinario del Fascio, on. Pierazzi, il capo dell'Amministrazione Provinciale, comm. Bevilacqua, è stato celebrato dal Principe Vescovo, nella Basilica Cattedrale, gremitissima di folla, un solenne *Te Deum* di ringraziamento per la Vittoria, a cui hanno fatto seguito la glorificazione dei volontari irredenti caduti in guerra, e le onoranze ai soldati italiani, sepolti nel Camposanto militare.

Alle 9,30 sono state inaugurate con semplice simbolico rito fascista, le maggiori opere pubbliche costruite dall'Amministrazione comunale fascista nell'anno sesto; particolare interesse hanno destato, tra esse, la nuova formatura cittadina e il nuovo gruppo delle case popolari, due provvide e lungimirate iniziative, coraggiosamente attuate per la salute del popolo e l'igiene della città.

Terminata la cerimonia inaugurale, l'on. avv. Antonio Manaresi, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, ha pronunciato al Teatro Sociale un magnifico discorso commemorativo, rievocando le pagine gloriose della guerra e l'eroismo della redenzione. Una interminabile ovazione ha accolto la chiusa dell'orazione, spesso interrotta da acclamazioni.

I Combattenti di Trento, assieme ai Direttori delle Sezioni, si sono quindi adunati nella sede di via Belenzani.

Nel pomeriggio, dopo l'o... glo al Martiri, nella fossa del Castello, è stata inaugurata in piazza Dante il Cippo della Redenzione, in pietra rossa di Trento, in onore del quarto gruppo Alpini, che liberò la città. Nella serata, durante un ricevimento in Comune, è stata solennemente conferita la cittadinanza onoraria al Maresciallo Pecori-Giraldi e al generale Amantea, comandanti delle truppe liberatrici.

Trieste, 3 notte.

Nella ricorrenza del 10.o anniversario della liberazione di Trieste, la città è imbandierata e festante. Il Podestà, senatore Pitacco, ha inviato a nome della città i seguenti telegrammi: «S. E. generale Cittadini, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Roma. — Alla Sacra Maestà del Re Liberatore, invocato nell'attesa, acclamato nei fatti compiuti, mercè la Sua volontà ed il Suo valore, Trieste, celebrando il 10.o annuale della liberazione e della Vittoria Italiana, riaferma l'antica, profonda devozione ed il tenace attaccamento all'Augusto Monarca ed alla Gloriosa Dinastia».

«Exc. Mussolini, Presidente del Consiglio, Capo del Governo. — Nel 10.o annuale della Vittoria, Trieste rivolge un memore, reverente pensiero a V. E., che, continuando gloriosamente l'opera della redenzione, guida l'Italia con mente sicura e con volontà tenace a nuova, nocciuta grandezza. Ossequi».

«Primo Aiutante Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta. — Il Comune e la cittadinanza di Trieste, nel 10.o anniversario della auspicata liberazione acclamano con immutato fervore l'indomito Duca delle gloriose Falangi della III Armata, rievocando l'indimenticabile figura dell'eroico Principe, dell'Amato Concittadino, del Valoroso Soldato. Ossequi».

«Exc. Duca Thaon di Revel. Grande Ammiraglio. - Roma. — All'assertore e vindice delle glorie marinare d'Italia, Trieste, nel 10.o annuale della Vittoria, rievocando la figura di uno dei suoi più nobili artefici, invia i sensi di fervido e memore omaggio. Ossequi».

«Eccellenza Generale [illegible] Carlo Petitti di Roreto. - Torino. — A 10 anni di distanza dal portentoso avvenimento, di cui V. E. fu il Primo eroico messaggiero, Trieste con immutabile fede, con antica devozione, invia a V. E. fervido saluto ed omaggio profondo. Ossequi».

L'albo d'oro dei Caduti di Milano

Milano, 3 notte.

Il presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro, Giulio Giussani, insieme ai consiglieri, ha reso oggi omaggio al gr. uff. Arnaldo Mussolini, di una copia dell'Albo d'oro dei decorati caduti di Milano e provincia. Il Direttore del *Popolo d'Italia*, dopo avere esaminato il ricco volume, ha espresso il proprio compiacimento per la bella iniziativa degli Azzurri, tanto più significativa perchè fatta proprio in occasione della celebrazione del decennale della Vittoria.

Il Duce per le famiglie numerose

Novara, 3 notte.

Il Capo del Governo ha fatto recapitare, per tramite del Prefetto, a certo Stefano Zovini del Comune di Biandrate, padre di ben 13 figli, tutti in vita, la somma di 500 lire, la nascita del 2ovini è in procinto di dare alla luce un quattordicesimo figlio.

Il sepolcro di Diaz

Roma, 3 notte.

Antonio Muñoz, ispettore di [illegible] nome spagnuolo, è romano. Uno di quei romani di altri tempi, anzi, di cui va perdendosi lo stampo e nel quale l'amore per le discipline archeologiche e, più che il risultato di arduo studio, una seconda natura.

Lesto anche lui da quella scuola dei Venturi che ha così genialmente rinnovato gli studi d'arte in Italia, dopo alcuni suoi viaggi nell'Oriente ci regalò in traccia di vecchi documenti inediti, entrato nell'amministrazione delle Belle Arti, diventò in poco tempo sopraintendente dei monumenti per Roma e per il Lazio. E ora — la nomina è di pochi giorni fa — capo di quella decima ripartizione del Governatorato che sarebbe come la Direzione generale delle Belle Arti del Comune. Posto degnissimo e nel quale egli potrà fare molto e molto bene, come molto e molto bene aveva già fatto reggendo la sopraintendenza e dandosi con lenace attività a restaurare Chiese antiche e ubliati monumenti. Restauri dei quali non si può se non ammirare la dottrina della scelta e il buon gusto dell'artista.

Fu dunque ventura che, volendosi erigere un monumento ad Armando Diaz nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli, si ricorresse a lui che della Chiesa romana è conoscitore profondo ed amoratore appassionato. Buona idea, del resto, questa di voler sepolto in una Chiesa il vincitore di Vittorio Veneto, idea schiettamente romana che rientra nella tradizione per la quale ogni nostro Tempio è un museo d'arte e che permette di avere, come a Santa Maria del Popolo, una cappella dei Pinturicchio di fronte ad una di Raffaello ed un sarcofago di Mino da Fiesole accanto ad una statua del Bernini.

Del resto, la chiesa di Santa Maria degli Angeli ha ormai tradizioni illustri di patriottismo e di italianità. E sotto le sue volte michelangiolesche che si sposò religiosamente il futuro Vittorio Emanuele III con Elena di Montenegro ed è anche in quello stesso Tempio che fu esposta la salma di Eleonora Duse, pura gloria dell'arte, e quella del Soldato Ignoto, pura espressione dell'eroismo nazionale. E poi, Santa Maria degli Angeli ha questo di particolare, che è una delle poche sale intatte di un antico edificio romano — le Terme di Diocleziano — ed è anche l'unica opera di adattamento che il Buonarroti abbia fatto ed un monumento dell'antica Roma, quando vi mise le mani per ordine del milanese Pio IV, nel 1562.

Quella vasta sala surrena da sei colossali colonne di granito, era il ritrovo della malavita cinquecentesca. Taglieggiatore e prostituite, bravi e ladroni vi si davano convegno e la occupavano come una reggia forte.

Fu un povero prete siciliano — Antonio Del Duca — che, volendo redimere quel luogo dove tanti schiavi cristiani avevano subito e sofferto, ottenne di costruirvi una cappelletta che volle dedicare alla Vergine degli Angeli. Ma non fu senza difficoltà, che le turbe dei fuoriusciti, dopo aver assalito e bastonato a sangue il povero prete, dispersero gli arredi sacri e vi tornarono da padroni. Fu allora che il Papa, per evitare un simile sconcio, ordinò a Michelangelo di costruirvi una vera e propria Chiesa, cosa che egli fece contentandosi di rivestire di marmo le pareti e lasciando intatte le linee maestose dell'architettura primitiva.

Ed è in questa Chiesa, e proprio nell'aula michelangiolesca — che, nel secolo XVIII, ebbe a subire aggiunte e cambiamenti per mano del Vanvitelli — che il Munoz ha posto la tomba del Maresciallo, tomba semplicissima e che si addice veramente al riposo del Duca della Vittoria e alla sobrietà del monumento.

Il sarcofago, di bellissimo greco to egiziano, è posto su un accosolio, simile a quelli delle catacombe, in una piccola cripta, a cui si accede per una scalinata di marmo, cinta da una balaustra di ferro battuto su cui alcune fiammelle di bronzo dorato mettono come una nota di luce. E di fronte al sarcofago un altare su cui risplende la Croce che, scendo di alabastro e illuminata internamente, appariscono una forma luminosa. Sopra al velo della Chiesa e fra due quadri giganteschi di Pietro Bianchi «La Concezione» — e di Alfredo Cosianzi — «San Pietro che guarisce la Tabitha» — è la grande lapide per la quale lo stesso Capo del Governo ha scelto, fra molte, questa iscrizione di spartana semplicità: «*Armando Diaz — Duca della Vittoria — Maresciallo d'Italia*». Niente altro: un nome e un titolo: la gloria è troppo grande per avere bisogno di amplificazioni.

Con uno squisito senso critico ed artistico al tempo stesso, il Munoz ha voluto che il monumento avesse il carattere e la semplicità di quell'ultimo Cinquecento, quando nelle chiese di Roma cominciavano a vedersi le tarsie di marmo policrome che avrebbero avuto un così largo sviluppo un secolo più tardi.

Nei magazzini della Soprintendenza egli ha trovato alcuni blocchi di africano di Carrisio, di verde antico, e con questi ha composto la decorazione del monumento in una policromia sobria ed elegante, risparlo soltanto da due spade inghirlandate di lauro di fine argento, che mettono una nota di squisita signorilità in quella spa nobile e austera architettura.

Questa la tomba dove, nella pace cristiana, riposa il generale vittorioso della più grande guerra che abbia mai combattuto l'Italia, tomba che a me sembra veramente degna del luogo ove è stata eretta — che è opera di Michelangiolo — e della vittoria gloriosa, che è opera del popolo italiano.

Diego Angeli.

I Combattenti al Re e al Duce

Il Direttorio nazionale combattenti ha indirizzato all'aiutante di campo del Re a Roma il seguente telegramma:

«Preghiamo V. E. di presentare a S. M. il Re gli omaggi devoti e rispettosi di tutti i combattenti italiani, che nel Decennale della Vittoria ricordano l'Augusto Capo dell'Esercito glorioso come interprete e ispiratore possente dell'anima guerriera della stirpe».

Lo stesso Direttorio ha così telegrafato al Capo del Governo:

«Nella ricorrenza del decimo anniversario della conclusione gloriosa della guerra, al più consapevole tra gli artefici, al potenziatore impareggiabile della Vittoria, i combattenti esprimono i loro sentimenti di riconoscenza e di orgoglio per la incessante, mirabile [illegible] della Patria, visibile nell'opera di fervida ricostruzione del Governo nazionale e negli ordinamenti nuovi del Fascismo, aderenti al risorto spirito degli italiani nuovi».

I due telegrammi sono firmati per il Direttorio nazionale dei Combattenti, dagli on. Rossi, Russo e Sanzanelli.

La tessera fascista all'on. Del Croix

Nella ricorrenza del Decennale della Vittoria, all'on. Carlo Del Croix, già nominato caporale d'onore della Milizia, è stata, dalla Federazione dell'Urbe, consegnata la tessera del Partito nazionale fascista.

Vita finanziaria e commerciale

La Borsa di Torino

Torino, 3. — Chiusura di settimana senza eccessivo risveglio nell'attività degli affari, i prezzi però di diversi valori hanno dato cenni di maggior fermezza. Notiamo tra questi i titoli di navigazione in leggero progresso. Anche la Fiat, più accentuata, ha migliorato di qualche punto la propria quotazione. Fra le Sete artificiali in sensibile fermezza la Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente dopo corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 50
Id. id. cont.	—	71 30	—	71 30
Consolidato 5 %	—	83 20	83 20	83 20
Id. id. cont.	—	83 —	83 00	83 00
Prestiti 3 % c.	—	—	—	355 —
Torino 5 %	—	—	—	492 50
Banca Italia	—	—	—	2078 —
Banca Comm.	—	—	—	1350 —
Credito Ital.	—	—	—	838 —
Banco Roma	150	118 —	—	118 —
R. Naz. Credito	—	—	—	140 —
Cred. Mob. Italiano	50	627 —	—	627 —
Italiana B. C.	—	—	—	530 —
Mediterranee	—	—	—	807 —
Meridionali	—	—	—	550 —
Ruinarino	100	553 —	—	553 —
Casilisch	50	178 —	—	178 —
Subalpino	800	306 —	306 —	306 —
Italiana Gas	9000	977 —	970 50	970 50
Sulga	100	254 —	—	254 —
Elettricità A. I.	—	—	—	503 —
Sip	300	167 50	167 —	167 50
Terni	50	433 —	—	433 —
Siet	100	141 —	—	141 50
Savigliano	—	—	—	807 —
Nebiolo	—	—	—	910 —
Off. Moncenisio	100 —	39 —	38 —	38 —
Zucc.	—	—	—	137 50
Fiat	8700	358 50	355 —	358 —
Ferriere Nord	—	—	—	131 —
Ansaldo	100	302 —	300 50	302 —
Schiapparelli	100	85 —	—	85 —
Montecatini	470	270 —	270 —	270 —
Mira Lanza	—	—	—	101 50
Acqua Pozzoli	1900	690 —	689 —	689 —
Bonifiche	—	—	—	970 —
Florio	—	—	—	538 —
Valli Lazzo	30	338 —	—	342 —
Viscosa	1205	137 50	136 —	136 50
Chatillon	2000	253 50	244 70	243 —
Varedo	100	58 50	—	76 50
Bemi	—	—	—	220 —
Cementi	50	119 50	—	119 50
Piombino	50	58 —	—	58 —
DAZII				
Parigi	—	—	—	74 660
Svizzera	—	—	—	387 15
Londra	—	—	—	92 60
New York	—	—	—	19 0833

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	71 80	71 7050	71 70	71 60
Id. id. cont.	—	—	71 60	—
Consolidato 5 %	83 90	—	83 90	83 90
Id. cont.	—	83 85	83 80	—
Ob. Venezie 3,50 %	—	75 —	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2579 —	2583 —	2580 —	—
Comm. Italiana	1458 —	1456 —	1457 —	1457 —
Naz. di Credito	583 —	581 —	580 —	580 —
Banco di Roma	118 —	117 —	117 —	118 —
Cred. Italiano	898 —	896 —	895 —	895 —
Cred. Marittimo	561 —	560 —	560 —	—
Cons. Mob. Fin.	850 50	848 —	850 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	543 —
TRASPORTI				
Mediterranee	806 —	807 —	—	—
Meridionali	856 —	853 —	855 —	855 —
Rubattino	554 50	553 50	553 —	—
Lin. Triestina	175 —	178 —	177 —	179 50
Cosulich	177 —	177 50	178 —	177 50
Lloyd Sabaudo	—	318 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	198 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	243 50	—	242 —	—
Lin. Can. Ras.	100 —	—	—	—
Rossari Varzi	115 —	—	—	—
Snia	130 50	127 —	126 —	—
Varedo	58 50	—	57 50	—
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	80 —	81 —	81 —	—
Ilva	140 —	139 —	141 —	—
Elba	43 —	45 —	44 —	—
Montecatini	273 —	277 —	276 —	—
Ferr. Voltri	—	241 —	—	—
Ul. Ansaldo	322 —	325 —	322 —	—
MECCANICHE				
Fiat	357 —	357 —	356 50	—
Isotta	238 —	—	—	—
Dalmine	133 —	134 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	212 —	—	—
Edison	314 —	—	—	—
Sip	167 —	166 —	—	—
Marconi	345 —	—	347 —	—
Terni	432 —	435 —	432 50	—
Un. Eserc. Fl.	177 —	180 50	—	—
Lomb. (Virzoli)	1250 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Italiano	158 —	158 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	158 —	157 —	—	—
Eridania	600 —	597 —	594 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 75	5 90	—	—
Vondi rustici	227 —	—	227 —	—
Impr. Fond.	—	—	148 —	—
Bon. Ferraresi	218 —	—	217 50	—
[illegible]	734 —	732 —	733 —	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	8000 —
Imp. Italo-Am.	698 —	—	—	—
Pirelli	846 —	—	—	—
Gas Torino	370 50	—	—	—
Mira Lanza	100 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 62	74 85	74 60	74 60
Svizzera	387 15	387 50	—	387 50
Londra	92 58	92 60	92 60	92 60
New York	19 08	19 08	19 08	19 065
Berlino	455 —	—	—	455 —
Vienna	268 90	—	—	268 90
Bucarest	11 54	—	—	11 55
Belgio	265 50	—	—	265 50
Svezia	398 50	398 10	—	398 —
Praga	56 625	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	333 —
Albania	265 50	—	—	266 —
Belgrado	33 87	—	—	33 85
Olanda	766 25	—	—	767 75
Norvegia	373 —	—	—	373 —
Atene	93 75	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 3. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,75; 3,50 % netto 1902, 67; 3 % lordo 45,50; Consolidato 5 % 83,90; Obbligazioni Venezie 3,50 % 75,00. — Cambi: Francia 74,62; Svizzera 387,50; Londra 92,59; Olanda 766,10; Spagna 508,50; Belgio 265,50; Berlino 455; Vienna 268,00; Praga 56,60; Romania 11,58; Argentina (pesos oro) 18,99; carta 8; New York 19,08,7; Canada 19,08; Belgrado 33,85; Budapest 334; Albania 265,50; Norvegia 373; Russia 97; Svezia 398; Varsavia 214,50; Danimarca 509. Ore 468,48.

Borse estere

Parigi, 3. — Chiusura cambi: Italia 74,50; Londra 92,32; New York 19,06; Belgio 265,75; Spagna 510; Svizzera 492,50; Romania 15,50; Germania 910.

Londra, 3. — Chiusura cambi: Italia 92,59; New York 4,84,81; Amsterdam 12,00,8/8; Francia 124,10; Belgio 34,83 7/8; Germania 20,39,7/8; Svizzera 92,30; Spagna 34,05; Copenaghen 18,15; Stoccolma 25,8,1/2; Oslo 18,10,1/2; Islanda sterline 120,67; Praga 163,62; Budapest 27,53; Belgrado 256; Sofia 870; Bucarest 400; Atene 304 7/8; Costantinopoli 900; Austria 34,46; Varsavia 43,25; Buenos Aires (pesos oro) 47,47; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,3/8.

**Gin

Nel pieno rigoglio della sua rinascita l'Italia celebra l'anniversario della Vittoria

L'apoteosi

Il significato delle cerimonie di stamane, nella forma voluta dal Duce, trascende quello di una sia pur solenne commemorazione. E' l'apoteosi dei Morti, è la rassegna dei superstiti con la benedizione della Religione. Con armonico disegno, in Roma Capitale sfileranno dinanzi all'Altare della Patria e s'inchineranno al Milite Ignoto i rappresentanti dei Combattenti con alla testa i Mutilati di tutte le regioni d'Italia; in ogni Comune, dai maggiori ai minori, con cerimonia identica e con pari commozione i Combattenti renderanno memore tributo di omaggio ai commilitoni caduti ed ascolteranno la lettura del primo e dell'ultimo bollettino di guerra, dell'*alfa* e dell'*omega* della nostra quattrenne passione.

Ognuno sente che questa forma è quella che meglio risponde nella circostanza al sentimento comune degli individui e delle collettività. Gioia e soddisfazione per la vittoria grande riportata sul secolare nemico e su noi stessi, commosso ricordo dei cari Eroi nei focolari domestici e nei campi sacri alla Rimembranza, virili propositi di retto ed attivo operare, tutto è racchiuso nel quadro dell'odierna giornata.

Nè in questo quadro poteva mancare l'omaggio al primo Combattente d'Italia, al Sovrano illuminato e saggio. In Roma Capitale il popolo gli griderà l'immenso affetto e l'imperitura riconoscenza. I Combattenti acclameranno al balcone della Reggia Colui, che videro nel rozzo grigio verde ai loro fianco nei giorni difficili. In ogni Comune lo stesso palpito di affetto e lo stesso pensiero di riconoscenza si dirigeranno a Lui.

E sarà questa sopraffatta la giornata dei ricordi. Sui ricordi dei patimenti, delle ansie, delle angosce nelle trincee sovrasterà il ricordo di quelle straordinarie prime giornate del novembre 1918, quando finalmente si potè uscire dalle tane e marciare. Ci si era favorevolmente apparecchiati; si sentiva che finalmente sarebbe stato possibile arrivare a guardare il nemico nel bianco degli occhi; ma quando il desiderio si fu trasformato in realtà, questa non parve a tutta prima tale. Sembrò che ancora una volta il fuoco sterminatore di artiglierie e di mitragliatrici dovesse inchiodarci sul terreno o che contrattacchi disperati ci costringessero a retrocedere per poi, diminuiti di numero, ripetere. Invece, no; questa volta il terreno era libero e la resistenza potevano esser vinte con la manovra.

Ciascuno di noi ha i propri ricordi di quelle giornate, circoscritti dall'orizzonte limitato entro il quale operava, ma tali che, mutati nomi di luoghi e di unità, tutti si rassomigliano e tutti si sintetizzano in una sola parola: sfacelo! Tentare la sintesi dell'ultima fase della grande battaglia finale sarebbe perciò sterile oltre che quasi impossibile per la molteplicità degli episodi. Meglio quindi che ciascuno rammemori ciò di cui ha avuto la ventura d'essere spettatore e pensi che simile spettacolo difficilmente rivedranno i posteri. Mai prima d'allora s'era veduto un esercito di milioni d'uomini disfatto ed annientato! Mai prima d'allora un esercito non accerchiato era stato costretto ad arrendersi a discrezione! Mentre le nostre truppe vittoriose si spingevano avanti e catturavano brigate, divisioni e corpi d'armata, mentre le terre nostre venivano successivamente liberate, mentre ancora si moriva per la Patria, in una villa presso Padova una delegazione austriaca ascoltava le dure, ma giuste condizioni del vincitore ed invano con cavilli e resistenze tentava di ottenere patti più miti. Anche se la ragione militare non l'avesse imposto, non sarebbe stato possibile concederli; dietro all'esercito in isfacelo anche l'impero secolare s'era dislocato e nuove unità etniche e politiche erano venute formandosi, alle quali occorreva che nessuna forza dell'antico regime potesse opporsi. Alle ore 18 del 3 novembre l'armistizio di Villa Giusti era firmato ed alle ore 15 del 4 entrava in vigore. La grande guerra era finita!

Poichè fortuna volle che fosse lestissimo di uno spettacolo straordinario di quei giorni, sia consentito a chi scrive il rievocarlo oggi. Libero per qualche ora da occupazioni, volli percorrere la Val Sugana e discendere la Val d'Adige sino ad Ala. Mai gli occhi miei rivedranno cose simili, mai la mia mente saprà immaginarne di più grandiose. Appena al di là delle nostre abbandonate posizioni, trovo una zona tranquilla, quasi deserta; solo fatto strano è la presenza in varie stazioni ferroviarie di vagoni carichi di nostre munizioni e là abbandonati da un anno; è la stessa sorpresa provata da quelli che risalirono il Carso e vi ritrovarono intatte, colle volate rivolte ad oriente e coi loro depositi di munizioni accanto, le nostre batterie. Come conciliare questi fatti con l'asserita mancanza di metallo negli Imperi Centrali e con l'asportazione di ogni ferramenta nei paesi invasi? A Conegliano (per non citare che ciò che ho veduto) le case erano state demolite sistematicamente di tutto ciò che fosse legno e ferro e non erano rimasti che i muri; a poca distanza gli enormi depositi dei bombardieri di Susegana erano intatti. Mistero.

Ma procediamo. Non appena oltrepassati gli sbocchi delle strade che scendono dagli Altipiani, s'incominciano a vedere i segni della rotta: materiali militari d'ogni genere, mezzi zaini e carrette (ne vedremo poi la ragione). Ad un certo punto e per tratto di almeno due chilometri sono disseminate quantità enormi di carte d'ufficio; qual comando mai possedeva una così colossale mole di «scartoffie»? Arrivo a Trento bubandierata e festante, ma sudicia pel transitare di tanta gente. Saputo caservi il generale De Albertis comandante di quel XXIX Corpo d'Armata, che con la sua fulminea avanzata precluse la ritirata dall'Altipiano, vado a fargli visita. Mi invita a colazione ma, saputo che ho con me due ufficiali, si dice spiacente di non poter estendere loro l'invito per scarsezza di mezzi. Seppi dal suo capo di Stato Maggiore che la colazione sarebbe stata di galletta e carne in conserva; e si trattava di un comando di Corpo d'Armata!

Ma chi pensava alla colazione con quel po' di sentimenti che tumultuavano dentro? Ripresi la via verso Ala. Da Trento a Roveredo un'ininterrotta colonna di prigionieri marciava in ordine perfetto per quattro. Gli ufficiali, i feriti ed i malati su carrette; tutti avevano lo zaino, alcuni ne avevano anche due, uno sulle spalle ed uno sul petto; quasi tutti portavano al bavretto coccarde o bandierine dai colori delle nuove nazionalità, nè mancavano bandiere grandi sventolanti. Dove avevano sino allora tenute nascoste quelle bandiere in barba alla vigilanza dei capi? Altro mistero, come pure ara mistero lo stato florido ed il vestiario accurato di tutta quella massa, che ci avevano descritta affamata e lacera.

Marciava quella moltitudine ordinata e silenziosa. Lungo la strada di tratto in tratto v'erano bivacchi di altre moltitudini. Quanti saranno stati? Cento, duecento, trecentomila? Chi lo sa? Ma molti erano. E sorpassandoli in automobile sulla sinistra, un pensiero piccino mi veniva di tratto in tratto nella mente in mezzo ad altri più grandi. E se in qualcuno di questi cenci camminanti con le braccia penzoloni vien in mente di trarre di tasca una rivoltella dimenticata? Addio frutti della vittoria, allora. Ma questo pensiero prese tan maggiore consistenza quando fummo oltrepassati dalla automobile di Sua Maestà. Come sempre, anch'Egli aveva voluto essere presente qui, incurante come sempre del pericolo. Ed a questo episodio del nostro impareggiabile Sovrano inerme frammezzo ai nemici di poche ore prima, ripensavo più tardi, nel 1929, quando mi fu dato di vedere a Spa il profondamente interrato ricevere corazzato dell'Imperatore Guglielmo II. Com'è difficile ad in pari tempo com'è facile essere buon sovrano in guerra! Difficile, perchè bisogna conciliare la qualità di comandante supremo delle forze armate con l'irresponsabilità costituzionale. Facile se si lascia parlare il cuore. Ond'è che pienamente giustificato ed indubitatamente sentito da tutti nel profondo della coscienza sono le acclamazioni, che oggi saluteranno Vittorio Emanuele III, il Re Vittorioso.

E qui finisce la visione della maggior parte dei resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo. Seicentomila ne trasportammo nella pianura padana, ma molti e molti lasciammo ritornare alle loro terre. La guerra era finita, non potevano più nuocere. Accanto alla formidabile massa umana raccogliemmo montagne di materiali di ogni genere: 6000 cannoni, 1700 bombarde, un milione e mezzo di fucili, 4700 mitragliatrici, 4 milioni e mezzo di bombe a mano, 4 milioni di proiettili di artiglieria, 120 milioni di cartucce per fucili. E quantità immense di materiali per vestiario ed equipaggiamento.

Prima di finire è tuttavia necessario — *repetita iuvant* — inquadrare Vittorio Veneto nella cornice della guerra mondiale. La vittoria non fu soltanto nostra, non servì soltanto al così spesso rinfacciatoci sacro egoismo. Vittorio Veneto non significò soltanto il raggiungimento dei termini sacri, ma ben di più. Sconfrontone le spalle, aprendo la via all'invasione della Baviera, determinò la resa a discrezione della Germania vigorosamente premuta di fronte dai nostri valorosi alleati.

Per questo il 4 novembre è giorno sacro non soltanto per noi, ma per tutti quelli che erano con noi.

Gen. Giovanni Marietti

La grande battaglia

Per gentile concessione della Casa Editrice Barbera pubblichiamo un capitolo dell'interessante libro su Diaz in prossima pubblicazione, che il generale Alberto Baldini, profondo conoscitore dell'arte militare e non comune studi storici, ha scritto servendosi di documenti fino ad ogni sconosciuti.

Il piano di Diaz

Il Comandante supremo dell'esercito italiano (senza internamente escluderlo, com'era dover suo, che avvenimenti non fortunati sulle altre fronti europee potessero ancora imporre all'Italia un contegno difensivo le condizioni avantaggiose per nostevole superiorità numerica, vantaggiava soprattutto, e riteneva piena di buone promesse e largamente compensatrice, una offensiva a grande gittata che portasse il nostre armate, rifornite dagli alleati in misura corrispondente a circa metà delle forze italiane, fin nel cuore della monarchia danubiana. Questo disegno — il solo di stile classico che sia stato abbozzato durante tutta la guerra — egli aveva calorosamente sostenuto parlando dei progetti operativi con autorità politiche e militari francesi, britanniche ed americane. Ove questa sua concezione non avesse consensi, Diaz opinava non giovevole all'intesa una offensiva condotta isolatamente con tutte le nostre forze, ma soltanto con le nostre forze, e cioè non coincidente con una decisa ripresa della marcia avanti sulla fronte occidentale, soltanto avrebbe consentito ad un attacco col solo esercito italiano, senza contemporanea aggressione degli alleati in Francia, se si fossero avverate tali eccezionali condizioni, che — a suo giudizio — compensassero sicuramente le altre sfavorevoli circostanze. Arrischiare, con operazioni avventate e non ponderate, di compromettere per lungo tempo l'efficenza dell'esercito italiano o di compromettere definitivamente, parevagli un «non senso» dal doppio punto di vista militare e politico.

A coloro che, in quelle circostanze, ricordavano a Diaz la necessità assoluta di evitare una fine corsa quella del '66, allorchè ricevemmo le terre nostre da mani straniere, Diaz poneva argomentazioni obbiettare che nel '66 avevano state Custoza e Lissa e che ora c'era la vittoria del Piave; ed inoltre che, per evitare situazioni analoghe a quelle del '66, era soprattutto necessario giungere in forze alle ore decisive della guerra.

Pianche quel momento apparisse ancora lontano (e è detto che dagli stessi nostri alleati non lo si prevedeva avanti la primavera del 1919) l'accennato proposito di Diaz non solo aveva il conforto di eccellenti ragioni tecniche, ma era indice del fattivo proposito che animava il supremo Comandante delle nostre armate e ne ispirava le decisioni. Mentre così ragionava, Diaz universi effettivamente pronto a tutto, anche ad un attacco con le sole nostre forze, quando la favorevole circostanza l'avesse, come sopra si è detto, consigliato.

Per questa eventualità, come per le altre, il Comandante supremo aveva da tempo il suo piano.

Di esso fu data notizia ai comandanti delle armate il 12 ottobre. Con alcune lievi modificazioni il piano divenne esecutivo il 21 ottobre.

Fu quello l'ordine che portò alla decisiva vittoria delle nostre armi. Lo vedremo in atto fra breve.

Perchè si scelse il Montello

Giova qui rilevare come Diaz fosse forse il solo a volere che la linea nostra del nostro attacco seguisse la direzione di nord-est e cioè puntasse a traverso il Piave contro la zona di giunzione delle due masse austriache dei monti e del piano. Prevaleva fra i comandanti più elevati, nostri ed Alleati (Foch lo aveva fatto dichiarare a Diaz esplicitamente), l'opinione che risultati più decisivi si sarebbero conseguiti puntando invece direttamente verso nord contro le armate del Conrad e mantenendo su la linea del Piave un fianco difensivo a protezione delle retrovie. Ma pareva al Diaz che un simile disegno, per quanto si presentasse favorevolmente a prima vista, non tenesse conto abbastanza delle reali difficoltà di una offensiva a traverso una profonda zona di alta montagna; la quale moltiplicava le possibilità della difesa, mentre disgregava i progressi di chi intendesse rapidamente procedere, specialmente per le difficoltà che vi incontra il movimento delle artiglierie pesanti. Uno sfondamento delle linee austriache in quella regione di alta montagna, pareva a Diaz difficilmente conseguibile; più ardua ancora sembravagli l'impresa di dilagare oltre il varco che si fosse riusciti a produrre nello schieramento nemico, al fine di cogliere alle spalle i tronconi formatisi dopo la rottura. A ciò sembravagli invece più propizio il terreno delle Prealpi bellunesi, a dell'alta pianura veneta.

A questi argomenti un altro se ne aggiungeva inspirato da considerazioni di psicologia pratica. Nella zona di Feltre venivano a contatto, nel campo nemico, i due gruppi di armate del Conrad e del Boroevic, da lungo tempo in contrasto (come era da noi risaputo) circa il piano delle operazioni da condurre contro l'Italia. La cooperazione fra corpi appartenenti ai due diversi gruppi di armate — era logico supporlo — non sarebbe stata così intima e cordiale come quella che si sarebbe trovato in atto in pieno centro della fronte occupata dal Conrad; e per le stesse ragioni psicologiche, più difficilmente sarebbero affluite in quella zona le riserve laterali; con che aggravandosi le difficoltà che il terreno interponeva di per sè stesso, ad un concentramento di forze sufficiente nella conca di Belluno, oltre quelle che ora vi si trovavano all'inizio della battaglia.

Fatto sì è che Diaz — forse solo contro tutti — volle che l'asse del movimento avesse direzione di nord-est, verso Vittorio Veneto, dove ravvisava le condizioni più favorevoli per quel successo decisivo ch'egli voleva conseguire.

La direzione dello sfondamento era, così, rappresentata da una retta immaginaria collegante il Montello col Passo di Fadalto. Quella linea attraversava una zona sicuramente critica per il nostro attacco, la piana della Sernaglia, che si estende scoperta e lontana sulla sinistra del Piave di fronte al Montello, dominata da un semicerchio di alture potentemente munite dei medi calibri nemici. Diaz lo sapeva; ma sapeva anche che quivi si otteneva di decisivo senza rischio. E, d'altra parte, aveva nel mirino la certezza che i soldati d'Italia sarebbero comunque passati.

L'azione sul Grappa

Nei giorni precedenti vi erano stati preparativi per un'avanzata dall'Altopiano di Asiago e dal Grappa a traverso la Val Sugana e la conca feltrina, i quali parevano dar soddisfazione ai partigiani dell'offensiva verso nord. Essi furono, invece, un mezzo assai efficace di cui si valse il Generalissimo per trarre in inganno il nemico circa la vera direzione della nostra puntata mortale.

In modo particolare per l'azione dal Grappa, Diaz lasciò assistere fino all'ultimo negli esecutori d'ogni grado, il convincimento che l'avanzata verso nord in quel tratto della linea di battaglia avesse valore risolutivo. E' questo il modo più sicuro perchè gli ani dimostrativi assumano interamente gli aspetti della slealtà, e l'inganno abbia maggiori probabilità di riuscita.

Nel suo ordine del 21 ottobre, ai comandanti delle armate, Diaz precisava così gli scopi della imminente manovra offensiva: Con azione parziente dalla regione del Grappa separare la massa austriaca del Trentino da quella del Piave; con un'azione immediatamente successiva partente dal medio Piave, sfondare il gruppo austriaco del piano (Boroevic) nel punto di giunzione delle due armate componenti quel gruppo, e tagliare le comunicazioni austriache con la conca di Belluno ed il Cadore. Diaz impegnava l'iniziativa dei comandanti perchè sfruttassero con immediata aggressività tutte le possibili conseguenze delle prime azioni ai indicate.

Alla puntata contro la conca di Belluno dovevano partecipare la nostra 1.a armata e parte della 12.a all'avanzata a traverso il Piave l'altra parte della 12.a armata e le intere armate 8.a e 10.a. All'ala sinistra dello schieramento tattico la 6.a armata, ed all'ala destra la 3.a armata, dovevano rispettivamente degli Altipiani e dal basso Piave, concorrere all'operazione con azione di artiglieria prima e con armonica avanzata della fanteria, poi. La 10.a armata, composta in modo misto con corpi italiani e britannici, era agli ordini del generale inglese Conte di Cavan.

Il Generalissimo si riserbava di precisare il momento in cui le truppe dovevano prendere lo slancio a traverso il Piave. Parve per un momento che la piena del fiume dovesse obbligare ad una proroga di notevole durata. Vi era anzi chi riteneva conveniente (e fra questi era il generale Cavan, che poi avanzerà con slancio ammirevole) fissare addirittura una sosta di quarantott'ore, la quale avrebbe giovato — dicevasi — alle truppe tuttora affaticate dalle lunghe marcie di concentramento compiute i giorni precedenti. Ma il comando supremo desiderò che l'indugio, imposto da circostanze di forza maggiore, conservasse il suo carattere precario, la variabilità delle condizioni meteoriche imponendo di approfittare del primo momento in cui lo stato del fiume avrebbe consentito il passaggio, per gettarsi al di là, senz'altra attesa. Superfluo sottolineare come questa decisione del Generalissimo imprimesse a tutta l'operazione, e facesse intendere agli esecutori, il carattere di urgenza e di potenza che le conveniva.

Condizioni meno sfavorevoli per il passaggio si presentarono infatti poche ore dopo.

Diaz ordinò lo scatto. E la grande battaglia ebbe senz'altro inizio.

La grande battaglia

Fu già scritto che il disegno strategico-tattico della battaglia di Vittorio Veneto si informa a tipo della manovra sfondante di Napoleone. E fu anche detto che il piano del generale Diaz per la battaglia fu concezione originale, nettamente differenziata dal contemporaneo metodo di guerra seguito dagli alleati nello scacchiere nord-occidentale, dove alla convergenza degli sforzi verso una zona prescelto per la breccia, fu preferita la pressione pressochè uniforme su tutta la fronte, con alternativa di colpi di mazza, picchiati ora su un punto ora su l'altro dell'ampio schieramento. Forma codesta che più ricorda la strategia lineare che la strategia della massa, e difficilmente atta a risultati altrettanto decisivi quali si possono conseguire con una offensiva che raccolga la massima quantità di moto e la massima potenza d'urto in una sola direzione principale.

E giova ripetere che la manovra sfondante di Vittorio Veneto presupponeva una seconda fase operativa senza soluzione di continuità nel tempo, contro le spalle dei tratti di fronte nemica poco o niente minacciati dalla aggressione della prima fase; cosìa presupponeva una serie di manovre derivate, condotte su terreno non predisposto, e con l'imprevisto sorgente ad ogni minuto. Superata la fase dello sfondamento, la guerra riprendeva fatalmente quei caratteri di mobilità che le erano stati attribuiti in modo quasi esclusivo dai cultori dell'arte militare fino al 1914, e che si erano andati attenuando durante i lunghi anni della guerra di posizione.

Gli era appunto a questa fase — in cui la manovra marquistava l'antico assoluto imperio — che Diaz da lungo tempo mirava, come ne fanno fede le istruzioni da lui impartite da mesi ai comandanti delle armate, e le cure da lui poste perchè le truppe fossero allenate per la guerra dinamica.

Dal disegno fondamentale, dall'articolazione delle parti, dalle finalità risolutamente perseguite e per le quali l'animo fu lanciato in precedenza oltre gli obbiettivi della prima fase, da tutte queste considerazioni ormai storiche, balza fuori lo stile classico di quella che può ben chiamarsi la meditata audacia di Vittorio Veneto.

Lo schieramento nemico

La nazionalità costituenti l'impero avevano cominciato ad agitarsi ed urlarsi, nell'ansia di salvare ciascuna se stessa, subito dopo il fiero colpo del Piave. Ma l'esercito — tenuto gelosamente all'oscuro delle competizioni interne, bene inquadrato da ufficiali fedeli alla monarchia, ligio al dovere militare, per antica tradizione e per lunghe prove calmo e forte nelle ore della sventura — era rimasta pressochè immune dagli effetti delle forze disgregatrici che già operavano nell'interno dello Stato.

All'inizio della battaglia di Vittorio Veneto, l'esercito austriaco era conscio della propria forza, disposto a mostrarla, desideroso di farsi onore.

Tedescamente le imperiali e reali armate erano state oggetto di mute cure dopo la delusione del Piave. Lo schieramento aveva assunto una maggiore profondità: eransi mutati molti capi giudicati impari alla situazione; il funzionamento dei comandi era stato riformato su la base di suggerimenti venuti dal grande stato maggiore germanico; erasi riveduta la dosatura delle varie nazionalità nei reparti, per neutralizzare eventuali disfattismi generati da egoismi nazionali.

Quanto a numero di unità, l'esercito austriaco aveva in linea contro di noi 61 divisioni e mezzo, quantità alquanto superiore alla totalità delle nostre forze.

E, in sostanza, se nel campo austriaco l'arresto della offensiva tedesca in Francia aveva fatto abbandonare l'idea di una nuova aggressione nello scacchiere italiano, e se lo stato maggiore di Carlo I, dopo la metà di settembre, fu convinto della necessità di difendersi e perfezionare la sistemazione difensiva, non scemò il convincimento di poter tener testa vittoriosamente ad una nostra avanzata, che al quartier generale dell'Imperatore era ritenuta prossima.

Il diversivo.

Si è detto che la prima fase della nostra battaglia comportava una azione sugli Altipiani e sul Grappa, con la quale Diaz si riprometteva di richiamare colà le riserve che il comando supremo austriaco aveva in sua mano nella conca di Belluno. E così, infatti, avvenne.

L'Arciduca Giuseppe aveva tenuto in riserva generale una quota minima delle forze; soltanto 4 divisioni. Tutte le altre forze non distese su le prime linee, erano state collocate dietro l'uno o l'altro dei due fronti di fronte, in cui dividevasi lo schieramento nemico, nel piano e sui monti, con carattere di riserve parziali. Le nostre azioni sul Grappa e su gli Altipiani indussero l'Arciduca a spostare in parte l'esigua riserva verso la conca Feltre-Fonzaso.

L'equilibrio delle forze nella zona montana veniva in tal modo a spostarsi a favore degli Austriaci, e la lotta si faceva così sempre più viva e cruenta. Il nemico opponeva ad ogni nostra azione i suoi violenti contrattacchi e la battaglia ondeggiava nella vicenda sfiancante di posizioni conquistate e perdute. Diaz non soltanto non ne era turbato, ma vedeva nell'accorrere di truppe fresche nemiche da quella parte, la realizzazione del suo piano.

Mentre ciò accadeva nella sezione occidentale della linea di battaglia, aveva inizio di esecuzione il passaggio del Piave, mercè una puntata dell'armata del generale Cavan (10.a) che alle Grave di Papadopoli, la sera del 24 traghettava alcuni reparti su galleggianti leggeri, arditamente spinti a traverso la corrente impetuosa, scacciava il nemico da alcuni isolotti del fiume e ne conservava il possesso di contro ai contrattacchi energici da cui fu subito fatto segno.

Tragica notte

Intanto — constatato dalle ricognizioni aeree, che il nemico era ormai ritirato senza riserve nella conca bellunese — Diaz ordinò che la manovra sfondante avesse inizio. La sera del 26 ottobre le nostre avanguardie superavano in più punti il fiume su galleggianti e costruivano teste di ponte improvvisate, e protezione del gettamento dei ponti per il passaggio dei grossi.

Fu tragica notte, quella che seguì, per i nostri pontieri di genio, meravigliosi di perizia e di ardire. L'Austriaco batteva con la rabbia delle sue potenti artiglierie le opere in costruzione, specialmente nel tratto di fiume che scorre dinanzi al Montello, riuscendo a frantumare ben cinque ponti prossimi ad essere ultimati. I materiali rimasti in balia della rapida corrente andarono a sbattere con violenza contro i ponti incompiuti più a valle, rovinandoli. Nelle tenebre, sui cavalloni dell'acqua ingrossata, fra il grandinare dei proiettili, con la morte in attesa sotto i piedi e sopra il capo, i nostri pontieri si prodigarono con vero sprezzo di ogni pericolo per recuperare quanto fosse possibile di materiale, fargli risalire la corrente a condurre a termine l'opera indispensabile alla avanzata.

Nella giornata del 27 riuscivano a passare: su la fronte della 12.a Armata, tre battaglioni di alpini, un reggimento francese ed alcuni reparti della brigata Campania; su la fronte della 4.a Armata, un divisione; su la fronte della 10.a, due divisioni. Tutte queste forze attaccavano subito le munitissime linee austriache, ne vincevano la valida difesa, e riuscivano ad assicurarle in nostro possesso, respingendo i ripetuti tentativi nemici di scacciarcene. Ma intanto i ponti venivano spezzati di nuovo dietro quella prima nostra sottile linea di combattimento, nè il rifornimento riprese nella notte fra il 27 e il 28, riuscì a ristabilirsi completamente. Il tratto di fiume dinanzi al Montello, dove avrebbe dovuto passare il resto della 8.a Armata, cui era commesso il mandato di svolgere la parte centrale dell'attacco, rimase senza possibilità di passaggio, mentre proprio al di là del fiume, in corrispondenza di quel tratto di terreno, le ratiche nemiche spazzavano il piano della Sernaglia, divenuto quasi inabitabile.

A questa imprevedibile contrarietà, Diaz adattò l'azione, ordinando nuovi ordini. Alla 10.a Armata, già tutta su la sinistra del fiume, fu ordinato di assumere anche il compito spettante alla 8.a armata e, per agevolare ciò, fu dato al generale Cavan il rinforzo di un altro corpo d'armata italiano. La crisi del passaggio (sempre a causa dei ponti, continuamente rimessi, ma sempre di nuovo sfasciati) durerà sino alla giornata del 28, e ci avrà poi nuova prova della genialità del ripiego proprio della nostra gente. In mille modi improvvisati si cercherà di far giungere ai combattenti della riva sinistra ogni cosa che valga a moltiplicare le forze: soprattutto viveri e munizioni.

La manovra sfondante

Il giorno 29 la manovra è in pieno sviluppo e tre le armate austriache del gruppo Boroevic tendono a ritirarsi in due direzioni eccentriche — alto Piave e basso Tagliamento — sicchè si delinea la riuscita dello sfondamento. Là dove si determina il vuoto nello schieramento avversario, le nostre forze affluiscono e penetrano. E subito il generale Diaz, intendo lontano, ordina al corpo di cavalleria che passi al più presto il Piave con le sue tre divisioni, allo scopo di prevenire l'Austriaco ai ponti del Tagliamento ed al Pinzano al mare, e di occuparli saldamente per tagliarli la via dello scampo.

Ai nostri eroici squadroni, che durante la ritirata di Caporetto si erano prodigati in disperate cariche epiche contro i fucili e le mitragliatrici del nemico incalzante, era così offerta la occasione di rinnovare su lo stesso suolo le stesse audacie, ma nella luce della vittoria.

Occupato il giorno 30 Vittorio Veneto, e caduta così in nostro potere la importantissima via di arrocamento del passo di Fadalto, gli Austriaci del Cadore e quelli della pianura veneto-friulana rimanevano nettamente separati. E Diaz dava i primi ordini per l'immediato passaggio alla manovra delle armate dietro il tergo dello schieramento nemico.

Ordini secchi e precisi: «Occorre inseguire senza tregua il nemico che si ritira. La 12.a armata passi in direzione di Feltre e Fonzaso per far cadere di rovescio la difesa nemica del Grappa. L'8.a armata, raggiunta la cavalda bellunese avanzi con la massima celerità per le valli del Cordevole e del Piave, primi obbiettivi Agordo e Pieve di Cadore». Questi *primi obbiettivi* indicati da Diaz erano a cinquanta chilometri in linea d'aria dalle posizioni raggiunte in quel momento. E' superfluo rilevare quanta forza d'impulsione fosse in quell'ordine del Generalissimo.

Il giorno seguente, 31 ottobre, Diaz così completava e generalizzava l'ordine di inseguimento da parte dell'intero esercito:

«Il nemico accenna a ripiegare su tutta la fronte. Occorre sopravvanzarlo nella zona montana per impedirgli lo sgombro dal saliente trentino.

Assegno alle singole armate i compiti seguenti:

7.a armata. — Assaggi con azioni parziali la resistenza nemica, per essere pronta ad avanzare non appena l'avversario accenni a retrocedere. Fronte da raggiungere: Mezzolombardo-Bolzano. Linea di contatto con la 1.a armata il Gruppo di Brenta-Monte Casale-Monte Cuzza-Paganella.

1.a armata. — Si tenga pronta ad avanzare su Trento. Linea di contatto con la 6.a armata: Valle Astico-Lavarone-Vigolo-Vattaro, il quale ultimo rimane alla 1.a armata.

6.a armata — Punti con la massima energia su Caldonazzo-Levico per intercettare la rotabile e la ferrovia di Valsugana Prosegua indi verso la fronte Trento (che sarà obbiettivo comune con la 1.a armata)-Egna. Limite con la 4.a armata: la rotabile di Valsugana fino a Borgo e la strada Val Calamento-Forcella Cadino-Molina, località che rimangono alla 4.a armata. Perciò, a momento opportuno e quando ne verrà dato ordine, il XX corpo d'armata passerà alla dipendenza della 4.a armata.

4.a armata. — Avanzi sulla fronte Egna (esclusa) Bolzano (compresa). Limiti con la 6.a armata: Val Cadramè-Pix di Sagron-Passo Cereda-Croda Grande-Cima della Vezzana-Cima di Bocche-Costa di Vlezzona-Forno-Cima Valsorda-Ober Kirk-Stodiek-Bolzano (obbiettivo comune con l'8.a armata).

12.a armata. — Si raccolga nella conca di Feltre, fra Feltre e lo sbocco del Cordevole, in attesa di ordini.

8.a armata. — Avanzi sulla fronte Bolzano (obbiettivo comune con la 4.a armata)-Brunek. Spinga anche una forte colonna a Tobiach, guardando da eventuali minaccie dall'Alta Carnia. Avvii al più presto per il Piave in 1.a divisione di cavalleria dandole per obbiettivo Stazione per la Carnia e Pontebba, da raggiungere per il passo della Mauria. Scopo: intercettare al nemico le comunicazioni della Valle del Ferro, i rifornimenti di questa di visione di cavalleria saranno assicurati fino a nuovo ordine dalla Intendenza della 8.a armata.

Armate 3.a e 10.a. — Avanzino sino al Tagliamento. Limite fra le due armate: la rotabile Conegliano-Pordenone-Codroipo-Udine, che rimane assegnata alla 10.a armata. Questa provveda a guardarsi il fianco sinistro da eventuali minaccie provenienti dalla zona delle Prealpi Carniche. La 10.a armata, raggiunto il Tagliamento, spingerà un forte distaccamento a Stazione per la Carnia. Nella avanzata ad oriente della Livenza, il generale Conte di Cavan riceverà istruzioni da S. A. R. il Comandante della 3.a armata.

Corpo di cavalleria (divisioni 2.a, 3.a e 4.a). — Lasciati convenienti distaccamenti a guardia dei ponti del Tagliamento, inseguirà il nemico nella più pura friulana cercando di precederlo ai ponti dell'Isonzo. Allorchè le armate 3.a e 10.a avranno raggiunto il Tagliamento, i distaccamenti di cavalleria ai ponti di questo fiume si riuniranno alle rispettive divisioni. Ai rifornimenti del corpo di cavalleria provvederà l'Intendenza della 3.a armata.

I comandi delle armate 7.a, 1.a, 6.a e 8.a terranno presente la necessità assoluta di avviare verso gli obbiettivi indicati colonne commisurate alla capacità logistica delle strade e alla possibilità dei rifornimenti, facendo seguire i grossi a distanza conveniente. Sulla base di questo concetto ciascuno dei su detti comandi determinerà le forze destinate ad avanzare e ne darà subito comunicazione a questo comando — Diaz».

Il primo messo austriaco

Cominciava per il nemico il collasso morale. Già il mattino del 29 ottobre erasi presentato alle nostre linee di Val Lagarina il capitano di stato maggiore austriaco Rueggeri, munito di un lasciapassare a firma del generale Krobatin, comandante della 10.a armata austriaca, e di una lettera a firma del generale Weber Edler von Webenau, comandante del III corpo d'armata schierato sull'Altopiano di Asiago. In tale lettera era detto che, avendo il governo austro-ungarico accettato il giorno innanzi tutte le condizioni postegli da Wilson, il comando supremo dell'esercito austro-ungarico aveva incaricato una Commissione presieduta dallo stesso Weber di entrare in trattative con plenipotenziari del comando supremo italiano per concludere immediatamente un armistizio per terra e per mare. Il generale Weber proponeva come sede per le trattative la città di Ala.

La puerile astuzia di una «Commissione d'armistizio» pareva aver lo scopo di ottenere una sospensione della battaglia, senza involgere direttamente la responsabilità e senza ferire troppo duramente l'orgoglio del comando supremo austro-ungarico.

Ma Diaz non era uomo da cadere in simili agguati. E per lo stesso tramite del capitano di stato maggiore austriaco Ruggera, il Generalissimo immediatamente rispondeva:

«Il comando supremo italiano non può entrare in trattative col generale Weber von Webenau, perchè i documenti da lui trasmessi non costituiscono delega che sia stata fatta con atto regolare del comando supremo austro-ungarico. Il comando supremo italiano non intende discutere con alcuna commissione di sospensione d'armi, tendente ad una interruzione delle operazioni in corso. Riceverà tuttavia ben volentieri i delegati che siano stati debitamente autorizzati nel modo detto sopra, ai quali esporrà le sue condizioni, fissate col consenso del proprio governo ed in pieno accordo coi governi alleati».

Accanto a «nobile risposta, veramente degna dell'uomo e dell'ora.

Visto che fuori della via pellitinea nulla si sarebbe conseguito, il comando supremo austriaco munì di proprie credenziali sette ufficiali incaricati di condurre le trattative e concluderle. A capo di essi era il generale Weber von Webenau, il generale Weber, il mattino del 30 accompagnava la presentazione delle credenziali con una propria lettera nella quale chiedeva di conoscere con quali modalità gli potevano essere comunicate le condizioni poste dal comando supremo italiano, e con chi egli potesse conferire intorno alla esecuzione delle condizioni medesime, se necessario.

Diaz gli fece comunicare che lo si sarebbe condotto ad Abano, a Villa Giusti, dove le condizioni ch'egli poneva gli sarebbero state comunicate.

Contro la Germania

Nel dar notizia di ciò lo stesso giorno 30 al Capo del governo, che trovavasi in quel momento a Parigi, Diaz soggiungeva: «Io sto attendendo la redazione delle condizioni che fra poche ore trasmetterò a Vostra Eccellenza per la necessaria aggiunta e modificazioni specie nei riguardi della marina e degli eserciti alleati. Le condizioni sarebbero sostanzialmente quelle concordate dal noto comitato riunitosi in Roma, inasprite in relazione alla situazione militare attuale, dalla clausola che siano prigioniere le truppe al ovest del Tonale all'ingrosso, e a sud del parallelo del Tonale all'ingrosso, e inasprite dalla clausola che sia lasciato libero transito alle truppe italiane ed alleate attraverso il territorio austro-ungarico verso il confine austro-germanico, affinchè possano essere proseguite senza interruzioni le operazioni contro la Germania».

Quest'ultima clausola che Armando Diaz aggiungeva di propria iniziativa, basterebbe da sola a confermare, se ve ne fosse bisogno, con soltanto il suo lealismo verso gli alleati, ma altresì il suo fermo proposito di partecipare attivamente alle operazioni, che — messa fuori causa l'Austria — avrebbero proseguito contro la Germania.

Cade qui acconcio ricordare la personale insistenza del generale Diaz contenuta in un telegramma al nostro rappresentante a Versailles in data 29 ottobre, perchè la linea di armistizio coincidesse con la displuviale alpina. Diceva il Generalissimo: «In relazione con la memoria redatta a Roma per armistizio nei riguardi militari, ritengo opportuno insistere su necessità assoluta assicurarsi possesso Alto Adige-Eisack sino alla displuviale alpina inclusa, per seguenti motivi principali: 1.o per economia forze che difesa tale linea consente; 2.o per evitare sussistenza pericolo cuneo nel nostro fianco; 3.o per sempre massa manovra a protezione truppe che dovrebbero, in qualsiasi eventualità di guerra, essere ammassate nel settore orientale; 4.o confine alla displuviale potrà consentire in pace notevolissimo risparmio nelle spese militari. Prego in tal senso esplicare stimolatrice opera persuasiva».

Una manovra politica di Hindenburg

Dato il punto di vista dal quale Diaz considerava la situazione nostra nei riguardi della Germania (egli disponevasi ad attaccare la Baviera a traverso il Tirolo), non può stupire la brusca accoglienza che il nostro supremo Comandante riserbò ad un colonnello dell'esercito tedesco presentatosi il 31 ottobre alle nostre linee in Val Lagarina, munito di credenziali a fir

SPORT

Il Giro di Lombardia tra pioggia e fango

Belloni primo -- Binda cede sul traguardo

Le disdette del campione - Il torinese Beretta protagonista della gara - La bella corsa di Grandi e le brillanti affermazioni dei giovani

Milano, 3 notte.

Un giovane che, se già non fosse, meriterebbe di essere piemontese, come ho sentito dire da qualcuno, ha fatto inaudita oggi al XXIV Giro di Lombardia: è questi Ambrogio Beretta, campione italiano dei dilettanti, che debuttava in questa corsa classica di chiusura tra i professionisti. Beretta, quantunque sia nato, per pura combinazione, a Saronno, è il vero tipo del ragazzo torinese, del «meco» scapigliato, sbarazzino, ma forte e audace.

A vederlo in macchina con la sua aria di monello non gli si darebbero più di diciassette o diciotto anni. Beretta invece ne ha qualcuno di più. Credo infatti abbia già passato la ventina. Ma non lo dimostra. Ti aspetti sempre, guardandolo, di vederlo tirar fuori una spanna di lingua con relativo sberleffo. Solido, piccolo, piantato su due gambe muscolose, ricorda un po', nel tipo, Giorgetti.

Le prodezze di un ragazzo

Questo monello abituato a correre coi dilettanti si è inserito oggi in gruppo fino alla prima serie - intima della giornata, la salita del Ghisallo, poco dopo cioè che Binda bucasse la prima gomma della giornata. Quando si è trovato in salita, con la sua aria Beretta si è detto: «Nessuno si decide a muoversi: allora mi muovo io». Dopo aver fatto questa riflessione, il piccolo campione, pedalando un po' scomposto amente, ma energicamente, si è portato in testa al gruppo e si è messo a «tirare» come un forsennato. Ogni tanto si alzava sui pedali operando uno strappo.

Sotto l'azione di Beretta gli avversari si staccavano una alla volta brontolando. Ho udito Binda Albino mormorare: «Tutti così questi ragazzi cresciuti alla scuola piemontese». Fatto si è che a un certo punto Beretta, voltando la testa, non ha visto più nessuno dietro di sé. Li aveva «seminati» tutti. Gli ultimi a cedere erano stati Vallazza e Grandi. Alla Madonna del Ghisallo, al culmine dell'asprissima salita, Beretta era ancora solo e continuava nella sua azione poderosa e sciolta. Sotto la pioggia compiva la discesa di Asso raggiungendo il piano sulla strada costeggiante il lago del Segrino. E' a questo punto che lo abbiamo avvicinato:

— Dunque, va bene, Beretta...

— Benone — ci risponde in puro dialetto torinese — ma adesso mi lascio raggiungere: mancano ancora troppi chilometri all'arrivo.

E infatti non forzò più e si fece raggiungere sulla salita di Marchirolo dove Binda Alfredo fuggì lo scorso anno. Beretta pensò che non era il caso di dare battaglia e si accontentò di non lasciarsi staccare.

Ma quando, dopo il controllo di Grantola, iniziandosi l'ultima fatica della giornata, la salita del Brinzio, vide o seppe che Binda si era fermato per cambiare una ruota, partì ancora una volta all'assalto. Questa volta, però, non più solo ma in compagnia di un altro giovane: Grandi, campione del mondo dei dilettanti. I due, alternandosi al comando, se ne andarono un'altra volta all'inglese piantando tutti e raggiungendo il culmine da soli. In discesa lo staccarono, ma in piano ripresa. A ogni momento pensavamo: «Arriva al povero Beretta vigne una «cotta» tremenda»; ma la «cotta» non venne. Cadde e fu nuovamente staccato, ma ancora una volta raggiunse i primi con una tenacia... sconcertante.

In volata — erano in cinque a disputarla — non poté fare a meno che arrivare quinto essendo egli il meno veloce. Ma ormai la dimostrazione era già stata esauriente. All'arrivo non si coprì neanche con un impermeabile facendosi in una automobile che doveva riportarlo subito a Torino. Prima di salire sulla macchina, però, si rivolgeva a un signore che probabilmente ha degli amari... delusi con lui dicendogli in tutta fretta e con molto sussiego: «Creda, non ho proprio tempo di fermarmi. Devo ripartire immediatamente, ma tornerò a Milano uno di questi giorni in motocicletta». L'affare della motocicletta lo ripetè due o tre volte. Ci teneva. Mica si scherza! Andiamo in bicicletta, ma possiamo anche permetterci il lusso di una gita in motocicletta...

La «guigne» di Binda

Dopo Beretta, il corridore che più è emerso oggi è Grandi. Il campione del mondo dei dilettanti ha compiuto una corsa superba. Sempre con i primi. Venne applaudito da una bucatura sulla salita del Ghisallo; insegu, ripresse e fu protagonista con Beretta dell'azione sulla salita del Brinzio, dove fu il più audace nel «tirare». Grandi è attualmente in magnifiche condizioni fisiche e in ottima forma. Ha delle gambe potentemente muscolate che paiono scolpite nel granito.

Binda non ha sfigurato in questa corsa e si è dimostrato ancora il grande campione. Oggi non fu fortunato. La «guigne» volle accanirsi contro di lui in occasione della sua ultima *fatica*. Fu vittima di una prima bucatura, come già abbiamo accennato, a dieci chilometri dall'inizio della prima salita.

Io piano inseguimento, quando già aveva raggiunto i primi che si erano staccati dal gruppo, dopo l'azione di Beretta, veniva nuovamente appiedato. Cambiò il «palmer», inseguì e ancora raggiunse i fuggitivi. All'inizio dell'ultima salita, quella del Brinzio, fu ancora vittima di un incidente. Il palmer posteriore, afflosciato, gli usciva dal cerchione attorcigliandosi intorno al mozzo. Compì un tratto di corsa a piedi portando la macchina al vicino rifornimento, dove i suoi *ingegneri*, credendo di riscontrare l'inservibilità della ruota, come prescrive il regolamento, operavano il cambio. Binda perse in questa circostanza almeno quattro minuti.

Inseguì e ancora riuscì a riportarsi fra i primi. Nella volata finale, nella quale l'ex campione del mondo soccombette di una macchina al «coéquipier» Belloni, ho avuto l'impressione che Binda non si sia impegnato.

E veniamo a parlare ora del vincitore, di Gaetano Belloni, del popolare «Tano» che ha ritrovato in questo Giro di Lombardia la via della vittoria. Vittoria strana, come del resto strano è stato l'andamento di questa corsa, ma non immeritata.

Nella prima salita, quando Jotti energicamente per non lasciarsi staccare, dovette avversare Binda. In quella di Marchirolo fu l'unica invece che riuscì a tenere la ruota di Binda. Nel Brizio fu applaudito e ripreso. In piano nell'ultima parte della corsa, dimostrò di essere in buone condizioni di freschezza. Nella volata in testa ai dieci metri non si lasciò più sorpassare, resistendo bene a un attacco di Fossati.

Girardengo... profeta

Che vincesse Belloni oggi, lo aveva detto Girardengo il quale seguì tutta la corsa al volante di una veloce macchina sport.

«Vedrete che questo Giro di Lombardia lo vince «Tano» — andava dicendo il campionissimo a tutti quelli che lo interrogavano. E fu, come si vede, buon profeta. Anche Piemontesi ha compiuto la corsa in automobile, oggi, pilotando una lussuosa guida interna. Piemontesi non si smentisce anche quando guida l'automobile. Nelle sue mani il volante pare debba... spaccarsi da un momento all'altro. E stanno come i corridori ciclisti quando diventano automobilisti siano i più terribili nel seguire le corse. Vogliono sempre restare appiccicati ai corridori a tutti i costi. Abbiamo avuto un esempio di questo oggi in Girardengo e Piemontesi.

Senza volerlo, ci siamo allontanati dall'argomento. Stavamo parlando di ciclisti e siamo andati a finire tra gli automobilisti. Rimettiamoci in carreggiata, diremo ancora delle belle gare compiute da Fossati, da Marco Giuntelli, da Catalani, dal romano Frascarelli. Di tutti si dovrebbe dire una parola: degli arrivati e di quelli che non hanno raggiunto il traguardo. Ma questo sarebbe un lavoro troppo lungo e che porterebbe via troppo spazio. Diremo nondimeno ancora di un corridore: di Marchiaz. Egli buca non so quante gomme. Compì diversi inseguimenti, finchè si trovò sul piglio della strada senza più un *pilmer*. Lo chiedeva a tutti; lo chiese anche a noi che naturalmente non l'avevamo. Fu costretto a ritirarsi. A messa finita qualcuno mi diceva: «Se con Beretta fosse rimasto Marchiaz, forse le cose sarebbero andate diversamente». Forse questo qualcuno non aveva tutti i torti...

Il «via» sotto la pioggia

Alle 6, i partecipanti alla classica di chiusura si sono trovati al non meno classico bar Vittorio Emanuele, mentre una pioggerella fina fina scendeva, quasi per dare il carattere adatto alla competizione. Freddo non faceva; la temperatura quasi mite preannunciava però ancora dell'acqua. Saggiamente perciò i corridori vestivano tutti i loro impermeabili, mentre i gambali di flanella venivano abbandonati prima della partenza. Binda era fra gli ultimi a presentarsi alla firma. Entrato frettolosamente nel bar, scambiava qualche rapido saluto senza parlare, come è sua abitudine. Il lungo riposo non gli ha fatto mutare carattere.

La solita passeggiata per le vie buie di Milano compiuta dai corridori, sfilata sul viale di Monza. Fuori Porta Venezia il «via», alle 6.30, è dato dall'on. Torrusio. L'andatura è subito veloce. I gressi involontari che vedevamo al sorgere dell'alba promettevano ancora tanta acqua senza misericordia. La velocità straordinaria iniziale non aveva nulla di rassicurante. Due bucature dovevano subito registrare: una di Brunero e l'altra di Fossati. Nel triste mattino grigio i paesi si susseguivano l'uno all'altro. Gente assonnata alle finestre. Campagne grigie. Tutto grigio, meno l'andatura dei concorrenti, che era vivace.

Dopo Usmate, a un passaggio a livello chiuso assistiamo alla scalata dei tagli dei corridori. E' questo uno spettacolo sempre movimentato, cinematografico, che porta un po' di distrazione, se non ai corridori che hanno freddo alle mani, a chi vi assiste.

Dopo l'arc un lungo tunnel. All'uscita da questo dovevamo registrare il primo degli eventi che dovevano rendere interessante questo 24.o Giro di Lombardia. Dieci chilometri prima dell'inizio della salita del Ghisallo Binda Alfredo era a terra con una gomma afflosciata. Ex-campione del mondo si accinge va al cambio mentre la voce correva sul gruppo: «Binda ha bucato!». Nessuno s'immuoveva però. Come abbiamo già detto era Beretta che preludeva l'iniziativa della fuga.

Come ha perduto Binda

L'inseguimento di Binda, aiutato in questo dai suoi gregari, doveva durare 25 minuti. Mentre il ragazzo si portava dare e sorridere per l'ardimentosa, Binda riusciva a raggiungere le prime vittime del campione dei dilettanti. Ma a questo punto l'ex-campione del mondo dei professionisti era nuovamente vittima di una bucatura. L'inseguimento di Binda continuò sulla dura salita, lentissimamente. La discesa su Asso si compiva sotto la pioggia che incominciava a cadere scrosciante. Lungo il lago del Segrino gonfio di acque le posizioni non mutavano. Prima di Como avveniva il ricongiungimento di Beretta con i suoi inseguitori.

A San Fermo della Battaglia il secondo gruppo si univa al primo. La marcia monotona incominciava lungo la strada piana e infangata Malnate-Varese.

Il gruppo iniziava compatto in salita di Marchirolo, ma sotto l'azione di Binda e Belloni che erano al comando, si sgretolava.

Ad una ventina di metri dal controllo di Grantola, a Binda Alfredo capitava l'incidente al quale abbiamo accennato. La salita del Brinzio era intanto iniziata da 9 corridori, al comando dei due Giuntelli. Ma poi Beretta e Grandi passavano al comando e si aveva l'azione che doveva permettere loro di trovarsi soli alla vetta della dura salita. A venti metri inseguivano Binda Alfredo, Marco Giuntelli, poi Fossati e Frascarelli.

Nella discesa Beretta veniva leggermente staccato, mentre Belloni che era stato pure lui vittima di una bucatura, si accodava a Binda e a Grandi, che erano riusciti a portarsi al comando. Dopo Varese, però, anche Fossati e Beretta si ricongiungevano ai primi.

All'uscita da Legnano anche Frascarelli era obbligato a lasciare il gruppo per una bucatura. A questo punto Binda e Belloni, credendo giunto il momento di sferrare l'attacco decisivo, se ne andavano tutti soli. Ma Grandi e Fossati prima, e Beretta dopo, riuscivano con brillanti inseguimenti a riacciuffarli.

Belloni, che era partito in testa, conservava un vantaggio di una macchina su Binda, che peraltro non dava l'impressione di impegnarsi. Il 24.o Giro di Lombardia è finito così con la vittoria dell'anziano Belloni, che già aveva segnato il suo nome due volte nel libro d'oro della classica gara di chiusura: nel 1925 e nel 1918. I milanesi sono esultanti per la vittoria del loro vecchio «Tano» che oggi conta anni...

Giuseppe Tonelli.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. BELLONI Gaetano, alle ore 13,39, impiegando a compiere i 248 chilometri del percorso ore 8.39 alla velocità media oraria di km. 27,666;
2. *Binda* Alfredo, ad una macchina;
3. Grandi Allegro, di Lurpi, ad una macchina (1.o degli indipendenti);
4. Fossati Piero, ad una macchina (1.o dei juniores);
5. Beretta Ambrogio, a 10 metri (2.o degli indipendenti);
6. Catalani Alfredo, in 9'6'10" (3.o degli indipendenti);
7. Frascarelli Leonildo, in 9,13'';
8. Bianchi Mario, in 9,5';
9. Piccin Alfonso;
10. a pari merito, ecco cati in ordine alfabetico: Binda Alfredo, Grippa, Di Pecco, Monteli, Orsenigo, Olivieri, tutti in ore 9 e 9'.

Il campionato di calcio

Juventus-Fiumana

Il campo di corso Marsiglia vedrà oggi per la prima volta a Torino l'«undici» della città italianissima. L'avvenimento sportivo ha pure un altro significato e vedrà la folla degli appassionati tributare le stesse calorose accoglienze già riscosse in altre città d'Italia dai valorosi giocatori della «Fiumana».

La giovane squadra giunge sul campo juventino reduce da una clamorosa vittoria sulla Reggiana, una squadra che ha due anni di anzianità nella massima Divisione e che ha già tenuto in iscacco la Juventus. Gli «aranciosi» hanno debuttato onorevolmente nel Campionato nazionale, subendo più che onorevoli sconfitte a Genova e a Venezia, dove giovedì scorso anche la Pro Vercelli incappò in una dorissima sconfitta. I fiumani hanno nelle loro file parecchi elementi di valore e infermano il loro gioco ai dettami della buona tecnica.

La battaglia si annuncia quindi ricca di interesse e i *supporters* juventini accorreranno per vedere all'opera la loro squadra che promette di marciare a grande andatura dopo lo splendido fiasco di Genova.

Ecco gli altri incontri in calendario:

Girone A: Legnano - Alessandria; Modena - Casale; Dominante - Bari; Prato - Pro Patria; Novara - Roma; Livorno - Torino; Triestina - Padova; Alessandria - Milano.

Girone B: Pro Vercelli - Genova 1893; Reggiana - Brescia; Ambrosiana - Bologna; Lazio - Pistoiese; Fiorentina - Venezia; Napoli - Cremonese; Libertas - Verona.

Bonaglia incontra oggi G. Spalla

Milano, 3 notte.

Alla Sala Carpegna oggi i fratelli Farabullini, Giuseppe Spalla e Turiello hanno compiuto l'ultimo allenamento per la riunione di domani. Michele Bonaglia è arrivato oggi da Galliano insieme col suo procuratore sportivo Carletto Bossio, che si era recato a rilevarlo. Titolo alla perfezione il campione italiano dei medio-massimi non ha saputo a chi lo ha interrogato la sua intima convinzione in un suo successo. D'altronde anche negli ambienti milanesi Bonaglia è nettamente favorito per il suo incontro di domani con Giuseppe Spalla.

Locatelli, Redaelli e Garzena, che hanno dato gli ultimi tocchi alla loro preparazione nella palestra dell'Ambrosiana, hanno da ieri terminato il loro allenamento. La pesatura degli otto *boxeurs*, che nel pomeriggio di domani combatteranno al Palazzo dello Sport, avrà luogo domani mattina alle 10 alla Sala Carpegna.

Il record di De Bernardi battuto da un inglese?

Carlshot, 3 notte.

Il pilota inglese tenente D'Arcy Grieg ha raggiunto, secondo informazioni non ufficiali, una velocità media di 346 miglia (Km. 555,105) all'ora, durante la prova finale in preparazione al tentativo di battere il record del maggiore De Bernardi che raggiunse la media di 318 miglia e mezzo. La prova del Grieg è durata 20 minuti ed il volo ufficiale verrà fatto tra breve se il Ministero della Guerra lo autorizzerà.

(U. P.).

I campionati d'atletica della Milizia

Genova, 3 notte.

Sul nuovo Stadium della Dominante, organizzati dalla III Legione di Sanpierdarena, si sono iniziati oggi i campionati italiani di atletica leggera della Milizia colla partecipazione di oltre 500 concorrenti, il challenge ha in parte guastato l'avvenimento coshchè la pista e la gradinata per il pubblico si trovavano in cattive condizioni e non hanno permesso uno svolgimento molto regolare. Nel pomeriggio di oggi si sono svolte numerose eliminatorie e qualche semifinale nelle quali si sono distinti Tavernari, Zenti e Garavenia. Due sole sono state le finali le quali hanno dato i seguenti risultati:

Marcia 3000 *metri* (finale): 1. Valente, della 33.a Legione di Sampierdarena, in 13'49"; 2. Tuliano, della 30.a Legione di Livorno;

Getto della palla di ferro: 1. Romano, della 34.a Legione di Milano, metri 12,96; 2. Zenti, della 7.a Legione di Pavia.

Le corse a S. Siro

Milano, 3, notte.

Premio Cinzento - Lire 10.000 (metri 3000): 1. Sicilia, 2. Baby Sic, 3. Madra. Due lungh., una corta testa. Totalizz. L. 12, 10,50, 14.

Premio Val Camonica - L. 10.000 (metri 1600): 1. Avellino, 2. Ilia, 3. Badgal. 6x5 lungh. e mezza lungh. Tot. L. 9,50, 8, 9,50.

Premio Senaglio - L. 10.000, yearl (1000): 1. Barbarina, 2. Ania, 3. Lovily. Una lungh. e mezzo; una lungh. Tot. L. 60, 19, 12, 25.

Premio Mariano - L. 10.000 (metri 1000): 1. Villarchia, 2. Andorno, 3. Rusticina. Sei lunghe, una corta incollatura. Totalizz. L. 9,50 5,50, 5,50.

Premio Fiume - L. 20.000 (metri 1600): 1. Gerazzano, 2. Zoe, 3. Olga Fragrata. Una testa e una testa. Tot. L. 15, 14, 19, 9,50.

Premio Gonzaga - L. 10.000 (metri 1200): 1. Mausolus, 2. Ettia, 3. Eris. Due lungh., una lunga. Tot. L. 47, 12,50, 9,50, 10,50.

Premio Ferro - Lire 8000 (metri 2000): 1. Sognatore, 2. Doglia, 3. Zingara. Sei lunghezze, cinque lunghe. Tot. L. 97,50 8, 6, 8,50.

L'aviatore Marie ha atterrato a Lulunbourg

Parigi, 3, notte.

Il Ministero dell'Aria comunica che il tenente Marie, il quale continua il suo viaggio verso il Madagascar, ha atterrato ieri a Lulunbourg (Congo belga).

CICLISMO

FOOT-BALL -- BOXE

Ecco i 3 avvenimenti principali ai quali

IL PAESE SPORTIVO

oggi e domani dedica le sue pagine.

Ampi servizi e resoconti degli inviati speciali.

DISEGNI -- VARIETA'

FOTOGRAFIE

Maltempo e inondazioni

Nevicate sui monti del Trentino

Pioggia ininterrotta a Trento

Trento, 3 notte.

Nelle valli d'alta montagna sono cadute abbondanti nevicate che hanno abbassato notevolmente la temperatura. La pioggia è continuata a cadere, anche oggi, dirotta a Trento e in Val d'Adige, cosicchè il livello del fiume si mantiene sempre assai elevato. La neve caduta sui monti ha ridotto invece la piena degli affluenti che sono meno minacciosi di ieri. Nella zona di Rovereto sono cadute ancora delle frane che hanno causato interruzioni stradali. A Perra, in valle di Fassa, è caduta pure una frana che ha ostruito la strada provinciale. L'autocorriera postale che fa servizio nella valle è stata sospesa. I passi di Zambana e di Nave San Rocco sono sempre inondati per le infiltrazioni dell'Adige e del torrente Noce. Anche la zona del basso Sarca è allagata in molti punti. La linea ferroviaria Rovereto-Riva è rimasta assai danneggiata, e il traffico è sempre sospeso. Il servizio è assicurato con autovetture che devono allungare di parecchi chilometri il percorso, essendo la strada allagata dall'Adige presso Ravazzone.

Nei pressi di Rovereto, l'alluvione ha messo allo scoperto alcune ossa umane rivestite da uno strato di calce. Sembra che i miseri resti appartengano a soldati austriaci morti in guerra.

Il Genio Civile continua con la stessa assiduità la sua opera di vigilanza e di difesa. Anche l'azienda autonoma per la sistemazione stradale ha provveduto a ripristinare provvisoriamente il transito sulle strade ostruite dalle frane.

La distesa delle acque nella campagna padana

Piacenza, 3 notte.

L'andamento generale della piena del massimo fiume d'Italia qui a Piacenza che in tutti i paesi rivieraschi della provincia è tale che può essere, relativamente, guardato con ottimismo. Da per tutto, la piena ha un aspetto grandioso. Verso San Lucco al Porto, il fiume ha tutte l'aspetto di un immenso lago. Le piantagioni dei fittissimi boschi sono sommerse per metà dalle acque limacciose che scorrono velocissime con parecchi mulinelli. Oggi, ha piovuto ininterrottamente e la pioggia cade intorno a scrosci. Nella notte di ieri, motivi di apprensione si nutrivano in spunda lombarda e precisamente a San Siro, dove il verificarsi di due grossi fontanazzi mise ro a dura prova gli argini. Numerose squadre di pompieri e di operai del Genio civile di Milano accorsero sul posto. Il pericolo si manifestò di nuovo, oggi a mezzogiorno, quando la furia delle acque ruppe un argine golenare in prossimità dell'isola Marinoni. Alcuni chilometri di campagna sono, di conseguenza, rimasti allagati e numerose case coloniche isolate. Gli abitanti si sono messi in salvo occupando i piani superiori delle case. Ora, la situazione a San Rocco, Santo Stefano e Guardamiglio è più rassicurante anche perchè sembra che il Po sia entrato nella fase di «stanca». In sponda piacentina, a Caorso, si è reso necessario il taglio di un argine emanziale allo scopo di salvaguardare, dalla furia della piena, quello maggiore. Anche qui un buon tratto di campagna è stato allagato.

Intere bonifiche sommerse per la piana del Lago di Como

Como, 3 notte.

Il lago ha avuto stamane degli alti e bassi. Al mattino alle ore 8 l'idrometro segnava metri 3,16, a mezzogiorno era di 3,13 e in serata è tornato a salire lievemente. La piena del lago, che è una delle più alte, ha prodotto danni non indifferenti anche in molti paesi rivieraschi. La bonifica del Pian di Spagna, una delle opere più vaste che siano in corso, è stata completamente sommersa; soprattutto il bacino di Borgofranco che è invaso dalle acque per il tratto di Colico, a cinque chilometri verso Sondrio.

Sull'adestra dell'Adda la bonifica, compresa altra Traona e Soriate, è stata pure invasa e le acque hanno allagato parzialmente gli abitati di Soriate e di Mantello. A Lecco, il lago ha invaso il lungo Lario in diversi punti della città.

Il Mincio in piena a Mantova

Mantova, 3 notte.

Dalle notizie che ci vengono fornite dal Genio Civile la piena dei nostri fiumi ha segnato ieri una sensibile diminuzione. Nella giornata di oggi, però, secondo le segnalazioni degli idrometri dei tronchi superiori, le acque riprenderanno a crescere senza pericolo che nessun pericolo venga a minacciare le solide opere di difesa che dovranno contenerle.

Presso Bagnolo San Vito un argine golenale del Po si è rotto e l'acqua ha invaso un largo tratto di terreno coltivato.

Le acque del Mincio che circondano la nostra città sono cresciute, ma non hanno ancora raggiunto il limite precipitato degli scorsi anni, nei quali si è avuto a deplorare l'allagamento di alcuni quartieri bassi della città.

Piazze e negozi allagati

Bergamo, 3 notte.

Dalla provincia giungono ancora notizie di allagamenti di vaste zone della campagna. Numerose cascine coloniche nei campi adiacenti al Serio nella zona di Martinengo sono state invase dalle acque ed i contadini devettero trasportare le suppellettili ai piani superiori e ricoverare gli animali nelle stalle del vicini. In piazza del porto di Lovere ed i negozi a Lovere ed a Sarnanico sono allagate. La strada per Tavernola è interrotta per una frana caduta nei pressi di Pontirone. Da Grumo giunge notizia che è caduta un'abbondante nevicata. E' che fa ritenere che non continuerà la piena del Serio.

Il Po cresce a Ferrara

Ferrara, 3 notte.

Secondo le esatte previsioni del Genio Civile, il Po stamattina è entrato nel periodo di «stanca» e, dopo qualche ora, ha iniziata la sua lenta ma continua discesa che culminerà nel pomeriggio di lunedì. Squadre di operai sono addette ai lavori più importanti ed urgenti, specialmente nella parte dell'argine dove sorge il bacino per la costruzione della «porta fluviale dell'Emilia». Lungo lo sprone sono stati dislocati i carabinieri ed i militi della M. V. per il servizio d'ordine e di P. S. Su tutta la zona imperversa il maltempo.

Gadine e campi allagati nel Bielles e

Biella, 3 notte.

Il cattivo tempo di questi giorni ha avuto oggi una breve sosta. Il velario di nebbia ha lasciato scoperta la catena di monti che sono apparsi coperti in modo abbondante di neve. La neve è caduta al disotto dei mille metri, a diverse parti della regione giungono notizie di danni causati dall'inclemenza. Si lamentano allagamenti di cantine e di campi. Il ponte di Castellengo, ha riportato danni della furia dell'acqua che ha corroso i piloni di sostegno. Si lamenta pure l'interruzione di parecchie linee telefoniche ed elettriche per la caduta di pali di sostegno delle linee stesse.

A Stradella

Stradella, 3 notte.

La pioggia che ieri sera con ostinata, ha ripreso oggi a cadere con insistenza. Il Po che stamattina accennava lentamente a ritirarsi, desta preoccupazione negli abitanti della riva.

I PROCESSI

La sparatoria di via Candia

(Tribunale - - - - te di Torino)

La sparatoria che si ebbe verso la mezzanotte del 23 luglio scorso, in via Candia, alla Barriera di Milano, ha già avuto ripetuti echi in cronaca. Ieri ha avuto la sua definitiva eco in Tribunale. Si tratta di una pugna tra parenti: una pugna che, per fortuna, non ebbe tragiche conseguenze. Sette od otto colpi di rivoltella furono sparati dagli avversari, uno i quali si era trovato un estraneo, il giovane Rosario Zirino di 25 anni, abitante in corso Ponte Mosca 55. Costui ebbe naturalmente la peggio: si buscò una rivoltellata ad un polpaccio insieme a diverse altre contusioni, e si vide infine rinviato a giudizio con coloro che avevano dato luogo alla drammatica scenata.

La pugna avvenne tra due gruppi di parenti, che da un pezzo erano in lotta tra loro. Qualche mese addietro, un giovanotto di 24 anni, Emanuele Mecca, abitante in via Valprato 26, aveva avuto delle questioni col padre di un costano, Giovanni Udini di 40 anni, abitante in via Candia 12. Quelle questioni non impedirono la continuazione di rapporti di compagnia. Ma una sera, nell'atto di salutarsi, il Mecca, in cambio di stringere la mano, estrasse una rivoltella e sparò due colpi, andati per fortuna a vuoto, contro l'Udini. Nel parapiglia del 23 luglio, il Mecca fu invitato a fare la stessa per la sua offesa precedente. Egli accettò, e con l'Udini, il figlio di questi ed altri entrò in un'osteria a bere. Brindarono, si abbracciarono e giurarono di non azzuffarsi più per l'avvenire.

Ma il giuramento non valse che per poche ore. Verso le 22, il Mecca si ritrovò con i due Udini. Egli era armato di rivoltella e, per fare una bravata, la mostrò agli Udini dicendo: «Guardate come sono generoso! Con questa arma potrei farvi del male, e invece me ne sto tranquillo, tranquillo». La frase non era fatta per pacificare gli animi e la pugna divampò subito.

Sul terreno non rimasero delle vittime. Solo lo Zirino rimase ferito. Ma tutti, quando accorsero gli agenti, vennero tratti in arresto. Emanuele Mecca venne poi rinviato a giudizio per minacce e per porto abusivo di rivoltella; Giovanni Udini per avere sparato contro lo Zirino, e questi per avere sparato contro il primo; Giovanni Udini, il figlio suo Lorenzo, di 21 anno, e Mecca Paolo di 36 anni, abitante in via Candia 12, per avere, con arma da fuoco, cagionato allo Zirino una lesione alla gamba destra e diverse contusioni col calcio delle rivoltelle (ferite guarite in 30 giorni); il Giovanni Udini, ancora, per avere minacciato Emanuele Mecca con un tridente durante la prima fase del litigio.

Il dibattimento a dispetto di tanti questi precedenti burrascosi, non è stato che scarsamente movimentato. Giovanni Udini, che era a piede libero, insieme al Mecca Emanuele ed allo Zirino, non si è presentato, ed i tentativi per farlo tradurre colla forza pubblica sono riusciti vani. Alla vigilia del processo, egli si era allontanato da Torino. Il Tribunale (Pres., cav. Batlle; P. M. cav. Siracusa) ha assolto lo Zirino (difesa avv. Vinaccia) perchè il fatto non costituisce reato; ha condannato Mecca Paolo e Udini Lorenzo a 1 mese e 20 giorni di reclusione ciascuno, Mecca Emanuele a 1 mese di arresto. Udini Giovanni a 8 mesi di reclusione. Le due fazioni erano assistite rispettivamente dagli avv. Fea e Nasi.

Le truffe di un falso radiotelegrafista

Biella, 3, notte.

Nel vicino paese di Salussola sul limite dello scorso ottobre si presentava da quel negozio certo Benvenuto Bertagnolio di Giuseppe, d'anni 25, nato a Savona e sfollato a domiciliare a Salussola. Il Benvenuto, capitato in paese contro la sua volontà, era munito d'un foglio di via obbligatorio della Questura di Genova. Assolti agli obblighi del foglio di via, il giovane si diede all'attorno per trovato da vivere. Sparcianosi per un radiotelegrafista del «Louis Blancmanno» in breve tempo, perchè il piroscafo doveva partire il combustibile a Genova. Il Bertagnolio raccontò ai buoni compaesani come sfruttasse

CRONACA CITTADINA

I combattenti, i fascisti, il popolo di Torino celebrano oggi la Vittoria

Le solennità: alla Gran Madre di Dio e al Parco della Rimembranza - Un vibrante manifesto del Reggente Federale.

Questa mattina tutte le campane delle torri civiche d'Italia suoneranno a distesa dalle 10 alle 10.30, per rammentare agli italiani la grande ricorrenza della Vittoria. Ma più che rammentare la solennità, le campane si uniranno al coro infinito di fanfare, di voci, e soprattutto di spiriti, che sorgerà dal popolo riunito su tutte le piazze per il rito severo della celebrazione.

I torinesi prima delle 9.15, si adunerano in piazza Vittorio Veneto e si inquadreranno sotto i gagliardetti delle proprie organizzazioni combattentistiche, politiche e sindacali; poi si avvicineranno alla storica chiesa della Gran Madre di Dio, e assisteranno alla Messa da campo che sarà celebrata sul pronao del tempio; infine chiuderanno l'immensa adunata con un pellegrinaggio, ufficiale e popolare insieme, al Colle della Maddalena, per rendere omaggio alla memoria dei Caduti, dinanzi al Parco e al monumento dedicati alla loro gloria perenne.

Il manifesto del Reggente

Il Reggente della Federazione provinciale fascista, console Carlo Emanuele Basile, per ricordare ed esaltare, nel Decennale della Vittoria, il sacrificio e la fede eroica dei Combattenti, ha fatto pubblicare ieri sera il seguente manifesto:

« Combattenti,

« ricordate? Chi nella petraia del Carso bianca come un ossario o nelle paludi del Piave o sui picchi o tra le nevi fece del suo corpo premo misura alla conquista, non s'ebbe per mausoleo sovente che una croce fatta con i rottami di una cassa di munizioni; o sopra ascendava e pareva accennare nel rombo della mitraglia l'elmetto forschiato col suo soggolo nuovo.

« Combattenti,

« dieci anni sono trascorsi dal giorno in cui il Fante — taciturno per sua natura — dono alla Nazione il bollettino bronzeo di Vittorio Veneto, e i morti, tutti i Morti della canzone garibaldina s'unirono ai seicentomila morti risorti dai cimiteri vestiti come città lungo l'Isonzo in grigio-verde, per ascoltare la strofa sonora come una diana con cui si concludeva il Risorgimento e ricominciava la nuova Italia.

« Ma, tornati alle nostre case, Combattenti, assetati di pace e di opere pacifiche, una nuova durissima prova vi attendeva, e anche questa affrontammo con la stessa fede e con la stessa pertinacia.

« Meno clamorosa ma non meno eroica, contro un nemico subdolo che ha per fortilizi le banche, per camminamenti coperti l'internazionale plutocratica-massonica, per trincea ultima la speranza ormai tramontata di sfracellarci e batterci sul terreno economico, la nuova battaglia dura tuttavia. L'assalto alla baionetta s'è mutato in corvée, in turno di vedetta, nella fatica paziente di tutti i giorni e di tutte le ore. Ma l'animo è sempre quello, il grido sempre uno: il grido di tutti gli ardimenti fatti certezza da una fedeltà incrollabile: SAVOIA! ».

L'adunata e il pellegrinaggio

Abbiamo già pubblicato, nel giornale di ieri mattina, le disposizioni dei gerarchi e delle autorità civiche per l'adunata e per l'ordine delle celebrazioni. Tutti i cortei delle varie organizzazioni, concentrandosi in piazza Vittorio Veneto non oltre le 9.15, attenderanno di essere chiamati per accedere alla piazza della chiesa, dove prenderanno il posto loro assegnato, come si vede dal grafico che pubblichiamo qui a fianco. I Circoli rionali fascisti, per ordine della Federazione, si inquadreranno — in piazza Vittorio Veneto — in formazione di fianco, e Circoli affiancati, con fronte alla Gran Madre e testa di colonna all'altezza di via Vanchiglia. Essi si disporranno in ordine progressivo, partendo dal centro della piazza.

Le automobili offerte per l'occasione dalle ditte, dai commercianti e dai privati, e che serviranno per il pellegrinaggio al Parco della Rimembranza, dovranno concentrarsi qualche ora prima della cerimonia in piazza Solferino 8, dinanzi alla sede dell'Associazione Combattenti, mettendosi a disposizione degli organizzatori che le muniranno della autorizzazione necessaria per circolare.

Magistrati e avvocati

commemorano i colleghi caduti

L'omaggio che ogni anno la classe forense rende agli avvocati ed ai magistrati caduti in guerra, è stato improntato quest'anno, in occasione del Decennale della Vittoria, a particolare solennità. Ieri, alle 15, una folla di alcune centinaia di avvocati si è trovata raccolta sotto l'arco del Palazzo di Giustizia attorno al marmo che reca incisi i nomi dei gloriosi caduti. Trofei di bandiere e piante ornamentali erano stati disposti attorno al ricordo marmoreo. Tesoro sono giunte le rappresentanze della Magistratura e degli Ordini forensi e la commemorazione, austera e solenne, ha avuto inizio.

Per la Magistratura intervennero il primo presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, con tutti i presidenti di Sezione, il Procuratore Generale S. E. Trabucchi con l'Avvocato Generale comm. Crosta-Curti, il presidente del Tribunale comm. Danna, il Procuratore del Re comm. Majola, l'Avvocato Militare prof. Guasco, ecc. Le Commissioni reali degli Avvocati e dei Procuratori erano al completo, col Direttorio del Sindacato provinciale fascista forense. Magistrati ed avvocati portavano la toga ed il lucco.

Pronunciarono degne parole il gr. uff. Silvio Boselli e S. E. Casoli.

L'opera assistenziale della « Combattenti »

La benefica cartolina-ricordo

L'Associazione Nazionale Combattenti — Federazione Provinciale e Sezione di Torino, — celebrandosi il decimo annuale della Vittoria, e in occasione della solenne benedizione del Faro votivo, sul Bric della Maddalena, al Parco della Rimembranza, metterà oggi in vendita un'artistica tricromia, in forma di cartolina-ricordo, in cui è rappresentato appunto il Faro, magnifica opera dello scultore Edoardo Rubino, ed è riprodotta l'iscrizione dettata da Gabriele d'Annunzio. La cartolina sarà venduta, al prezzo minimo di *una lira*, da studenti e studentesse delle scuole secondarie cittadine, espressamente delegati e sotto la sorveglianza dei rispettivi insegnanti. Il danaro raccolto, depositato in speciali cassette sigillate, verrà controllato dalla R. Prefettura, e totalmente destinato alle opere assistenziali della «Combattenti».

E' bene che il pubblico, al quale viene rivolto caloroso appello perchè concorra generosamente al successo di questa vendita, sappia che il ricavato di essa varrà a rendere più largo e facile l'onoroso e benefico compito che la provvida Associazione s'è assunto, riguardo a tutti i combattenti, e particolarmente ai più bisognosi e ai più meritevoli. Oltre all'assistenza di carattere speciale, che si potrebbe chiamare militare, cioè ricerca e distribuzione di documenti inerenti al servizio militare prestato da ciascuno dei soci, e a titoli di benemerenza e a ricompense conseguite — come fogli matricolari, di congedo, brevetti di decorazioni, libretti di pensione, eccetera; — l'Associazione provvede all'assistenza legale gratuita dei propri soci; e all'assistenza sanitaria, parimenti gratuita, sia facendo funzionare un vero e proprio ambulatorio, in cui prestano disinteressatamente la propria opera medici ex-combattenti, sia assumendosi essa il carico, per i soci realmente bisognosi, di cure a domicilio, e fornendo gli occorrenti medicinali. E mentre, al caso, le delle provvidenze vengono estese alle famiglie dei soci, l'Associazione si assume anche il carico di mandare ogni anno, e in numero sempre crescente, figli di ex-combattenti alle Colonie Alpine e Marina, mantenendoli a sue spese per il tempo del soggiorno: col doppio beneficio, di migliorare le loro condizioni di salute e di sviluppo, e di concorrere quindi a preparare alla Patria più sane e più valide le nuove generazioni, e di alleggerire la famiglia indigenti, per qualche settimana, del grave economico della figliolanza. A questa assistenza, di carattere spiccatamente igienico ed economico, un'altra se ne aggiunge, di carattere morale ed educativo, con l'aiuto, che l'Associazione presta, a quei figli degli ex-combattenti che mostrino maggiore inclinazione agli studi e di meglio predisporsi dell'insegnamento scolastico. A quest'ultimo, qualora la famiglia, non sia in grado di sopportarla essa, le spese che gli studi stessi comportano, vengono rimborsate totalmente o parzialmente le tasse scolastiche, vengono provvisti libri, quaderni, viene in sostanza concessa la possibilità, che altrimenti sarebbe loro negata, di continuare le scuole, di conseguire quei diplomi o titoli che varranno loro per l'elevazione della loro condizione e delle loro funzioni sociali, nel senso e nella misura che avranno saputo meritare. Ma ancora: l'Associazione provvede a fornire i mezzi per il rimpatrio a ex-combattenti venuti in città, attratti dal miraggio d'un impiego o d'un lavoro, che sono poi venuti loro a mancare. E con questo, mentre da un lato s'incarica, nel limite massimo delle proprie possibilità, di cercare per essi nuovo impiego o nuovo lavoro nei paesi d'origine, o altrove, ove se ne presenti l'opportunità; concorre, d'altro lato, a ovviare in parte a quel fenomeno del concentramento di superpopolazione nei maggiori centri urbani — fenomeno su cui s'è già fermata l'attenzione e contro cui s'è energicamente diretta la propaganda e l'azione del Governo Fascista. L'Associazione provvede inoltre ad aiutare i propri soci in caso di disoccupazione involontaria, e a avventisti, in caso di riconosciuto bisogno, e in speciali dolorose circostanze, sia con mitigate, ma tempestive elargizioni, sia con prestiti, senza interesse, concessi sulla base della restituzione rateale. Per citare qualche cifra, la sola Sezione di Torino, dal 1.o gennaio al 30 settembre del corrente anno, distribuiva *seimila lire* in obbligazioni, piccoli sussidi, piccoli prestiti, biglietti di viaggio per rimpatrio, eccetera; e *ventimila lire* ha speso per le Colonie Alpine e Marine.

La cittadinanza torinese, sempre pronta a rispondere alle sollecitazioni per la meglio intesa beneficenza, è dunque chiamata a rendere possibile, col suo obolo, un anche più ampio e sistematico sviluppo delle opere assistenziali dell'Associazione Combattenti; e questo si otterrà tanto più agevolmente e proficuamente quanto più numerosi saranno gli acquisitori della cartolina-ricordo. Il contributo di classe, nascosto contenuto nella modestia quota settembrina, riuscirà fruttifero di lauto bene per gli ex-combattenti bisognosi, per le famiglie di questi che versino nell'indigenza; e costituirà una attestazione, e non delle meno degne e significative, dell'imperitura ammirazione e dell'inestinguibile riconoscenza tributate a coloro che combatterono sulle, sui campi folgorati della nostra guerra, il loro dovere di italiani e di soldati.

Celebrazione di Caduti

Alla Scuola « C. Boncompagni » di via Galvani, sono state inaugurate con una solenne cerimonia le lapidi dedicate al fraterno ex-alunno della stessa classe, caduti in guerra; ogni lapide, collocata all'ingresso delle aule, ripete alla gioventù studiosa, come luminoso e fulgido esempio, il nome dell'eroe immolatosi per la Patria.

Alla cerimonia, cui parteciparono commosse le famiglie dei Caduti che si celebravano, intervennero il comm. Maronglu, per il Prefetto; il comm. Ottino, per il Prefetto Commissario Ricci; il regio provveditore agli Studi, comm. Renda; il generale Rostagno; il cav. Olivazzi, per il Questore; le famiglie Boncompagni e Pini; i commendatori Mosta, Corrado e Strada, e molte altre personalità. Dopo la benedizione alle targhe, impartita da monsignor Vacha, che pronunziò parole ferventi di pietà cristiana, disse il discorso inaugurale il comm. Corrado, deputato di vigilanza della scuola; seguirono il comm. Strudella, il comm. Renda e il comm. Ottino, direttore centrale delle Scuole, cui spettò il merito d'aver ideato l'apposizione in tutte le Scuole di questi semplici e suggestivi ricordi che varranno senza dubbio a riaffermare negli animi degli alunni e degli insegnanti vivi sensi di gratitudine per quanti diedero alla Patria il loro giovane sangue.

* * *

Il Commissario al Comune, commendatore Ricci, accompagnato dal vice-Commissario, cav. avv. Bollazzi, ha portato un omaggio di fiori ai caduti delle Aziende Municipalizzate. Dopo aver fatto collocare una siepe fiorita intorno alla lapide dei caduti murata nell'androne del Palazzo Municipale, egli si è recato prima all'Azienda Elettrica in via Bertola, poi alla sede centrale delle Tramvie in corso Regina Margherita, dove in entrambi i locali è posta una lapide a ricordo dei caduti.

* * *

Il Patronato della Scuola elementare Manzoni, volendo erigere un ricordo ai Caduti che frequentarono la scuola e l'antica succursale del Campidoglio, prega le famiglie interessate a voler fornire con sollecitudine alla sede di corso Allacombu nome, cognome, grado del Caduto, data della morte, fatti d'arme e altre informazioni di loro conoscenza.

* * *

L'Ente Sportivo Provinciale Fascista avverte la Società sportive che l'adunata è fissata per le ore 4,30 in corso Casale, lato Parco Michelotti. Le rappresentanze sociali con gagliardetto si raggrupperanno all'Opera Nazionale Dopolavoro.

L'Unione Nazionale Ufficiali in congedo invita i soci alla funzione alla Gran Madre di Dio, dove avranno un posto sulla gradinata di sinistra, seguito da un apposito cartello.

La presidenza dell'Università israelitica comunica che oggi alle ore 17 nel tempio di via Pio V, 12, sarà celebrata una funzione in memoria dei Caduti ed in commemorazione della Vittoria.

I reduci del 73 fanteria, sezione e soldati, si troveranno stamane alle ore 8, in corso Regina Margherita 260, per ritirare la cravatta azzurra e partecipare al corteo, decorazioni.

Circolo ricreativo femminile Giovanni Peroni. — Tutti i fascisti appartenenti a questo Circolo sono convocati per stamane alle ore 9, alla sede, per partecipare alla celebrazione della Vittoria. Camicia nera e decorazioni.

Le imprese d'un... «brigante da strada» e della sua bella compagna

Il 29 agosto del 1927 ricorreva la festa patronale alla frazione S. Bartolomeo di Bibiana. Ad essa aveva partecipato il contadino Bartolomeo Martina, di 53 anni, abitante in frazione Madonna delle Grazie. Verso le 21 egli lasciò i parenti e gli amici, in compagnia dei quali aveva trascorso la festività, per far ritorno a casa. Per portarsi dalla frazione S. Bartolomeo alla frazione Madonna delle Grazie occorre attraversare la linea ferroviaria. Quando il Martina giunse al passaggio a livello, trovò i cancelli chiusi. Altre persone sostavano in attesa del passaggio del treno, ma il Martina non *badò* ad esse.

Tostochè i cancelli — avvenuto il passaggio del convoglio ferroviario — vennero riaperti, il Martina oltrepassò lesto i binari per proseguire la sua strada. Ma aveva percorso appena una quindicina di metri lungo la stradicciuola di campagna che doveva portarlo a casa, quando fu affrontato da un individuo, il quale, senza dargli il tempo di porsi sulla difensiva, gli vibrò una bastonata al capo. Al violentissimo colpo che gli era stato vibrato, il Martina barcollò e cadde a terra. Ma il suo aggressore lo colpì ancora, mirando al capo. Invano il disgraziato cercò di parare i colpi colle mani.

Le mucche rosse

Quando ebbe la sensazione che il malcapitato non sarebbe più stato consentito di reagire, il malfattore si chinò su di lui, frugandogli tra gli abiti. Il Martina aveva nella tasca interna del gilet il portafogli contenente 1000 lire, il residuo del ricavo della vendita di un vitello. Il malfattore ghermì il portafogli e s'allontanò quindi a passi aveli verso Bagnolo. Pur nello stato di subcoscienza in cui era stato ridotto per la violenza dei colpi che gli erano stati inferti, il Martina potè distinguere la direzione presa dal suo aggressore. Egli però non ebbe la possibilità — data l'oscurità della notte e la fuliminetà della scena — di distinguerne i lineamenti. Sul terreno il malfattore aveva lasciato semplicemente la sua arma: il bastone che si era rotto per la violenza e la brutalità con cui se ne era servito.

Per vari giorni le indagini intorno al brutale fatto non parvero offrire la possibilità di raggiungere il malfattore. Il Martina, trasportato a casa da passanti richiamati dalle sue invocazioni di soccorso, aveva riportato varie e gravissime ferite che lo tennero per qualche tempo in pericolo di vita. Ma alla fine le febbrili ricerche ebbero un esito che si risaneva ormai insperato. I carabinieri assodarono che il mariovale Sarchiotto era rincasato in quella notte, con gli abiti lordi di sangue. Giungendo a casa, egli si era affrettato a cambiarsi di abiti; quindi aveva imposto all'amante, Carola Cloridano, di lavare senza indugio gli indumenti che portavano abbondanti tracce sanguigne. La Cloridano aveva chiesto spiegazioni, ma il Sarchiotto la aveva ingiunto il silenzio. E l'intimazione era stata accompagnata da questa minaccia: « Zitta, perchè ti farò fare la fine che hanno fatto tanti altri ».

L'assalto del bandito

La ragazza aveva così obbedito. Ma la cosa trapelò e costituì il primo indizio contro il Sarchiotto. Successive indagini permisero di individuare, senza fallo, in lui, il protagonista della selvaggia aggressione subita dal Martina. Ma il corso delle indagini doveva riserbare ancora un colpo di scena. Quando la Cloridano fu tratta in arresto, si accertò che ella aveva partecipato ad un'altra brigantesca impresa organizzata dal Sarchiotto e perpetrata due mesi prima, la notte del 28 giugno, colla correità di un terzo, il Bruera. Il terzetto si era incontrato quel giorno, nell'osteria di corso Alfredo Comba, con un contadino sessantenne, Giovanni Corgiat-Bondon, il quale era recato a Pinerolo, dal suo paese, per prelevare 500 lire alla Cassa di Risparmio.

La donna ed i due uomini non abbandonarono per tutto il giorno il Corgiat, indecidendo a bere in loro compagnia alcune bottiglie di vino che il contadino pagò. Quando calò la sera, il Corgiat si disposa a ritornare a casa, alla Borgata Riva, distante pochi chilometri da Pinerolo. E fu allora che il terzetto impegnò tutte le sue arti per far deviare il vecchio agricoltore e farlo trattenere per la strada più solitaria. Il Sarchiotto lo trovò per le braccia e lo scrollò con violenza, così da impedirgli di scantonare e di dirigersi per altre parti. Giunti in una zona non frequentata, il Sarchiotto recatò un sasso e pronunciando, rivolto verso i compagni, queste parole « Avanti che ci siano! », colpì il vecchio alla testa. Il disgraziato, già stordito dal vino, cadde a terra ed i tre allora si affrettarono a frugarli tra gli abiti per depredarlo delle 480 lire, che gli erano rimaste delle 500 prelevate alla banca.

L'impresa riuscì pienamente perchè il vecchio non era in grado di offrire la minima resistenza. Il compagno del Sarchiotto, il Bruera, vedendolo appunto in quelle condizioni, aveva suggerito al compagno che dimostrava una bestiale violenza: « Vai adagio a malmenarlo. Tanto non siamo ormai e poi rischiamo di andare in prigione ».

Questa delicatezza è questa preoccupazione non ha salvato il Bruera dalle conseguenze a cui si era esposto colla sua partecipazione all'impresa. Egli fu tratto in arresto e fu riconosciuto perfettamente, al pari degli altri, dal Corgiat, il quale non aveva denunciato l'avventura capitatagli per consiglio dell'albergatore nel cui esercizio si era incontrato col terzetto.

Un « bandito da strada, un feroce mo bandito da strada », è stato definito dal P. M. il manovale trentenne Giuseppe Sarchiotto fu Antonio, già abitante a Pinerolo in via S. Agostino, 8, che ieri è stato tradotto dinanzi ai giudici per rispondere di due brutalissime grassazioni compiute nel Pinerolese lo scorso anno. Con lui sedevano sul banco, incolpati di correità in uno dei due reati, l'amante del Sarchiotto, Carola Cloridano, di 30 anni, abitante in via Principi d'Acaja, 3, a Pinerolo, e certo Eugenio Bruera fu Gio. Battista, di 49 anni, abitante a Pinerolo al n. 15 della stessa via.

Il dibattimento ha posto maggiormente in luce la responsabilità del terzetto e il Tribunale (Pres. cav. Manzoni, P. M. cav. Collafavi, cancelliere cav. Somà) ha pronunciato una severa sentenza: ha condannato Sarchiotto a 10 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza della P. S. la Cloridano ed il Bruera a 3 anni e 2 mesi di reclusione e 1 anno di vigilanza ciascuno. Difesa avv.ti Goffi e Porcù.

Il medico e il capo-stazione

Abbiamo pubblicato le osservazioni di un medico municipale che lamentava di non aver potuto servirsi della tramvia Torino-Rivoli per recarsi a soccorrere gli infortunati delle officine dell'Aeronautica d'Italia e per imparzialità riportiamo oggi le ragioni del capo-stazione che ha rispettato il regolamento e l'orario. Egli, fra l'altro, osserva che un dottore chiamato d'urgenza in un simile caso volesse servirsi di un mezzo di trasporto ad arazzo obbligato anzichè noleggiare una automobile pubblica che l'avrebbe certamente portato sul luogo dell'infortunio con maggior celerità del treno. E il capo-stazione conclude osservando che se egli anzichè trovarsi a Torino dove vi sono tanti altri mezzi di trasporto, fosse stato invece in un paese dove altro mezzo non esistesse se non la ferrovia, si sarebbe subito assunta la responsabilità di variare l'orario e le formule del convoglio: ma essendosi il caso verificato proprio alla stazione di Torino egli trova la protesta del medico fuori luogo.

Una difesa dell'Associazione del pubblico impiego

L'Ufficio Stampa dell'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego comunica:

« Il segretario provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego, comm. Domenico Coniglione Siella, tiene a rendere di ragione pubblica, in conseguenza di precise denunzie pervenutegli, che nè egli nè l'Associazione del P. I. hanno autorizzato alcuno a presentarsi a nome proprio o della Associazione per chiedere abbonamenti o pubblicità a riviste ».

Gli studenti fascisti di Grenoble ospiti di Torino

Col diretto delle 15.10 da Modane, sono giunti ieri alla stazione Porta Nuova ottanta studenti del Gruppo Universitario fascista di Grenoble, per partecipare oggi alla commemorazione del X anniversario della Vittoria, visitare la città e l'Esposizione. Ad attenderli gli ospiti, sono convenuti gli studenti torinesi che vollero essere i primi a porgere il saluto ai compagni. I duecento giovani, radunati nell'atrio della stazione, guidati dal capitano Mittica, nell'attesa che giunga il treno intonano gli inni goliardici e patriottici. Giunge il reggente della Federazione, Basile, accompagnato dal segretario dei Sindacati, Edoardo Malusardi, anche dodue salutati dagli studenti con poderosi alalà.

In perfetto orario arriva il treno di Modane. Scendono i collarii di Grenoble che, come abbiamo detto, sono ottanta e fra di essi una quindicina di signorine. Intanto gli studenti torinesi, schierati sotto la pensilina, emettono grida festose all'indirizzo degli ospiti, e subito si forma una corrente di simpatia. La gita a Torino è stata organizzata dal Gruppo Universitario fascista di Grenoble, ma la manifestazione è stata accolta con vivissimo favore anche dagli studenti non italiani iscritti all'Università. Così, assieme ad un gruppo di nostri connazionali, trovansi nella schiera degli arrivati, degli studenti francesi, inglesi, americani, svedesi, lituani, canadesi, tedeschi e persino cinesi. Una ben assortita rappresentanza internazionale, come si vede, che si dichiara felice di poter conoscere l'Italia, di presenziare alla grande festa nazionale basile, Malusardi e il capitano Mittica vanno incontro agli ospiti e scambiano cordialissime strette di mano e saluti con gli studenti Alcami e Colarici che, assieme all'ing. De Clementi, segretario del Fascio di Grenoble, hanno promosso la gita.

Dopo che gli studenti di Grenoble hanno sfilato davanti ai gollardi torinesi, i due gruppi si incolonnano per via Sacchi, preceduti dai rispettivi gagliardetti. In testa alla colonna avanzano le autorità ed il corteo, fra canti ed evviva, procede fino in piazza San Carlo ove vi sono due speciali vetture tramviarie messe a disposizione degli studenti. Il corteo si scioglie. Il Reggente e il segretario dell'Ufficio dei Sindacati si accomiatano dagli studenti che lo salutano con poderosi « alalà ». Gli ospiti salgono quindi sulle vetture tramviarie che li trasporteranno negli alberghi preparati. Infatti, mentre alcuni studenti si sono recati per conto loro negli alberghi, gli altri, che ne costituiscono la maggior parte, sono alloggiati nella Scuola Ludovico Muratori, in via Ricasoli, opportunamente adattata.

Nell'alta magistratura torinese

Il comm. Bruno, che fu già sostituto Procuratore del Re a Torino, promosso circa un anno addietro a sostituto Procuratore generale alla Corte d'Appello, fuori ruolo perchè addetto al Ministero di Grazia e Giustizia con funzioni di ispettore superiore, è stato ora richiamato in ruolo e nominato sostituto Procuratore generale alla Corte di Cassazione del Regno.

— S. Ec. Trabucchi, da circa un anno Procuratore generale alla Corte di Appello di Torino, avendo raggiunto i limiti di età, è stato collocato a riposo col titolo onorifico di Procuratore generale alla Corte di Cassazione.

— Pure della Corte d'Appello di Torino è stato collocato a riposo il consigliere Parigi, al quale è stato conferito il grado onorifico di Consigliere di Corte di Cassazione.

L'arrivo del Principe del Piemonte

Ieri mattina, alle 7,30, è arrivato alla stazione di Porta Nuova in forma privato, S. A. R. il Principe di Piemonte di ritorno da San Rossore. Il Principe sarà accompagnato dal suo primo aiutante di campo, generale Clerici, ed era atteso alla stazione dal generale Da Pozzo e dal colonnello Trezzani, del 96.o Fanteria.

Seguendo la Cronaca

La « SETTIMANA DEL GAS »

Ieri sera, alle 20,30, al Teatrino del Collegio degli Artigianelli — in via Juvara, n. 15 — ebbe luogo la prima delle conferenze sull'uso del gas nelle varie sue applicazioni.

Nel locale, già simpaticamente noto al pubblico torinese, c'era un'inconsueta animazione prodotta dal numeroso e scelto pubblico, composto in maggioranza da Signore, che preferirono ai soliti trattenimenti mondani, questa simpatica e diremo quasi famigliare riunione, dalla quale poterono ritrarre utili elementi d'economia domestica.

L'Oratore ammanni alla buona, tanto un istruttivo discorsetto, quanto un ottimo pranzetto composto di brodo, lesso, verdura e frutta cotta, arrosto all'uso inglese e dolce. Il pubblico gradì gli utili ammaestramenti impartiti e gustò molto i cibi offerti dal Conferenziere, apprezzando la perfetta regolare cottura dei cibi, ottenuta in brevissimo tempo e con minima spesa.

« ...ora è cuoco, ora pasticciere... » aveva promesso il Conferenziere, dimostrando effettivamente che quando si dispone di un buon apparecchio costruito secondo i criteri della tecnica moderna e si sappia usare con razionalità quel prezioso combustibile che è il gas, si possa senza una pratica particolare, senza fatica, senza perdita di tempo e con la minima spesa, ottenere quello che una Signora presenta definì addirittura un *miracolo*.

Molto ammirati furono i bellissimi apparecchi esposti e particolare attenzione attrassero alcuni tipi speciali di radiatori a gas mati per il riscaldamento della sala.

Le conferenze si ripeteranno ogni sera, alle ore 20,30, sino a tutto il 10 corrente. L'ingresso è libero.

In tutti questi giorni la sala rimarrà inoltre aperta dalle 15 alle 18, per comodità di coloro che desiderassero particolari spiegazioni sull'uso dei vari apparecchi esposti.

A PROPOSITO di TAPPETI PERSIANI

Come venne precedentemente comunicato, è prossima, da parte della Autorità persiane, la decisione di applicare **un marchio** su ogni tappeto di autentica fabbricazione persiana, e ciò allo scopo di tutelare i compratori, poichè vengono troppo spesso posti in vendita dei tappeti pessimi, qualificati come persiani, mentre con tale merce preziosa non hanno nulla di comune.

La Ditta CUGINI CITTONE

consacrata in tutta Europa per la sua serietà e solidità, e specializzata nella vendita in grande maggioranza di Tappeti Persiani di qualità e fattura scelta-sissima, consiglia perciò la sua spettabile Clientela a non farsi sorprendere illusioni su certe vendite presentate come occasioni, troppo spesso ripetute per essere prese in considerazione dal pubblico. Un articolo di valore quale il vero

TAPPETO PERSIANO

dev'essere acquistato presso una Casa che offra le massime garanzie, presso una Casa che, quand'è organizzata come la Ditta **CUGINI CITTONE**, possa praticare per merce di prima scelta dei prezzi onesti e convenienti. Visitate, nei locali di vendita della Ditta Cugini Cittone, in Torino, via Ospedale n. 1 nuovi, interessantissimi arrivi.

Alla « GALLERIA LADOR »

Torino - *Via Santa Teresa 19 - Torino*

GRANDE VENDITA ALL'ASTA

di un'importante collezione di

QUADRI MODERNI E ANTICHI

delle migliori firme, provenienti da una Galleria privata. Saranno pure messi all'asta degli splendidi

TAPPETI PERSIANI

dei Grandi e dei Dilettanti antichi.

L'Esposizione, che ha destato vivissimo interesse, rimarrà aperta al pubblico in ufficio pubblico di intenditori, durerà ancora oggi, dalle ore 10 alle 22.

Domani, 5 novembre, prima giornata di vendita, **alle ore 21 precise.**

RADUNO DI SANREMO 10-12 NOVEMBRE

Per questa importante manifestazione automobilistica internazionale, alla quale è assicurato il concorso di migliaia di automobili da tutta l'Europa, l'Agenzia Alessandro Perlo - Galleria Nazionale - ha predisposto un servizio speciale di riserva delle camere negli alberghi ed organizza un viaggio con torpedoni di lusso, partecipanti all'intero programma del raduno, con trattamento di primo ordine, a prezzi ridottissimi. Chiedere l'interessante programma.

AL III° CONCORSO di Eleganza per Automobili

svoltosi il 21 ottobre 1928 nel recinto dell'Esposizione Internazionale, la

Carrozzeria Alessio S. A.

via Orto Botanico 19 - Torino

ha conseguito il

1.o PREMIO con TARGA d'ORO

nella Categoria « IV Classe » presentando due delle carrozzerie Guide Interne di lusso su chassis Spa 30, eseguite per la Società SAPAV di Pinerolo.

L'ULTIMA PAROLA

Non concludete contratti di pelliccie senza aver visto gli assortimenti e udita l'ultima parola sul prezzo, dal Prof. Todros De Benedetti via Pietro Micca, 19.

Segnalaci, per favore, con diligenza, questo indirizzo.

AFFITTO -- VENDO STUFE

americane, fuoco continuo, cucine economiche, gas, petrolio, tipo comune e di lusso, ecc. **Benedetto Bernarino, Corso Duca di Genova, 1** (telefono 45-923)

STATO CIVILE

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

Nei giornali d'oggi molti cercano la rubrica dello Stato Civile e le pubblicazioni matrimoniali. La lettura del lungo elenco domenicale provoca le più disparate impressioni. Gli sposati felici rimangono indifferenti alla sorte degli altri; i pentiti, invece, si consolano pensando crudelmente che mal comune è mezzo gaudio. Gli scapoli sorridono maliziosamente ricercando nell'elenco il nome di qualche amico che pareva irriducibilmente avverso al matrimonio. Con una certa invidia le signorine leggono il nome dell'amica che le precede al talamo e giudicano sottovoce il futuro marito alquanto sfacciatamente. L'esempio del matrimonio dà spinta a fidanzati a domiciliare ogni stesso a parlare vagamente delle nozze. La fidanzata incalza temerariamente, mentre il fidanzato fa talvolta... l'indiano. Insieme fanno poi il preventivo delle spese. Non basta l'accordo a due per sposarsi: bisogna anche avere le carte in regola per evitare il brutto scherzo di un rinvio del matrimonio proprio sulla soglia del Municipio. Occorre poi ancora: un tetto, un letto, un fornello, una casseruola e... qualche cosa da mettervi a bollire ogni giorno. Non si vive di soli amore e si gela anche malgrado la passione... ardente — se si manca di abiti, di pastoia, di coperte, di biancheria, ecc. Ma per quanto occorre per l'abbigliamento e la casa i fidanzati non devono affatto preoccuparsi: i Magazzini di tessuti della *S. A. Succ. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo*, vendono sempre a prezzi ridottissimi. Persino dalla provincia vengono i fidanzati ed i giovani sposi a farvi i loro acquisti, e tornano via già felici dopo di avere realizzate imprevisti risparmi ed ottenuto regali preziosi. In questi giorni è molto gradita l'offerta di biglietti gratuiti per partecipare allo spettacolo straordinario che avrà luogo al Teatro Gianduja la sera del 13 corrente.

Tutte le iniziative della *S. A. Succ. Bertone* sono seguite da pronto successo perchè interpretano felicemente i desideri e i gusti della cittadinanza, ma esse non avrebbero la minima probabilità di riuscita se alle idee originali e alle offerte simpatiche, non si accompagnasse sempre la bontà delle merci poste in vendita e l'insuperabile modicità dei prezzi.

GRANDI VENDITE ALL'ASTA di Tappeti Persiani e Cinesi in Galleria Nazionale

(interno, dirimpetto all'ingresso di via Pietro Micca angolo)

L'annunciata della straordinaria liquidazione di **Tappeti Persiani e Cinesi** che, a cura della **Galleria d'Arte G. Codebò e C.o**, s'inaugurerà in *Galleria Nazionale* da domani, lunedì 5 corr., con due locande al giorno, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23, ha suscitato nel pubblico torinese il più grande interessamento. L'Esposizione, affollatissima, aperta ancora oggi sino alle ore 23, dà modo a tutti di constatare la ricchezza eccezionale dell'imponente stock formato di oltre milleduecento esemplari effettivi, finissimi, variatissimi per qualità e fatture.

Trattasi senza alcun dubbio della più fulgida ed ammirevole partita che siasi mai stata offerta in pubblica liquidazione, e che verrà smaltita esclusivamente all'asta, al massimo ribasso, e senza alcun prezzo fatto. Poichè l'Istituto Bancario interessato si propone di ricavare dalla grandiosa liquidazione una somma sensibilmente inferiore al puro costo della preziosa merce, non si farà nessun conto di questo costo, più tanto meno degli aumenti ufficiali dei tappeti persiani sui mercati di origine, ed il pubblico sarà solo arbitro nell'aggiudicarsi i meravigliosi esemplari.

L'occasione offerta supera in importanza quanto di più saliente in cronaca delle grandi vendite ricordi.

Amatori, collezionisti, moltissimi e poco facoltosi compratori, gran signori, nessuno mancherà di intervenire alle aste che si svolgeranno con la maggiore scrupolosità con l'unico scopo di rapidissimo realizzo. La presenza ed accaparramento raccolta è destinata a soddisfare tutte le più difficili esigenze e ad appagare tutti i desideri.

Si rende noto, a mezzo di spiacevoli rifiuti, che in mancanza di prezzi prestabiliti, non si venderà per ragionevole ragione all'amichevole, e che le vendite si intendono per contanti.

Le più ampie garanzie sono qualasi rapporto vengono date dalla **Galleria d'Arte G. Codebò e C.o**, organizzatrice della liquidazione.

Commissario Esperto: **M. Carismagno.**

NON DIMENTICATE MAI

la Casa

Succ. A. DEMATTEIS

PIAZZA CASTELLO - PORTA PALAZZO

SETA NATURALE

è la nostra specialità.

La Casa è pure specializzata nei seguenti articoli:

PIZZI
NASTRI
BOTTONI
STRASS
CALZE
NOVITA'
PELLICCERIE

Vittitevi sempre: i nostri prezzi sono equi e giusti essendo basati sul piccolo beneficio e sul numero crescente delle vendite.

Le stranezze di tre vecchi

Sulla piazza della città, popolata da barrocciai, ginestre, tabaccai per la fiera, ieri sera sono stati veduti tre vecchi che facevano il diavolo a quattro come ragazzetti scappati da casa.

Dopo aver dato l'assalto ai cavalli della giostra ed essersi sbizzarriti nel lancio di stelle filanti e di coriandoli, improvvisamente si avventarono sul giovane presidente della nostra Confederazione di fatica e lo inseminarono allegramente tra le risate del pubblico divertito. Al sopraggiungere delle guardie civiche i tre vecchi, o brilli o impazziti, si diedero alla fuga.

OCCASIONE

Vendita al pubblico da uomo.

Grande liquidazione

FALLIMENTARE

Prezzi sotto costo

in v. Juvara 22 (vic. corso S. Martino).

Il Curatore: dott. Duggio-Marzel.

CARBONI

Ottimi, a prezzi di calmiere

M. CHALLIER S. A. - VIA ROMA, 29

VESTAGLIE FELPATE a L. 25

da **Arnaudo** (*Via Santa Teresa 12*)

Liquidazione buone scarpe

Calzaturifici Jaumi, v. Barbaroux, 19.

TEATR

ULTIME NOTIZIE

Una Conferenza a tre per le riparazioni
Poincaré - Pirelli - Parker Gilbert

Parigi, 3, notte.

La giornata di oggi è stata contrassegnata da una considerevole attività diplomatico-finanziaria. I colloqui Parker-Poincaré sono stati due invece di uno, come si riteneva, e al secondo di essi ha preso parte il delegato italiano Pirelli. Il primo incontro ebbe luogo nella mattinata al Ministero delle Finanze, ove Parker Gilbert si era recato un po' prima delle 10 in compagnia del suo aggiunto signor Cuiquerel. Esso si è svolto senza testimoni, all'infuori di Camerlynck, interprete ufficiale, convocato espressamente da Poincaré per il caso in cui il carattere alquanto tecnico della conversazione rendesse necessario il soccorso di un traduttore. Il secondo colloquio, fissato per le 15.30, ha avuto luogo come il primo nella via di Rivoli.

La discrezione più completa è stata osservata circa quanto è stato detto nel corso di queste due conferenze. E' lecito supporre tuttavia che nella prima l'Agente Generale dei pagamenti abbia messo Poincaré al corrente delle impressioni delle autorità tedesche quando, al suo ritorno a Berlino, ha loro partecipato i risultati del suo viaggio circolare a Londra, Parigi e Bruxelles, dei punti di vista che erano stati espressi in queste tre capitali per quello che concerne la missione del futuro Comitato di esperti e delle possibilità che vi erano state prese in esame per quello che riguarda il problema delle riparazioni. Alla stessa guisa vi sono ragioni di pensare che queste possibilità sono state di nuovo esaminate e discusse da Poincaré e dal suo interlocutore alla luce delle indicazioni che quest'ultimo gli apportava.

Alla conferenza del pomeriggio il rappresentante del Governo italiano avrebbe informato il Presidente del Consiglio delle idee dell'on. Mussolini sul progettato regolamento, come pure, in via sussidiaria, degli scambi di vedute cui ha partecipato a Londra con il Cancelliere dello Scacchiere e con i suoi collaboratori.

L'intesa cogli altri Alleati

In presenza di tutte queste informazioni, grazie alle quali diveniva possibile farsi una idea esatta della situazione, Poincaré ed i suoi interlocutori avrebbero tracciato le linee di massima della risposta da darsi al passo tedesco di martedì scorso, e convenuto nella opportunità di associare senza ritardo alla conversazione i rappresentanti diplomatici degli altri Paesi interessati, onde stabilire possibilmente di fronte alla Germania un fronte unico.

In serata Poincaré pregava infatti l'Ambasciatore d'Inghilterra Sir William Tyrrell, quello del Belgio barone Gaiffier d'Hestroy, e quello del Giappone signor Ajaki, di voler venire a loro volta al Ministero delle Finanze per esaminare seco il progetto di nota redatto insieme con Sir Gilbert e con Alberto Pirelli, e trasmetterlo ai rispettivi Governi onde sollecitare il loro parere in proposito.

Era corsa notizia che il Belgio avrebbe già risposto ufficiosamente a Berlino circa il passo tedesco di giorni or sono sulla composizione della Commissione peritale. La voce viene smentita e da Bruxelles si annunzia invece che il Governo belga è particolarmente desideroso di agire di conserva con gli Alleati e si augura che la risposta al passo del Reich possa venire formulata da tutti gli Alleati in termini identici.

Lo scopo dei moltiplicarsi degli incontri diplomatici al Ministero delle Finanze, dove quello di oggi potrebbe quasi meritare il nome di Conferenza, sarebbe appunto di preparare il terreno ad una manifestazione collettiva.

Quanto alla nomina dei delegati alla Commissione peritale, che finora comprende ufficialmente un solo membro, quello italiano, pare assicurato che essa avrà luogo nella persona dei signori Moreau, direttore della Banca di Francia, pel Governo francese, Francqui, ex-membro belga del Comitato Dawes, pel Governo di Bruxelles, e Josiah Stamp, governatore della Banca d'Inghilterra, per il Governo di Londra. In quanto alla partecipazione ufficiosa degli Stati Uniti ai lavori del Comitato peritale, non sarebbe ancora stata presa nessuna decisione, per la buona ragione, si dice, che nessuna comunicazione è stata fino ad ora ricevuta a tale riguardo dal Dipartimento di Stato americano. Pare però che la nomina di un osservatore americano non debba esser dubbia.

Quanto ha pagato la Germania

E' interessante, in attesa di più ampie informazioni, rifare il bilancio di quello che ha reso finora agli Alleati quell'accordo Dawes che si tratta di riformare. Per la terza annualità la Germania ha pagato agli Alleati 1500 milioni di marchi-oro. Il quarto anno del piano, che va dalla fine di agosto 1927 alla fine di agosto 1928, ha permesso agli Alleati di incassare in contanti ed in consegne in natura un totale di 1 miliardo 750 milioni di marchi-oro. La quinta annualità è la più forte, poichè la Germania verserà sulle riparazioni 2 miliardi 500 milioni di marchi-oro. Il «periodo di transazione» ideato dagli autori del piano Dawes è così finito e si è entrati dal 1.o settembre nell'«anno tipo». Finora il piano Dawes ha regolarmente funzionato. Nel suo rapporto del mese di giugno 1928, l'Agente dei pagamenti delle riparazioni lo ha riconosciuto. Complessivamente, dal 1924, la Germania ha pagato: per l'anno 1924-25: 1000 milioni di marchi-oro; per il 1925-26: 1220 milioni di marchi-oro; per il 1926-27: 1500 milioni di marchi-oro; per il 1927-28: 1750 milioni di marchi-oro. In totale 5470 milioni di marchi-oro. La somma pagabile nel 1928-29 si scompone come segue: il bilancio fornisce 1250 milioni di marchi, la imposta sui trasporti 200 milioni, l'interesse e l'ammortamento delle Obbligazioni delle Ferrovie tedesche 600 milioni di marchi-oro.

La ripartizione delle somme pagate nell'anno testè decorso è la seguente: la Francia ha ricevuto 885 milioni 258.000 marchi oro; l'Inghilterra 367.862.000; l'Italia 117.868.000; il Belgio 87.487.000; la Serbia 58.985.000; gli Stati Uniti d'America 85.106.000; la Romania 14.826.000; il Giappone 10.006.000; il Portogallo 9.947.000; la Grecia 5.238.000; ed infine la Polonia 253.000 marchi oro.

Il risultato del piano Dawes

In quanto al risultato complessivo ottenuto dall'accordo Dawes, l'opinione di Sir Gilbert Parker, consegnata nel suo rapporto del giugno scorso, è la seguente:

«Essenzialmente l'opera del piano è stata di ristabilire la fiducia e di permettere l'esecuzione della ricostruzione economica della Germania. Il piano ha segnato in tale modo lo sviluppo decisivo nella ricostruzione dell'Europa ed ha pure raggiunto il suo oggetto primordiale, assicurando in dall'inizio i pagamenti previsti delle riparazioni e i trasferti alle Potenze creditrici. Ma il successo del piano non deve oscurare la sua vera natura. Gli stessi esperti non hanno concretato il piano come un fine a se stesso, ma piuttosto come mezzo per risolvere un problema urgente e per ottenere dei risultati pratici. Essi si sono anzitutto proposti di assicurare la riscossione da parte degli Alleati delle riparazioni dovute dalla Germania, e, da un punto di vista più largo, di provvedere alla ricostruzione della Germania non soltanto quale mezzo per garantire i pagamenti delle riparazioni, ma anche come «una parte del problema più vasto della ricostruzione dell'Europa».

C. P.

Stresemann riprende il suo ufficio

Berlino, 3, notte.

Stresemann è tornato questa mattina a Berlino, dove non aveva più messo piede dopo la sua partenza per Parigi alla fine di agosto. Onde alla stazione, erano ad aspettarlo alla stazione i capi servizio del Ministero degli Esteri. Il ministro, come è già stato annunciato, riprenderà in pieno le sue funzioni lunedì mattino. Egli dovrà anche occuparsi del problema della politica interna, funzionando come capo del partito populista. Sono infatti in corso le trattative per il cambio ministeriale, che erano state sospese coll'entrata finora con molta lentezza per dare modo al ministro di intervenire personalmente. Tali cure, naturalmente, non distoglieranno Stresemann dalle questioni di politica estera, ed una delle principali alle quali dovrà dedicarsi sarà quella della revisione delle riparazioni nella quale, a quanto si afferma, si sarebbero fatte sentire negli ultimi giorni alcune difficoltà, determinate dalla moltiplicità degli organi che vi sono interessati e che il ministro sarà chiamato a mettere d'accordo.

Le risposte dei Governi alleati al passo tedesco sono attese a Berlino per i primi giorni della prossima settimana. Nei circoli consententi si afferma di non sapere ancora nulla dei colloqui avuti dall'agente generale delle riparazioni Parker Gilbert, ma varie notizie da Parigi, molto sottolineate dalla stampa favorevole al riavvicinamento con la Francia, confermano che Poincaré avrebbe considerevolmente modificato il suo punto di vista e sarebbe disposto ad accettare una conferenza di periti, abbandonando l'idea di una conferenza di funzionari. Appena a Berlino saranno giunte le risposte, sarà tenuto un Consiglio dei ministri per esaminarle e procederevi eventualmente alla nomina ufficiale dei delegati tedeschi.

Un'altra questione abbastanza delicata che si presenta da risolvere è quella della successione del conte Brockdorff-Rantzau all'Ambasciata di Mosca. Per la successione si sono fatti, come sempre avviene in simili casi, molti nomi, tra i quali il più quotato sembrerebbe quello dell'attuale ambasciatore ad Angora, Nadolny.

La corsa alla Casa Bianca

Coolidge parla per Hoover

Londra, 3, notte.

Uno dei colpi di scena finali della campagna presidenziale in America è stato provvisto oggi dal presidente Coolidge, che finora aveva esteso la sua proverbiale riserva, anche alla candidatura di Hoover. Il silenzio della Casa Bianca era stato mantenuto con tanta pertinacia che i propagandisti di parte democratica avevano incominciato gaudiosamente a descriverlo come pervicacia: essi presero a dire che Coolidge nutriva una amarissima gelosia verso Hoover.

Il presidente manteneva di proposito il silenzio. Egli attendeva per prendere la parola a favore del candidato repubblicano alla propria successione, il momento psicologico, cioè la vigilia della grande giornata del voto. Coolidge rompeva il silenzio oggi, inviando a Hoover uno dei più lusinghieri messaggi che siano mai stati ricevuti da un candidato alla presidenza. Dichiara Coolidge:

«Mi rallegro con voi. Vi siete mostrato perfettamente adatto all'altissima carica di presidente: siete abile, esperto, affidante e sicuro; il vostro successo pare garentito e lo trasmetterà la grande carica di presidente degli Stati Uniti nelle vostre mani, con la certezza che saranno mani competenti, nelle quali il benessere del popolo americano si troverà assicurato».

Tutti i corrispondenti di agenzie trasmettono il vaticinio, che dopo questa benedizione di Coolidge, da tutti chiamato il presidente della prosperità e da tutti profondamente rispettato, la vittoria elettorale di Hoover deve considerarsi certa.

I Sovrani jugoslavi a Parigi
Viaggio per scopi politici

Belgrado, 3 notte.

(P). Nel pomeriggio di oggi, con l'espresso del Sempione, i Reali jugoslavi sono partiti per Parigi, ove, secondo i giornali serali, si tratterranno tre o quattro giorni. I circoli politici danno grande importanza a tale viaggio.

La «Pravda», organo del democratici, scrive che il figlio di Radic, mandato a Parigi dalla madre a scopo di agitazione, inviò a un amico di Zagabria una lettera per informarlo che Trumbic lavora a Parigi con successo per il distacco della Croazia.

Il Sovrano, prima della partenza, firmò un ukase per l'apertura della seconda sessione della Scupcina per lunedì prossimo.

La crisi romena è aperta
Le dimissioni di Vintila Bratianu
Manin successore con Titulesco agli Esteri?

Bucarest, 3 notte.

Il Gabinetto Bratianu è caduto in modo precipitoso, solo a 24 ore di distanza dalla prima notizia di imminente crisi. Si era tante volte detto che Vintila Bratianu avrebbe dovuto andarsene, che stavolta quasi non ci si credeva, ed ora che le dimissioni sono effettivamente avvenute, è anche lecito chiedersi subito se siamo di fronte ad un momentaneo cambiamento di scena, oppure di fronte ad un serio e radicale mutamento della situazione. Nel caso che, come si vociferava ieri, i nazionali liberali siano stati invitati dalla Reggenza ad allontanarsi dal potere per permettere ai nazionali-zaranisti di intervenire alla festa del 10.o anniversario della fusione della Transilvania con la Rumenia, allora nulla vieta che, passata la festa, si torni al punto di prima.

In un comunicato fatto diramare dalla presidenza del Consiglio, Bratianu dà della crisi la seguente versione:

«Poichè le trattative per la stabilizzazione della valuta sono quasi terminate, il presidente dei ministri Vintila Bratianu, ad assicurare fino la politica di consolidamento finanziario del paese venisse continuata, aveva diretto alla formazione di un Governo di compattezza e di unità nazionale. Non essendo riuscito a raggiungere tale accordo e vistosi allarmato dagli avanzi all'impossibilità di proseguire nel suo compito con successo, Vintila Bratianu ha presentato stamane al Consiglio della Reggenza le dimissioni del Gabinetto».

Queste dimissioni, che il Consiglio di Reggenza ha accettato, secondo la *Dimineatza*, non sarebbero state affrettate dal fallimento dei tentativi di formazione di un Gabinetto nazionale, bensì dal rifiuto della Reggenza stessa di autorizzare Bratianu a rimanere in carica fin quando le trattative per il prestito e per la stabilizzazione della valuta non fossero state condotte a termine. Dato ciò, un Governo di concentrazione nazionale costituisce un ideale realizzabile? Il Consiglio di Reggenza ne dubita, e dubita altresì dell'efficacia di un Gabinetto neutro, che volesse lavorare con l'attuale Parlamento per due o tre mesi. Si parla quindi di affidare a Manin l'incarico di formare il nuovo Ministero e quello di preparare nuove elezioni.

Il ministro degli Esteri di Manin sarebbe Titulescu, che, tornato da pochi giorni al suo antico posto di ministro a Londra, pare sia stato già invitato a partire per Bucarest. Fino al suo arrivo il Ministero degli Esteri sarà retto da Vajda Voivoda, che nel futuro Gabinetto è destinato ad assumere il portafoglio degli Interni. Una cordiale collaborazione Manin-Titulescu è perfettamente possibile, essendo risaputo che quando, mesi addietro, Titulescu volle staccarsi da Bratianu, dipendeva il portafoglio degli Esteri, lo fece per non avere voluto nascondere le sue simpatie per i nazionali-zaranisti, coi quali era in costanti amichevoli rapporti.

La notizia delle dimissioni è stata data nel pomeriggio da Bratianu alla Camera, e dal ministro degli Interni, Duca, al Senato. Più tardi si è rivista la maggioranza delle due Camere. Bratianu ha raccomandato ai deputati ed ai senatori la disciplina, esortandoli a non abbandonare la Capitale e riunirsi ogni sera alla sede del partito per un opportuno scambio di idee.

I Reggenti hanno frattanto iniziato le consultazioni, ricevendo anzitutto i presidenti della Camera e del Senato. Domani alle 11 sarà ricevuto in udienza l'ex-presidente del Consiglio, Averescu, in mezzogiorno Manin, e nel pomeriggio gli altri due capi-partito, Jorga e Lupi.

La ripresa a Koenigsberg delle trattative polacco-lituane

Berlino, 3, notte.

Questa mattina a Koenigsberg sono arrivate le delegazioni polacca e lituana che debbono riprendere i negoziati interrotti nell'aprile scorso nella stessa città. La delegazione polacca ha come capo il ministro degli Esteri, Zaleski, e ne fanno parte alti funzionari del Ministero degli Esteri nonchè il ministro a Berlino, Knoll. A capo della delegazione lituana sono Woldemaras ed il ministro della Guerra; anche il ministro lituano a Berlino si è recato a Koenigsberg. Le due delegazioni al loro arrivo sono state ricevute e salutate dalle autorità cittadine che le hanno accompagnate a nome del Governo tedesco. E' stato molto notato che all'arrivo della delegazione polacca si trovasse anche il console francese.

La prima seduta comune delle due delegazioni ha avuto luogo oggi alle ore 10.30. Come è noto, le trattative furono interrotte nell'aprile scorso con la deliberazione di farle continuare da tre Commissioni tecniche che avrebbero dovuto rispettivamente studiare il piccolo traffico di frontiera, la sicurezza e le indennità, finalmente le questioni economiche e di traffico più generale. Però soltanto la prima Commissione ha concluso in parte un rapporto, che però non è stato ancora ratificato da nessuna delle due parti, mentre le altre due Sotto-commissioni non hanno condotto ancora a nessun risultato positivo. Le trattative, nelle condizioni presenti, offrono ben poche probabilità di riuscita e che al massimo potranno giungere ad una soluzione parziale.

Il gen. Pangalos di nuovo in prigione

Vienna, 3 notte.

Il generale Pangalos è nuovamente in prigione; un telegramma da Atene al *Neue Wiener Tagebiatt* dice che l'ex-dittatore è stato dichiarato in arresto ieri dal giudice istruttore che lo aveva citato a comparire, perchè durante le recente campagna elettorale sparò da una finestra alcuni colpi di rivoltella contro la folla, ferendo parecchie persone.

Il generale si protesta vittima di falsi testimoni. L'impressione destata dalla notizia dell'arresto è notevole. Come si ricorderà l'ungherese era stato rimesso a piede libero da Venizelos tre mesi addietro.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 novembre

TORINO	22	16	18	85	57
BARI	1	82	37	65	19
FIRENZE	11	70	38	74	72
MILANO	14	20	46	70	60
NAPOLI	53	7	80	22	9
PALERMO	49	19	31	23	85
ROMA	90	35	55	62	28
VENEZIA	5	14	26	54	82

Il futuro competitore
di De Bernardi

Lo sconcerto Craig: A 2000 metri gli si incendiò l'apparecchio - Toccò terra col paracadute dopo un'ora di peripezie nel vuoto

Londra, 3, notte.

Il generale D'Arcy Craig ha oggi compiuto a Calshot quello che sembra essere l'ultimo volo sperimentale a bordo del «Super-Marine S. 5», in vista della suprema gara contro il record mondiale attualmente in possesso del maggiore italiano De Bernardi.

L'esperimento odierno

Le condizioni atmosferiche, essendo state giudicate stamane abbastanza favorevoli, nonostante soffiasse un vento di 10 miglia l'ora ed il cielo fosse interamente coperto, l'enorme idrovolante venne tratto fuori dal suo hangar in mattinata e il tenente Craig vi salì e spiccò il volo. Rimase in aria 20 minuti e, per qualche istante, nel tratto iniziale, quello di impostazione, la velocità massima raggiungeva i 350 miglia all'ora, ossia circa 560 chilometri. Va notato, come vedremo, che questa straordinaria velocità fu realizzata sopra un segmento di volo a livello inferiore alla quota di 500 metri, mentre la quota regolamentare per il record mondiale è di 900 metri. Va notato pure come, volando subito poi in senso orizzontale alla quota prefissa, il tenente Craig tenesse una velocità il cui calcolo esatto rimane inedito, ma che testimoni oculari giudicarono appena poco più di 300 miglia all'ora, ossia 465 chilometri. E' dunque difficile, in base alla prova di oggi, stabilire quali siano le probabilità di successo del tenente Craig. In verità, anche essendo scarsi di quelle naturali preferenze di cui non possiamo spogliarci, non sarebbe facile, dopo le visultanze odierne sentire invogliati a scommettere anche un solo scellino sulla eventuale vittoria dell'antagonista inglese sopra il campione italiano, che ha dimostrato, per giunta, di saper superare se stesso. E pari tempo il maggiore De Bernardi possiede nel tenente Craig un competitore di primissima forza.

E' un giovane scozzese non ancora trentenne. Strano a dirsi, anzichè l'aspetto di un cavalcatore di leporini, il tenente Craig ha l'aria di un abatino; ma sotto la sua apparenza di delicata mitezza egli cela nervi di acciaio ed una volontà indomita. Pochi altri piloti avrebbero il fegato di imbracciare il volante dell'idroplano che ambisce ad essere il più veloce del mondo, dopo una peripezia come quella che Craig sperimentò qualche anno addietro quando un aeroplano gli si incendiò sotto il seggiolino a 2000 metri di altezza. Egli si trovò circondato da una cerchia di fiamme, e un attimo dopo la macchina prendeva la rincorsa verso il suolo. Craig si lanciò immediatamente nel vuoto affidandosi al paracadute, che egli teneva affibbiato agli omeri. Per fortuna il paracadute si gilbò e si aperse, ma prima di toccare terra Craig volò in balia del vento per quasi un'ora, durante buona parte della quale la campana sottostante rimase a più di un miglio di distanza dai suoi piedi penzoloni nel vuoto.

Capintesta dei rompicollo

Di solito i piloti che emergono da avventure come questa preferiscono ed ottengono di guidare dei semplici omnibus aerei che non danno troppe vertigini, lasciando stare le macchine da corsa. L'incendio che scoppiò Craig nel vuoto, da cui uscì salvo per miracolo, esercitò invece su di lui una curiosa forza di propulsione verso l'estremo ardimento aviatorio, tanto che l'anno scorso questo soave, compito giovinotto dall'aspetto di educanda era posto alla testa della squadra dei rompicollo del Corpo di aviazione, il cosidetto «Reparto specializzato nelle velocità altissime». Gli astanti ateniano che la rincorsa asconsonale del «Super-Marine» pilotato dall'antagonista di De Bernardi, fu una bellezza.

La formidabile macchina si elevò snella e leggera come un gabbiano. Poco di poi si librava a 650 metri al disopra del bacino di Calshot. Immediatamente si udì accelerarsi la ronza dell'elica. Craig si portava a sopravvento verso il percorso ufficiale marcato dagli indicatori che egli a mala pena intravedeva nel grigiume della foschia. Il percorso si apriva a qualche miglia dalla prua del *Super Marine* a una quota di 250 metri più in giù. E' stato luogo queste decisivo di anticamera che Craig ha toccato le 350 miglia orarie. Ad imprimergli questa velocità fu, insieme con la energia del suo motore da mille cavalli, la naturale celatezza della stratificazione atmosferica. Gli spettatori rattenevano il respiro da quel guizzo di freccia in declivio, ma quando Craig iniziò la linea orizzontale del percorso obbligatorio, la sua velocità fu costretta a rallentarsi qualche poco. La copertura del tragitto seguì felice, quantunque il pilota — come egli stesso ebbe a narrare appena ripresa terra — per qualche istante si trovasse praticamente accecato dalle umide emanazioni del motore.

Una media di 331 miglia orarie

Il bocaporto di timoneria si riempì come di nebbia; il vetro trasparente al disopra del volante si attumicò come quei vetri attraverso i quali si contemplano le eclissi di sole e per qualche attimo il velivolo proseguì quasi alla cieca; ma l'esperienza del guidatore riuscì a condurlo agiatamente sulla retta via. La discesa, ad esperimenti compiuti, avvenne con la naturalezza della partenza. La macchina si posò lieve e placida sui flutti in faccia allo sbarcatoio di Calshot, quantunque il pilota, che balzò dal seggiolino nel motoscafo che accorse a prenderlo, recasse i segni evidenti della tensione a cui si era sottoposto. La sua casacca di cuoio appariva nera come la cappa di un camino ed anche il volto del volatore recava uno strato di fumo untuoso di cui lo aveva spalmato l'anelito del motore.

Il tragitto ufficiale risultò coperto alla velocità media di 300 miglia orarie in cifra tonda; ma si tratta di referti che potrebbero anche essere volutamente inesatti in un senso o nell'altro. Nessun controllo collettivo era naturalmente stato predisposto per questa prova, che non voleva essere se non d'uso interno. I controlli internazionali, rappresentati anche dalla presenza del nostro Addetto aeronautico, e le rigide restrizioni imposte dai regolamenti che governano le meccaniche dei *records* mondiali funzioneranno soltanto nella prova definitiva. Quando avverrà? Si annunzia che questa sera il Dilettante dell'Aviazione, esaminato il verbale di quest'ultimo colloquio rombante di Craig con il cielo di Calshot, ha decretato che il tenente rimanga libero di eseguire la suprema prova non appena egli considerì propizie tutte le condizioni del caso: a partire dall'alba di domattina. Perciò, da un momento all'altro ormai, potrà giungere la notizia che l'Inghilterra si è misurata di nuovo con l'Italia, nell'aria. Nel caso che essa vincesse, ciò significherebbe soltanto che l'Italia si misurerebbe di nuovo nell'aria con l'Inghilterra per la rivincita.

Ma gli esperti continuano a rispettare profondamente anche stavera l'ultimo *record* di De Bernardi.

TEATRI
«Tannhäuser»
al Vittorio Emanuele

Non proprio a proposito di questa o quella rappresentazione, ma più per divulgare certi pensieri di Wagner forse ancora ignoti a gran parte del pubblico italiano, (poco è stato fra noi tradotto degli scritti di lui) amo pro scrivere «Comunicazione» ciò egli s'affetto a inviare «ai direttori» agli interpreti «del *Tannhäuser* nel '52, quando cioè quell'opera cominciava ad aver fortuna. Temeva di veder contraffatte le sue nuove concezioni per l'inesperienza o la trascuraggine degli esecutori professionisti. Aveva sotto gli occhi la *routine* dei teatri, adusati solamente all'opera di gusto comune, e se ne allarmava. Le sue esortazioni non hanno oggi un valore unicamente documentario. Wagner è universalmente noto. Ma ciò che serba alla sua «Comunicazione» un perenne interesse non si riferisce alle pratica, cioè, in un certo senso, alla *routine* wagneriana che gli esecutori delle opere di lui hanno ormai acquisita, bensì a quello spirito artistico, che egli voleva sempre fresco e devoto, all'intelligenza dell'opera, alla virtù che appunto la *routine* smussa e spegne.

Ai direttori generali dei teatri, Wagner raccomandava di considerare con la più severa attenzione, innanzi tutto, il poema, di studiarlo prima di iniziarsi alla musica, di osservare scrupolosamente le numerose indicazioni per l'esecuzione: lo scenografo avrebbe dovuto intendersi col direttore generale intorno al suo compito, e non procedere alla pittura su una semplice lettura del libretto. Prescriveva poi le condizioni di studio per gli attori cantanti.

«Mi è necessario esigere — scrive — che tutti gli attori siano riuniti sotto la direzione del *régisseur* e alla presenza del direttore dell'orchestra; il poema sarà letto a parte a parte da ciascun cantante, come s'usa nel teatro di prosa: i coristi potrebbero assistere alla lettura, e le loro parti sarebbero recitate dal maestro del coro. Tale lettura dev'esser fatta con espressione drammatica: se, per difetto di comprensione o d'esercizio, non si raggiunga il segno, bisognerà ripetere la prova fino a che riesca nel modo desiderato».

Sapeva di chiedere cosa d'eccezione, date «le deplorevoli abitudini» dei teatri, e appunto perciò insisteva tanto: e aggiungeva: «Il cantante che non sia prima di tutto in grado di recitare la sua parte come in un teatro di prosa, e secondo l'intenzione del poeta e con l'espressione conveniente, non sarà neppure capace di cantarla secondo l'intenzione del musicista e di interpretarla bene, nel proprio carattere». Se dalla lettura il cantante non tragga entusiasmo e simpatia, abbandoni l'impresa, rinunzi a cantare quell'opera.

Ora, come si diceva dianzi, molte cose son mutate, e di Wagner c'è ovunque, nei teatri come nel pubblico, una certa reverenza. Ma non perciò sono da dimenticare le norme di colui che tanto ebbe a cuore la dignità dell'arte; e più d'una di esse, come quelle dell'intelligenza e della recitazione del poema, sarebbero sempre da attuare, e non solo nell'esecuzione delle opere di Wagner.

Nella rappresentazione di iersera due cantanti parvero aver inteso lo spirito wagneriano: la signora Reiter, Elisabetta, vigorosa nell'accento, efficace nel canto, vivace nella scena, e il baritono Guicciardi, Wolframo, che si riafferma sicuro, piacevole, robusto. Dal canto suo, il maestro Zeetti riuscì a mettere insieme, con zelo e perspicacia, orchestra, cantanti e coro, e raccolse lunghi applausi dopo l'ouverture. Il pubblico disapprovò il tenore Apostolesco, insufficiente Tannhäuser, e perciò s'ebbero contrasti fra le acclamazioni. Il che turbò il successo che lo spettacolo, allestito, nelle linee generali, con insolito decoro, e quindi lodevole in un teatro non sovvenzionato nè necessitato, avrebbe potuto meritare.

Il Regio si riapre stasera
col primo concerto sinfonico

Per quanto sia superfluo ricordiamo che questa sera, domenica, alle ore 21.15 precise, il «Regio» si riapre per la serie dei concerti sinfonici dell'Orchestra stabile municipale. Sotto la direzione di Antonio Guarnieri e con la collaborazione dell'illustre pianista Alfredo Casella, sarà eseguito il programma già noto.

La vendita dei posti continuerà dalle ore 10 in poi alla Segreteria del teatro. Il secondo concerto, diretto dal maestro Guarnieri, avrà luogo mercoledì 7 corrente.

A tutti indistintamente i soci del G.U.M. è concessa la riduzione del 50 per cento sul prezzo del biglietto d'ingresso alla platea e alla 1.a galleria.

Al Teatro di Torino.

Ieri sera, nella sua penultima rappresentazione, la Compagnia Sem Benelli ha ripreso *Tignola*. La deliziosa commedia intimista benelliana, uno dei primi lavori del poeta, ha trovato il migliore consenso del pubblico. Assisteva allo spettacolo anche il Principe di Piemonte. Questa sera la Compagnia si congeda dal pubblico torinese replicando il lavoro. Per mercoledì sera è annunziata la prima rappresentazione del dramma americano *Broadway* di Dunning e Abbot, spettacolo misto che la «Compagnia Italiana degli Spettacoli Za-Bum» ha già presentato in questi giorni a Milano e Venezia.

«La gesta dell'Artide»
al Chiarella

Al Teatro Chiarella, ieri sera, una folla enorme si è data convegno per assistere al film «La gesta dell'Artide». Tutti gli ordini di posti erano occupati e fra la personalità si notavano: il rappresentante del Reggente Federale; il rappresentante del Comune; il generale Tilby per la M.V.S.N.; il comm. Rivera per la Prefettura; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; il comm. Pastal, capo dell'Uff. della Magistratura del Lavoro; il prof. Luigi Collino, fiduciario dell'Istituto Luce, editore del film. Questo, come abbiamo già scritto, è la completa documentazione della spedizione del generale Nobile al Polo Nord ed è opera dell'operatore cinematografico Ciello Martelli. Diviso in quattro parti, il film ricostruisce, dalla partenza dalla *Città di Milano* e del dirigibile *Italia* al ritorno dei naufraghi, le vicende della eroica impresa, che il pubblico ha seguito con commossa attenzione salutando con applausi le figure ormai popolari degli intrepidi esploratori.

CRONACA
L'arrivo del ministro Giuriati

S. E. Giuriati, ministro del Lavori Pubblici, che terrà oggi, come abbiamo annunciato, alle ore 17, la solenne commemorazione di Vittorio Emanuele II, nel teatro Regio, è partito ieri sera da Roma ed arriva nella nostra città questa mattina col rapido treno blu alle 9,35.

L'Etna in eruzione
Casolari sgombrati per l'avanzarsi della lava

Catania, 3 notte.

Nelle prime ore di stamane, l'eruzione dell'Etna ha avuta una violenta ripresa preceduta da una leggera scossa di terremoto e da forti boati. Dalle prime notizie pervenute sembra che si sia aperta una nuova bocca tra Monte Frumento e Pizzo di Nani; da essa si riparte a bracci di lava fluida, uno dei quali corre in direzione di S. Alfio Giarre. Si sono recati sul luogo il Prefetto, il Segretario federale ed altre autorità.

Ulteriori notizie sulla fase eruttiva dell'Etna confermano che il parossismo del vulcano si è manifestato nei vecchi crateri apertisi nel 1865 in località Concazza e Monte Frumento ad una quota di duemila metri circa. La lava, che ha un fronte di quasi due chilometri ha invaso i boschi di Cerrita e di Cubania, distruggendoli in parte ed ora progredisce di fronte al Comune di Sant'Alfio e alle due frazioni di Milo e di Fornazzo: in quest'ultima località ha danneggiato la teleferica adibita al trasporto della neve. La corrente lavica si è suddivisa in cinque braccia delle quali presentano una maggiore attività quella incanalatasi nel letto del torrente Andronaco che lambisce l'abitato di Sant'Alfio, e un'altra in prossimità della contrada detta «Magazzino», distante circa quattro chilometri da Sant'Alfio.

La lava avanza di centocinquanta metri circa all'ora. Fino ad ora non vi è alcun pericolo imminente per gli abitanti. Comunque i casolari sparsi nella zona dell'eruzione sono stati sgombrati.

Il Bollettino Militare

Roma, 3 notte.

Arma dei RR. Carabinieri. — Colonnelli: Cantalupi, comandante Legione territoriale Palermo, è nominato comandante Legione territoriale Trieste; Cerqiola, comandante Legione territoriale Perugia, è nominato comandante Legione territoriale Palermo.

Tenente-colonnello Celi, a disposizione Comando Divisione territoriale Torino, è promosso colonnello e nominato comandante Legione territoriale Perugia.

Maggiore Scopelliti, a disposizione Ministero Marina, è promosso tenente-colonnello e continua della disposizione.

Arma di Fanteria. — Colonnello Galfina, R. Corpo Truppe coloniali Tripolitania (supero quadro senza pensione fuori quadro, è in sopranumero a detto Corpo ed è collocato a disposizione del Ministero della Guerra, presso il Corpo d'Armata di Torino.

Tenenti-colonnelli: Rivalta, R. Corpo Truppe coloniali Tripolitania, fuori quadro, rientra in quadro perchè rimpatriato dalla Tripolitania; Calzini, 91.o Fanteria, assegnato Comando 10.a Brigata Fanteria, assistente di campo, è trasferito al 54.o Fanteria, continuando assegnazione carica di cui sopra. I seguenti tenenti-colonnelli sono trasferiti all'Ente a Banco di cisscuno di essi indicato: Bobbio, dall'80.o Fanteria al Comando Divisione militare di Genova; Lotti, dal Comando Distretto Forlì a quello del 65.o Fanteria; Simoni, cessa dall'assegnazione al R. Corpo Truppe coloniali di Somalia ed è trasferito Comando Distretto Pisa.

Maggiore Morello, 53.o Fanteria, è promosso tenente-colonnello.

Arma di Cavalleria. — Colonnello Trezzi, a disposizione, assegnato Comando Scuole centrali militari, come insegnante.

Tenente-colonnello Volpini, cessa appartenere al R. Corpo Truppe coloniali Tripolitania ed è trasferito al Reggimento Genova Cavalleria.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Bergera, a disposizione Comando Corpo di Stato Maggiore, addetto militare a Mosca, resta carica suddetta ed è collocato a disposizione Corpo d'Armata di Roma; Balocco, in servizio di Stato Maggiore a disposizione e assegnato alla Scuola di Guerra quale insegnante arma tiro di guerra e chimica, passa al Ministero della Guerra resando l'assegnazione alla Scuola di Guerra e dalla carica di insegnante.

I seguenti tenenti-colonnelli sono promossi a colonnelli dell'Arma stessa: Lacroix, 8.o Reggimento artiglieria, è nominato direttore Direzione Artiglieria del Comando militare di Sicilia; Favari, 29.o Compagna, è nominato comandante 11.o Campagna; Benvenuti, 11.o Campagna è trasferito 2.o Montagna; De Lilio, 2.o Montagna è trasferito 14.o Campagna; Negro Filosso, 2.o Montagna è trasferito 1.o Montagna; Pellizzetti, Direzione Padova assegnato ispettorato mobilitazione Divisione militare Padova, è trasferito Direzione superiore servizio tecnico Artiglieria.

I seguenti maggiori sono promossi al grado di tenente-colonnello dell'Arma stessa: Sacchi, Accademia Artiglieria e Genio, continua come contro; Mori, 1.o Pesante campale, assegnato Scuola Guerra, continua come contro; Pellegrini, Direzione Artiglieria Corpo d'Armata di Firenze, continua come contro.

Commissariato Militare. — Favan, tenente-colonnello Sussistenza, Direzione Commissariato Bologna, è collocato in aspettativa per infermità.

LA TEMPERATURA

3 novembre 1928

I rilievi della «Stazione» Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 730
Temp. massima del giorno 2 + 14
Temp. minima notte dal 2 al 3 + 7

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Stato	Mare
Roma	20	13	coperto	
Milano	14	9	»	
Venezia	17	12	piovoso	calmo
Firenze	18	11	»	
Ancona	19	13	coperto	l. m.
Bologna	16	11	piovoso	
Napoli	20	14	½ coperto	l. m.
Taranto	20	14	»	mosso
Palermo	24	15	¼ coperto	l. m.
Cagliari	18	10	coperto	»
Tripoli	28	18	»	mosso
Messina	23	19	¼ coperto	grosso
Trieste	18	12	»	mosso
Fiume	17	13	coperto	l. m.
Bari	19	12	½ coperto	calmo

Stato Civile di Torino

3 novembre 1928.

NASCITE	3
MATRIMONI	12

COMUNICATO

AVVISO IMPORTANTE

Per rispondere alle rimostranze che ci provengono da ogni parte circa la mescita delle nostre specialità, è opportuno far sapere al pubblico che:

Per avere il **BITTER CAMPARI** ed il **CORDIAL CAMPARI**, il consumatore deve insistere sul nome di **"CAMPARI"**, che ne costituisce il vero **marchio di fabbrica**, insostituibile, quale nessun altro produttore, anche omonimo, può adoperare. Le parole **Bitter e Cordial** sono vocaboli generici, che tutti possono adottare, e che di conseguenza autorizzano l'esercente a mescere un qualsiasi prodotto d'imitazione, con ingiusto guadagno da parte dell'esercente stesso, se poco scrupoloso.

Soltanto quando il consumatore avrà richiesto tassativamente **"CAMPARI"** potrà protestare contro l'eventuale frode dell'esercente disonesto, e farla constatare dagli Agenti della forza pubblica, che dovranno procedere alla denuncia. Solo attenendosi a tale prudente norma, il consumatore ingannato potrà invocare la tutela della Legge, giustamente severa al riguardo.

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

GERCASI viaggiatore forte introduzione in articolo da vetrine per abbigliamento articolo di lusso conosciuto. Scrivere cassetta 31 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26170

GERCASI viaggiatore con vasta clientela alimentari, drogherie per vendita articolo ultimo. Buona provvigione. Scrivere cassetta 55 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE ditta cerca personale pratiche. Presentarsi lunedì cinque, dalle dieci alle undici. Via Bellezia, 2. 26178

PIAZZISTA per Torino provincia articoli bronzo, ferramenta, cercasi da prima ditta. Presentarsi ore, posti occupati, persone, scrivere cassetta 41 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26507

PIAZZISTI cercansi da serio libero esplor. Scrivere cassetta 95 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26501

SCUOLA automobilistica cerca agenti ovunque, forte interessenza. Scrivere fermo posta 2630, Torino.

Vini tipici Piemonte. Seria casa posizione cerca rappresentanti. Scrivere cassetta 94 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili biciclette o sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali. Garantiscesi licenza governativa. Minimo 20 guide. Corso completo Lire 180. Libretti, Ospedale, 45.

A. A. Aspiranti automobilisti: scuola Borgarelli, Mazzini, 36, garantisce licenza minima 25 guide. Lire 190, massima serietà.

AUTOVETTURA O. M. 6 cilindri superba sport 6 ruote gommate, perfetto stato vendesi. Scrivere cassetta 21 G, Unione Pubblicità Italiana.

COMPERO camion occasione 18 hp. ultimo ottimo condizioni. Offerte Poletti, Carlo Alberto, 23, Genova.

MOTOCICLISTI Pelliccerie, manicotti lisci, telaio elastico, completissima, vendesi. Principe Amedeo, 10.

PRIVATO vende magnifica Weymann ultimi modelli inviolati. Via Moncalvo, 35.

RIGENERAZIONE cuoio, giubbe, rimettono nuovi, garantite. Via Beccaria, 9.

STRAORDINARIA OCCASIONE. Vendonsi causa nuove 7 ruote complete attacco internazionale 850 x 20, Clipa, via Cuneo, 45.

VENDO o cambio 500 Calibri cuoio nuovo. Corso Casale 38, Cristofori.

500 Weymann, 503 Coupé, Rita 61, occasione vendesi, Via Madama Cristina, 25.

Annunci matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INGEGNERE 37 anni, industriale, professionista, distinto, gradirebbe relazioni scopo matrimonio parenti distintissima, bella signorina, veramente, tranquille, educazione, posizione adeguata. Scrivere cassetta 60 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTOTTENNE figlia contadini proprietari, seria, amante casa, desidererebbe vita tranquilla, apprezzerebbe signore animano buoni sentimenti, marcia condizioni finanziarie. Bisognoso comune affettuosa compagnia. Scrivere cassetta 154 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMA GRANDIOSA LIQUIDAZIONE AUTUNNALE

ALLA

INDUSTRIA DELLA SETA

ITALO-AMERICANA

TORINO — Via Garibaldi, 12

ALESSANDRIA — Corso Roma, 8

GRANDI **4** MINIMI

OCCASIONI — PREZZI

1° GRUPPO L. 5

Marocaine seta operato
Giapponese rigato
Foulard lavabile
Voile seta speciale
Velluto cotelé - nelle più belle tinte
Damas glacé - disegni modernissimi
Gran Folgorant rajé
Tela seta Congo
Maglia seta - speciale per golf

2° GRUPPO L. 9

Gran scozzese - speciale per abiti
Maglia seta 160 cm. per biancheria
Foulard 100 cm. lavabile
Tela seta lavabile in tutte le tinte
Charmeuse façonné - tinta su tinta

Marocaine - tipo speciale per abiti
Diablotine - Grande altezza - tutte le tinte
Velluto inglese 55 cm. nelle migliori tinte
Velvet bassi - le tinte più belle
Gross-graine - speciale per modisteria
Gran Folgorant - per fodere
Folgorant stampato - ultimi disegni

3° GRUPPO L. 14

Gran Georgette 100 cm. tutte le tinte
Crêpe de Chine tutta seta
Marocaine pesante per confezione
Matelassée façonné - per soprabiti
Tela Japon biancheria
Velluto inglese 60 cm. - in tutte le tinte
Velluto tutta seta
Marocaine stampato - novità
Charmeuse stampata - disegni moderni
Folgorant moirée - grande altezza

4° GRUPPO L. 19

Crêpe de Chine pesantissimo
Duchesse nera - grande altezza
Taffetas Mousseline nero
Crêpe Pekin per lingeria
Armour internazionale - cimossa parlante
Velluto inglese 75 cm. - tutte le tinte
Gran Damas - Fodere per mantelli

Da L. 20 in più

Drap Satin per abiti - Marocaine Sultani per soprabiti - Velluti inglesi - Velluti Chiffon - Lamé e Voilè per abiti da sera - Fantasie - Pellicole - Scalloching lana - Scalloching seta - Ricciolini - Foderami fini ecc.

LA CLIENTELA E' PREGATA DI VISITARCI

LA LIQUIDAZIONE HA INIZIO

DOMANI **5** NOVEMBRE

SOC. AN. "I. S. I. A."

INDUSTRIA DELLA SETA

ITALO-AMERICANA

TORINO — Via Garibaldi, 12

ALESSANDRIA — Corso Roma, 8

OGGI GRANDIOSA ESPOSIZIONE

con INGRESSO LIBERO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CUCINE economiche cementi smaltato sistema, assortimento stufe. Mussa, Santa Maria, 6.

FONDERIA compiesi mania attrezzata tratta combinazione gestione per fusione getti in serie. Scrivere cassetta 37 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MOTORI, dinamo, accessori. Vendita, cambio riparazioni, acquisti. Omegna, Valentino, 37.

PER sgombro vendesi qualsiasi prezzo impianto fabbricazione biancheria. Cavalieri maggiore, 20.

RICUPERO crediti, liquidazioni, mandati fiducia; condizioni vantaggiose. Studio commerciale, Barolo 19, Torino.

TORNI, trapani, fresatrici, limatrici, mortasatrici, bilanciari, vende Officina, Argentero, 4.

VENDO stabilimento, liquido macchinario, stalle, mortasatrici, torni, rettifiche, trapani, cesoie, scaglietti berte, trasmissioni, morse, banchi, mobili, stufe, ecc. Corso Stupinigi, 200.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ASSISTENTE molto pratico lavori edilizi, cercasi da importante impresa. Scrivere indicando referenze, pretese, lavori eseguiti. Scrivere cassetta 45 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSOLUTAMENTE garantito l'apprendissaggio lavori maglieria. Scuola professionale femminile Emilio Cavallo, via Santa Teresa 2, Torino.

DONNE superiore, perfetta conoscenza francese, possibilmente nozioni musica, cercasi. Indicare referenze, pretese cassetta 161 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERCASI abile dattilografa, intelligente, istruita, e signorina con tendenze letterarie per compilazione articoletti reclamistici. Scrivere dettagliatamente indicando pretese, cassetta 56 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERCASI abilissime lavoranti modiste. Alloatti e Ezeco, via Porta Palatina, 2.

GERCASI corrispondente perfetta conoscenza lingue inglese tedesca od almeno una delle due. Scrivere indicando requisiti, referenze, pretese, cassetta 71 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERCASI fattorino imballatore ditta carretto, cagnea bicicletta. Erbanena, Nizza 177.

GERCASI ottima lavorante apprendista. Sartoria Napoletana, via della Rocca, 2.

GUDDA giovane per piccola famiglia, 250 mensili cercasi, Portinaia, Libraio 61.

OTTICO apprendista ricamatrice Singer. Bellezza, 5, Secondo, 25.

GIOVANE ammesso assumersi reparto articoli sportivi. Scrivere cassetta 70 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca stenodattilografa conoscenza francese per assunzione immediata. Scrivere cassetta 112 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANNEQUIN bellissima ventenne assumerebbe primaria casa confezioni. Scrivere cassetta 168 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERA possibilmente pratica corsi, acquisti, cercasi da importante anonima. Prefisare ora, pretese scrivendo cassetta 69 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RICAMATRICI abili in colore ed apprendiste cerca Ditta Colli, piazza Castello 16. Presentarsi ore 14,30.

RICAMATRICI macchine Cornely, ritagliatrici stoffa, cercansi. Via Cigliano, 36.

SIGNORINA abile corrispondente italiano, e altra italiano, inglese cercansi per posto assoluta fiducia presso importante Società. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 166 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA distinta abilitata lavori finissimi, cercasi come cameriera sentimenti tenere anche direzione casa signorile. Scrivere cassetta 141 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STUDENTE napoletano per brevi lavori letterari cercasi da Ditta commerciale. Scrivere cassetta 81 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGILE commessa commessibili compresi. Scrivere cassetta 54 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AGGIUSTATORE provetto del macchinario di officina, 25 anni, offresi ovunque. Scrivere cassetta 65 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BALIA esclusiva scriverebbe bambino allevare latte. Rina, via Leyni, 6, Settimo Torinese.

DEBITO impiego fiducia o commerciale versando cauzione. Scrivere cassetta 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNA cerca portineria possibilmente centrale, ottimo riferenze. Scrivere cassetta 83 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNA sposata senza prole, pratica cercasi gerenza o direzione bar caffè, versando cauzione. Scrivere cassetta 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DICIOTTENNE principiante commessa cerca drogheria preferibilmente paste alimentari. Scrivere Nola, Vinaiuolo, 29.

RAGIONIERA buona pratica contabilità, conoscenza tedesco, serie referenze, occuperebbe. Scrivere cassetta 158 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTOTTENNE serio, presenza, referenze, pratico magazzino specialmi, disponibile subito. Scrivere cassetta 66 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e occasioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ARREDI scolastici rimetto scuola, Ormea, 10, Torino.

BIANCHERIE, maglierie, avviato centralissimo cedo blocco poco ammontare. Giornalino, via Po angolo via Accademia Albertina.

CEDESI bar annessa sala ballo, condizioni convenienti. Violardo, Casale 46.

CEDESI Genova avviatissima Casa confezioni signora stabilita trentanni, ottima clientela: accordansi facilitazioni pagamento garantito. Scrivere cassetta 20 H, Unione Pubblicità, Genova.

CEDESI rinomata grande drogheria posizione centrale, 900 000 annue solo dettaglio. Scrivere cassetta 154 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO avviato commestibili causa salute Principe Oddone 78, portineria.

CENTOMILA cercansi per commercio quadri, oggetti artistici. Assicurasi ottimo impiego capitale. Scrivere cassetta 29 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CENTRALE avviatissima stireria cedo mobili salute. Drogheria, via Principe Amedeo, 47.

MACELLERIA con tutta comodità macelleria cedesi. Scrivere cassetta 156 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

META' valore cedo 30.000 causa famiglia, torrefazione drogheria, permessi vini, liquori, posizione commercialissima, vicinanza corso Vittorio. Scrivere cassetta 69 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARTENZA. Drogheria, commestibili, affare fortuna sicura, miglior offerta. Chiosco giornali corso Francia 107.

PER mancanza famiglia cedesi caffè ristorante a buon prezzo, contro mercato settimanale, fiera mensile. Spiegazioni migliori portinaio corso Vittorio Emanuele N. 87, Torino.

URGESI cedere commestibili poco ammonta. Via Cosalli, 15.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI terreno, piccolo centrale eventuale; cassetta grande terreno coltivabile villa e casamenta irrigabili, occasione, esclusi mediatori. Posizione pertinenza Torino. Scrivere cassetta 146 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ACQUISTO terreno mq. 1500 più, con piccola villetta per magazzino. Offerte scrivendo cassetta 20 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

CASETTA da affittare o giardino cintato. Cossilla, via Tripoli, 35.

VENDESI casa Druent, 15 vani, rimessa scuderia, terreno, acqua, orto, frutteto. Tallia, Druent.

VENDO due castelli, uno 8 camere e doppi camere. Via Montemagno, 39.

Domanda ed offerta di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

AFFITTANSI due alloggi, due camere cucina, tre camere cucina, via Montemagno 39.

AFFITTANSI due, tre camere volendo nei centrali. Corso Vittorio, 32.

AFFITTANSI cinque vani piano terreno, rialzato. Via Magenta, 61.

AFFITTANSI cinque vani rilevando camera grande cucinetta nuova (4000). Barozzo, 11 Ferraro (Campidoglio).

ALLOGGIO 5 vani affittasi subito. Via Cigliano 36, corso Belgio.

CERCASI locale per piccolo laboratorio. Scrivere cassetta 62 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO due camere ufficio indipendenti prossi Porta Nuova. Scrivere Bruno, Assarotti 17.

LUSSUOSO appartamento otto ambienti, piano nobile, via Pietro Micca, cedesi mobilio e locazione. Rivolgersi Fontana Cesare, via Garibaldi, 25.

MANCIA procurandomi alloggetto vuoto. Scrivere Cauterenti, Mazzini 60.

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBONDANTISSIMO stock mobili, liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi 26 bis. Camere matrimoniali millesettecentoquindici, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba duecentodieci, salle quattordici, cassettoni, librerie, divani, salotti trecentocinquantacinque, sedie lotto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26 bis, quasi angolo via Bardo.

ACQUISTO veranda ferro se occasionissima. Scrivere Napoli, S. Mauro.

ALDO, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana inoxidabile consorziale.

A. L'Italiana Mobili, corso Francia 2, vendesi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sedians. Prezzi convenientissimi, massima garanzia; facilitazione pagamento.

ASTA Liquidazione permanente fallimenti. Santa Giulia 36, angolo Saluzzo, sottoplano, liquidasi ogni genere mobilio, nuovo, occasione, stile, cristallerie, soprammobili, tendaggi, accessori, metà prezzo.

CAMERA pranzo mogano nuova, vendesi occasione. Portinaia, corso Dante, sette.

CARBONI, chiedete nuovo listino prezzi consegna domicilio sacchi piombati. Fratelli Cerasa.

CASSAFORTE (Pisloni) un bauletto, dimensione centimetri 90 x 50x50, occasionissima vendesi, urgente. Via Ospedale, 25.

COMPENA pietre preziose, orefeceria, argenterie. Terracini, via Maxini, 4, pianterreno.

COMPRO occasione cancello ferro 3 x 2,50 circa. Camino, Principe Amedeo, 24.

CARINETTI banco, cucina, pagamento rate mensili. Rodellone, 11, Goffredo Casalis, telefono 47-301.

LAMPADARI lusso economici? Alla fabbrica Alca, corso Orbassano, 21. Telefono 46-541.

MACCHINE cucire Singer d'occasione, tedesche nuove, prezzi illimitatissimi; insegnamento ricamo gratis. Cereiti, XX Settembre 16.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, occasione, vendo, cambio, riparazione, grandi ribassi. Porta Palatina, corso Regina, 191.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi, buoni prezzi. Stabilimento Fagella, Mazzini, 41.

OCCASIONISSIMA, Vendesi abiti sera, rivoltarsi Piombo, via Marochetti, 28, dalle 16 alle 20.

OCCASIONISSIMA 50 pelli persiani, pelliccia castorino, pelli castorino d'occasione. Portunato, via Goiberti, 30.

PIANOFORTE bellissimo occasione vendesi direttamente privato. Rivolgersi via Cibrario 11.

PIANOFORTI, autopiani Blüthner, i migliori del mondo, vendita, noleggi. Ditta Antonio Manca, via Ostia, 11-13. Telef. 43-132.

PIANOFORTI, Harmoniums, buoni garantiti affitto vendo rateatmente; prezzi ribassatissimi, spedisco ovunque, listagno, corso Vittorio 99.

RAPPRESENTANZE estere importate, pregusiamo qualsiasi articolo. Scrivere Bonfantini, Nice (Francia).

STRAOCCASIONE causa partenza macchine cucire, bicicletta carrozzella, Re Umberto 35.

VENDE, cedesi, cede acquistasi direttamente fabbrica, Broli, corso Regina 7, e Galleria Nazia, Torino (Galleria, piazza Borsa).

TRENCH coats impermeabili su misura, consegna rapida. Calbo, Solferino 11.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI agenti vendita utilissimo articolo brevettato, nuovo per esercenti, famiglie, uffici, paure Biella, Novara, Vercelli, Cuneo, Ivrea. Scrivere cassetta 58 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI persone, sola provincia intera, guarnizioni Parisienne. Occasione. Alimentari. Massime referenze. Scrivere cassetta 127 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANELLI - CREMONA

PIANOFORTI CLASSICI

RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Per Torino e Provincia:

Ditta GRIGGI MONTU' Cav. ATTILIO

Via Carlo Alberto 34, p. 1°

Scrivere o telefonare (N. 47-984) per cataloghi e listini

CASA delle OTTOMANE

La miglior **OTTOMANA** trasformabile a letto, con **RETE METALLICA** è la più igienica, elegante, pratica e moderna — Da L. 260 in più; con materasso L. 300.

La troverete solo da **OLLINO**

Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Stufe gas, elettriche e petrolio, inodore

MASSIMA ECONOMIA

Parasili, cucine gas, Prometheus, Triplex, ecc.

PREZZI DI CONVENIENZA

antica e unica **Ditta TOMATIS STEFANO e FIGLIO**

Via Lagrange, 18 — TORINO

SEDIE vario assortimento di legno curvato e comuni con rinforzi speciali per caffè, ristorante, bar, istituti, tabaccherie da piano.

Mobili per cucina verniciati e smaltati.

F.lli MARMOTTANT Via Saluzzo 6-15 TORINO

DENTISTA Corso Siccardi - Telefono 47-301 - Corso Siccardi 13 - Telefono 47-301

Comm. Prof. Dott. G. GRIGO

OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA Ore 11-12; 14-15 due, Piazza M. Cristina

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali — Comm. Dr. LATTES — via Principe Amedeo 13 — Ore 8 a 14.

SORDITA' RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura sulla sensoriale. Dott. FERRERO - Specialista Orecchi — Naso — Gola via Gallo, numero sei

MALATTIE SESSUALI VENEREE

SIFILIDE PELLE

Cure moderne, rapide - Sale separate

Dott. CABALEONO, via XX Settembre 58 p. 1° Ore 9 alle 11 e dalle 13 alle 20. Fest. 9 alle 12

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI—VESCICA Prostate - Uretra diretto dal **Studio Rühl** Cav. Dr. G. A. Bruno

Corso Vinzaglio, 2, e via Schiari, Valfrè, 1 Telefono 43-475 - Ore 10-12,30 - Festivi 10-12

Dr. Comm. E. BATTAGLIOTTI Via S. Chiara, 20

Tel. 40-461 - Med. Prim. Ospedale Cottolengo

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA

MALATTIE VENEREE SESSUALI SIFILITICHE - PELLE

Dott. Cav. SALVI VIA CERNAIA, 6

Ore 15-20, fest. 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 1bis. Ore 13-19, 19-20; fest. 10-12 ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Corso Siccardi 5 Dott. CANAVESIO via Saluzzo

SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Iniezioni per operai

Cerchiamo Produttore

serissimo, energico, provata capacità, bella presenza, 24-30 anni, esperto ramo pubblicità.

Preferenza sarà data persona studi superiori, brillante articolista pubblicità redazionale, capace coprire eventualmente in seguito carica ispettore produzione.

Offerte in iscritto con *curriculum vitae*, stipendio richiesto, referenze.

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

BOLOGNA

con un acconto di

L. 500

e 24 rate mensili da

L. 534

si acquista e si usa subito senz'altro spese
una vettura Spider Fiat

I PAGAMENTI RATEALI SAVA CON I NUOVI PREZZI FIAT CREANO OGGI LA SITUAZIONE PIÙ FAVOREVOLE PER L'ACQUISTO DELL'AUTOMOBILE

Il perchè del pagamento rateale.

Oggidì si preferisce, in ogni classe sociale, fornirsi degli oggetti indispensabili alla vita ed alla produzione, acquistandoli per mezzo del reddito sia questo sotto forma di stipendi o di interesse del capitale convenientemente collocato.

Tale è l'origine e la ragione del pagamento rateale, forma di transazione veramente moderna e che ha ormai vinto i ridicoli pregiudizi che contro di essa esistevano.

La vendita a rate determina la riduzione dei costi.

Dall'aumentata possibilità di acquisto consentita e resa più agevole a larghi strati della popolazione dalla rateazione dei pagamenti, scaturisce un maggior movimento commerciale che giova alla prosperità della nazione. In conseguenza di tale aumento di consumo l'industria può con sicurezza sviluppare la propria produzione ed ottenere una forte diminuzione dei costi, con considerevole vantaggio dei consumatori.

La SAVA e le sue condizioni di vendita.

La SAVA, contrariamente a molte organizzazioni congeneri, non persegue un fine commerciale, ma ha per solo scopo il favorire l'acquirente: essa infatti vende le sue macchine al prezzo di listino della Casa costruttrice, non gravando tale prezzo che delle pure spese che deve sostenere per smobilizzare il credito presso le Banche.

Il pagamento di un piccolo acconto mette immediatamente il compratore in possesso di una macchina che da quel momento comincia a lavorare ed a produrre per lui. L'esser la SAVA una emanazione della FIAT, fa sì che essa fruisca degli organi commerciali della FIAT stessa, per ogni pratica inerente la vendita, assicurando quindi la massima serietà di trattative, prontezza e precisione nella evasione delle pratiche e delle ordinazioni.

La SAVA mette oggi l'automobile alla portata di tutti: il professionista, il commerciante, l'industriale, il viaggiatore, tutti coloro che ricavano il sostentamento dalla propria attività operosa potranno, mercè sua, fornirsi di un'automobile che, aumentando sensibilmente il loro guadagno, permetterà a ciascuno di pagare le rate, senza dover per questo sottoporsi alla più piccola economia o dover immobilizzare una certa quantità di denaro.

Le Sedi che la FIAT ha distribuito in Italia sono Agenzie della SAVA: rivolgendosi quindi a queste od al Concessionario di vendita automobili FIAT della propria zona, si potranno, senza alcun impegno, avere preventivi e tutte quelle delucidazioni o maggiori notizie che si desiderino sull'organizzazione SAVA e le sue vendite con pagamenti rateali.

FIAT

479

Tutti i tipi di automobili Fiat vengono venduti con pagamenti rateali

TAGLIANDO DA SPEDIRE A

Ufficio Pubblicità Fiat - Via Nizza, 250 - Torino

Gratis e franco speditemi l'opuscolo « L'Automobile venduta con pagamenti rateali » contenente esempi di rateazione in 12, 18 e 24 mesi per tutti i tipi di vetture Fiat.

NOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

_____